

# *La Rassegna d'Ischia*

Anno XXIX

N. 6

Novembre/Dicembre 2008

Euro 2,00

**Osservazioni sulla «Coppa di Nestore»**

*Ischia nella letteratura russa*

**G. Gnesin: un cantante vagabondo e la sua favolosa testimonianza su Ischia**

**I Conti Bourbon-Montpensier  
e «les guerres d'Italie»**

**Rassegna Mostre**

**La Rosa «il fiore dei fiori»**

**Rassegna Libri**

*Privilegi aragonesi*

**Sentenza del 1974 che concluse una lunga controversia**



---

**Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi  
Dir. responsabile Raffaele Castagna**

# La Rassegna d'Ischia

Anno XXIX- N. 6 Novembre/Dicembre 2008 - Euro 2,00

Periodico di ricerche e di temi turistici,  
culturali, politici e sportivi

Editore e direttore responsabile Raffaele Castagna

La Rassegna d'Ischia

Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli n. 2907 del 16.2.1980

Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione  
con n. 8661.

Stampa Tipolito Epomeo - Forio

---

## Sommario

- 3 Motivi
- 4 Borsa di studio "Europa per l'arte"
- 5 *Procida* - Piccole isole, mondi globali
- 6 125 anni dal terremoto di Casamicciola
- 7 Osservazioni sulla Coppa di Nestore
- 16 *Privilegi aragonesi* - Sentenza del 1974
- 22 *Note storiche*  
I Conti Bourbon - Montpensier e  
"Les guerres d'Italie"
- 27 *Ischia nella letteratura russa*  
G. Gnesin: un cantante vagabondo e la sua  
favolosa testimonianza su Ischia
- 34 La rosa "il fiore dei fiori"
- 38 *L'Angolo poetico*  
Giuseppe Bevilacqua
- 39 Fonti archivistiche  
Capitolazioni delle Confraternite di Forio (II)
- 45 *Rassegna Mostre / Napoli*  
- Ercolano - Tre secoli di scoperte  
- Le opere di Louise Bourgeois
- 47 Rassegna Libri
- 51 Premio Internazionale di Poesia  
"Ciro Coppola"

## Riorganizzazione della rete ospedaliera campana

La Giunta Regionale ha deliberato (31/10/2008) la riorganizzazione della rete ospedaliera campana.

Il Piano di riorganizzazione comprende:

1) L'accorpamento delle aziende sanitarie, che passeranno da 13 ad 8 entro il 30 giugno 2009. Nelle province di Avellino, Benevento e Caserta è prevista la presenza di un'unica azienda sanitaria, due nella provincia di Salerno e tre nella provincia di Napoli. Conseguentemente, saranno ridotti di almeno 50 unità gli incarichi dirigenziali in funzione apicale.

2) La riduzione del numero dei distretti di base. Verrà individuato un distretto sanitario ogni 120.000 abitanti nelle aree urbane e ogni 70.000 nelle zone a bassa densità, nelle isole e nei territori montani. Verranno aboliti i Comitati Tecnici Provinciali previsti dal precedente piano ospedaliero e calerà sensibilmente il numero dei Direttori di struttura complessa territoriali.

3) Riorganizzazione e riqualificazione della rete ospedaliera, innanzitutto con il potenziamento delle aziende di rilievo nazionale dove è presente un breast unit. È inoltre prevista in ogni provincia una rete dell'emergenza basata sui grandi ospedali, dove effettuare tutti gli interventi necessari. A queste strutture farà riferimento una rete di ospedali per casi di minore entità. Gli altri ospedali non inseriti nella rete dell'emergenza saranno convertiti in strutture residenziali dedicate ad assicurare l'assistenza per i nuovi bisogni e le nuove cronicità (potenziamento rete della riabilitazione, ospedali del territorio e di comunità).

4) Accelerazione della verifica dei requisiti di qualità delle strutture sanitarie che hanno richiesto il passaggio all'accreditamento definitivo. Le procedure previste permetteranno il rapido accertamento e il definitivo accreditamento solo per quelle strutture che hanno i requisiti definiti. Per i lavoratori delle strutture non in regola viene introdotta una norma di salvaguardia.

---

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione.

conto corrente postale n. 29034808 intestato a  
Raffaele Castagna - Via IV novembre 25  
80076 Lacco Ameno (NA)

[www.larassegnadischia.it](http://www.larassegnadischia.it)

[info@larassegnadischia.it](mailto:info@larassegnadischia.it)

*Le regole e gli strappi.* Molte volte si nota che, emanata una regola di comportamento, non ci si cura che la stessa sia giustamente rispettata da tutti e per l'intero ambito di destinazione. Così, per dettagliare questa constatazione, basta tener conto del modo di raccolta dei rifiuti solidi urbani, il cui rispetto non viene sempre praticato completamente, sia a causa dello scarso senso civico, sia perché i controlli non sono costanti o comunque vengono riservati soltanto a determinate zone. Ad essere penalizzate sembrano generalmente le località periferiche (se proprio ne dovrebbero esistere nei piccoli paesi); qui i cumuli di rifiuti si accumulano in tutte le ore della giornata, senza alcun riguardo per i cittadini del posto. Ciascuno tende a disfarsi di ogni cosa, appena possibile, e fa della strada una discarica, tanto non ci sono quei controlli, che pure vigono, quando c'è di mezzo il cosiddetto "centro", verso cui sono dirette le attenzioni degli amministratori. Sono per lo più i cassonetti disposti per il vetro e la plastica a costituire i punti di raccolta preferiti per il deposito; si nota spesso che anche le bottiglie, raccolte in buste, vengono lasciate all'esterno. Oltre tutto, queste zone non sono mai disinfettate e pulite convenientemente. E continuano ad essere depositati ancora oggetti ingombranti, che poi restano sul posto per molti giorni, prima di essere ritirati.

\*\*\*

*Corrispondenza postale.* È da qualche tempo che in tutta l'isola si avvertono notevoli disservizi nella distribuzione della posta, per cui ora qui ed ora là si resta per lunghi (lunghissimi) periodi senza ricevere la corrispondenza, comprese le bollette di pagamento dei vari enti erogatori di acqua, luce, etc. Coloro che non riescono a seguire e a tener presenti i tempi delle relative scadenze rischia-

no spesso di vedersi bloccati i relativi servizi. Nonostante che si cerchi di protestare, di chiedere spiegazioni, la situazione non tende affatto a migliorare. Non si avvertono peraltro la presenza e l'interessamento degli amministratori, per sollecitare la funzionalità delle poste e per dimostrare di saper veramente stare a fianco dei propri cittadini. Amministrare dovrebbe invero avere come primo dovere l'essere al servizio della gente, conoscerne le esigenze della vita quotidiana ed impegnarsi a risolverne le questioni. D'altra parte ci sembra, attraverso la lettura dei giornali, che questo problema non sia esclusivamente locale, ma che si manifesti un po' dovunque. Il che fa pensare che la questione si presenti del tutto insignificante per le autorità centrali. Ma siamo sicuri che tutta la posta accumulata venga poi consegnata, una volta riattivato il servizio? Quelle che erano le principali funzioni svolte una volta oggi ne costituiscono servizi secondari e meno attrezzati, con gravi riflessi negativi anche in altri settori.

\*\*\*

*La memoria storica.* L'isola d'Ischia ha sempre saputo produrre giornali locali di breve o lunga durata, nati dall'impegno e dalla passione di tanti, per finalità politiche, culturali, sociali, turistiche o sportive, nonostante le difficoltà, che forse oggi non sono neppure immaginabili, di stampa, di ricerca di pubblicità, di divulgazione. Anche il settore dei libri è ricco di titoli, a testimonianza «di una ricca fioritura di studi, di scritti e di produzione artistica», alla cui conoscenza molto contribuiscono, nel 1966 e nel 1980, due edizioni della "Bibliografia isclana" preparata da Pietro Serra e pubblicata a cura dell'Ente Valorizzazione dell'isola d'Ischia. Nella presentazione alla prima edizione, Vincenzo Telese con-

siderava importante «dotare l'isola di una preziosa pubblicazione attraverso la quale si possa considerare il notevole apporto di studiosi, scrittori e giornalisti d'ogni tempo e d'ogni Paese al progresso e alla conoscenza di Ischia nel mondo; di far sì che dalla divulgazione e dall'esame dell'insospettato patrimonio bibliografico di quest'Isola più volte millenaria nuove osservazioni vengano ad accrescerlo; di ottenere che attraverso questo ulteriore mezzo si estenda ancora più l'amore verso l'Isola Verde, già tanto diffuso in Italia e nel mondo».

Dal 1980 questo patrimonio si è enormemente arricchito, ponendosi in primo piano l'esistenza in loco di un giornale quotidiano. Non soltanto opere nuove, ma anche la ricerca di antichi scritti, italiani e stranieri, riguardanti vari aspetti della vita isolana, delle sue vicende storiche, e soprattutto delle acque termali. Non si deve peraltro qui fare riferimento semplicemente ad una nuova descrizione di titoli, in quanto nella nuova realtà si tratta anche di opere ripubblicate nella loro interezza e di traduzioni da altre lingue. Un fenomeno che non fa più ricorso solo a interventi dall'esterno, ma si avvale specialmente della attività di editori locali che hanno dato, con merito spesso poco riconosciuto, grande impulso al settore pubblicitario, favorito anche dalle nuove tecniche introdotte dal computer.

Manca invece quell'interesse, un tempo creatosi e poi svanito, per la creazione e lo sviluppo di biblioteche comunali che stavano avvicinando tanta gente alla lettura in genere ed alla conoscenza delle opere concernenti l'isola d'Ischia, il suo passato, nonché il suo presente. Per la cultura in tal senso mancano sempre i fondi economici, destinati a volte a rumorose manifestazioni estive.

# Borsa di studio "Europa per l'arte"

**Per la partecipazione al corso semestrale di specializzazione per il restauro della scultura lignea e degli arredi policromi e dorati**

L'Istituto Europeo del Restauro Isola di Ischia, in considerazione dei propri intenti didattici, quelli relativi alla valorizzazione territoriale e allo sviluppo del settore dei Beni Culturali, istituisce una Borsa di Studio del valore complessivo di € 5000,00\* (cinquemilaeuro) a copertura del contributo per la frequenza al Corso Semestrale di Restauro per giovani studenti di nazionalità italiana e straniera.

Sono ammessi alla selezione gli studenti:

- di nazionalità italiana o straniera, nati e residenti nel paese di origine,
- di età compresa tra i 19 e i 27 anni,
- in possesso del diploma di scuola media superiore.

L'assegnazione della Borsa di Studio a rimborso della quota di partecipazione versata all'atto dell'iscrizione pari a € 5000,00 (cinquemilaeuro) avverrà al termine del corso, in base al risultato del profitto etico-didattico



ottenuto dal candidato durante il semestre accademico.

Le domande per concorrere all'assegnazione delle borse di studio dovranno pervenire alla Segreteria dell'Istituto, entro e non oltre il 1° Dicembre 2008, mediante raccomandata o corriere indirizzate a: Uff. Segreteria dell'Istituto Europeo del Restauro, Castello Aragonese - 80077 Ischia (NA).

Insieme alla domanda dovrà essere prodotta la seguente documentazione:

- certificato di residenza;
- certificato di nascita;
- certificazione del titolo di studio;
- certificato di sana e robusta costituzione;
- n° 3 fotografie formato tessera.

\*Per maggiore chiarezza si ribadisce che lo studente assegnatario della borsa di studio percepirà il rimborso quota di partecipazione versata all'atto dell'iscrizione pari a € 5000,00 (cinquemilaeuro), al termine del corso.

\*\* A parità di merito la Borsa di studio andrà allo studente con il reddito familiare più basso. (*La Direzione*)

## Forio - Centro di Ricerche Storiche d'Ambra

Presso la sede del *Centro di Ricerche Storiche d'Ambra* - Forio d'Ischia (NA), Via S. Vito n. 56 - è visitabile (gratuitamente), in piccoli gruppi, previo appuntamento telefonico (081997117), il *Museo permanente di storia e d'arte* per immagini (in originale e/o in riproduzione).

Per la Storia è stata privilegiata "La Repubblica Napoletana" del 1799 e le inimitabili cento vite di Giuseppe Garibaldi. Mentre per l'Arte sono stati privilegiati gli artisti ischitani di tutte le epoche e quelli vissuti a lungo in uno dei sei Comuni dell'Isola d'Ischia. - Si può anche consultare la libreria d'Arte.

### Elenco Artisti in esposizione permanente

Altamura Francesco Saverio, Altarelli Adele, Ansaldi Luisa, Arduini Maria Luisa, Argenio Aurelio, Bacarelli Raffaella, Balbi Filippo, Bargheer Eduard, Boschetto Giuseppe, Bueno Antonio, Bursche Ernst, Calise Cesare, Calise Taki, Caponi Marco, Cappuccio Antonella, Capuano Mariolino, Castagliuolo Alberto, Castaldi Ambrogio, Cianciarelli Ciro, Collado Luis Felipe, Colonna Emilio, Colucci Vincenzo, Conte Michelangelo, Coppa Luigi, Coppa Marianna, Cremonini Leonardo, D'Ambra Francesca, D'Ambra Lina, De Angelis Francesco, De Angelis Luigi, Delacroix Eugène, Di Gregorio Marisa, Di Leva Franco, Di Meglio Raffaele, Di Nacera Dionisio, Di Spigna Alfonso, Di Spigna Tony, Faustini

Modesto, Fiaux Léo, Fiorentino Ignazio, Fiorentino Geppino, Forattini Giorgio, Fruet Ivo, Fucci Marisa, Fuga Ferdinando, Funicello Vincenzo, Genovino Giacomo, Giordano Vittorio, Granatiero Francesco, Guerrini Pietro, Hackert Philipp, Hachel Ernst, Hettner Rolando, Iacono Raffaele, Ignoto XVII sec., Ignoto XVIII sec., Ignoto XIX sec., Imbeck Klaus, Ivaldi Margherita, Kalkreuth Joakino, Kauffmann Angelica, Keller Franca, Kostabi Mark, Laezza Giuseppe, Limauro Raffaele, Macrì Antonio, Macrì Giuseppe, Magini Giovanni Antonio, Maltese Giovanni, Manfredi Antonio, Manganaro Antonio, Manzitti Luciano, Martini Erminio, Martorelli Luigi, Mascolo Aniello Antonio, Mattered Gabriele, Maurer Aglaja, Maurer Maria Luise, Mazzella Mario, Mendella Francesco Paolo, Migliaccio Nunzia, Miranda Francesco, Mollica Emanuele, Mortier Pierre, Pagliacci Aldo, Palizzi Filippo, Parise A., Patalano Gaetano, Patalano Bolivar, Patalano Pietro, Pellizza da Volpedo Giuseppe, Perrin F., Petroni Clementina, Pointer Rudolf, Pratella Attilio, Prisco Gennaro, Purificato Domenico, Ravone Lello, Rebell Joseph, Renda Giuseppe, Renzullo Gabriele, Sachs Eleonore, Santorelli Rosaria, Sassu Aligi, Schulte Max, Serpico Lay Mary, Serpico Tony, Solla Simma, Speede John, Steiner Heinrich, Stifano V., Sutherland John, Tonione Claire, Vaiana Gigi, Valenzi Maurizio, Verde Gianluigi, Vermeer Johannes, Vincelli Antonio, Von Gamps Botho, Von Radloff Lilian, Wahl Lilo, Warhol Andy, Waschimps Elio, Zambardi Nunzia, Zeid Fahrinissa.

## Piccole isole mondi globali

### Small Islands Global Worlds

“Piccole isole, mondi globali” è una mostra di fotografie e filmati raccolti dal Dipartimento di Filologia Moderna dell’Università Federico II di Napoli, nell’ambito di un progetto dal titolo “Voci della Campania”, che ha lo scopo di rappresentare il patrimonio umano e culturale della regione attraverso la raccolta di fonti orali che documentano il presente e il passato di un territorio complesso e dai molteplici volti.

La mostra comprende inoltre materiali fotografici e filmici dalla collezione privata di Domenico Coppola, arricchita da numerose foto concesse dalle famiglie procidane, foto di Riccardo Giordano e Mimmo Jodice, foto della collezione di Nunzio Albanelli, foto dello studio Alinari. Altre foto sono state concesse dalla Sovrintendenza ai Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta.

Sono parte integrante della mostra tre filmati, dal titolo:



“L’area flegrea e le isole: un quadro geografico e storico”

“Gli antichi saperi della navigazione dell’area flegrea”

“Scie. Tracce della gente di mare dell’isola di Procida”

Per l’allestimento dei primi due filmati sono stati utilizzati anche materiali filmici gentilmente messi a disposizione dalla RAI di Napoli.

La mostra è già stata presentata negli Istituti Italiani di Cultura di Londra (dicembre 2007) ed Edinburgo (febbraio-aprile 2008). I tre filmati che ne fanno parte saranno proiettati nell’*Italienzentrum* dell’Università di Heidelberg nel

mezzo di novembre 2008. Ci si propone di raccontare la storia della marineria e dei marittimi dell’area flegrea e delle sue isole, Procida e Ischia, e di ricostruirne le tradizioni, lo sviluppo storico e soprattutto il retroterra umano e sociale.

Diretta da Rosanna Sornicola, professore di Linguistica Generale all’Università di Napoli Federico II, con la collaborazione di Giovanna Pianese e Domenico Coppola e l’assistenza di Giovanni Abete, la mostra è stata realizzata con il contributo della Provincia di Napoli e dell’Istituto Fondazione Banco di Napoli.

L’area flegrea ha un’antica e prestigiosa tradizione marinara: visitata già a partire dal II millennio da naviganti provenienti dall’area egeo-anatolica per il reperimento di risorse minerarie, fu avamposto e base commerciale dei Greci dell’Eretria e della Calcide, e più tardi ospitò i maggiori porti della romanità, Miseno e Puteoli (Pozzuoli). Da varie fonti medievali si possono ricavare indizi che potrebbero lasciar ipotizzare che la tradizione marinara non andò perduta nei secoli successivi alla fine dell’impero romano.

A partire dalla seconda metà del Seicento, l’isola di Procida diventò uno dei maggiori centri marittimi del Mezzogiorno: tra Sette- e Ottocento le navi dell’isola solcavano il Mediterraneo e



si spingevano anche su rotte transoceaniche. La fondazione dell'Istituto Nautico tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi dell'Ottocento conferma questa vocazione marinara, che sopravvive ancora oggi ed è fortemente radicata nel vissuto e nell'identità dell'isola. Equipaggi e capitani di Procida e di altre località del Golfo di Napoli hanno goduto nel Novecento di notevole reputazione e sono ancora oggi richiesti dalle compagnie di navigazione internazionali.

Alla documentazione storica, la mostra affianca i racconti degli uomini di mare, imbarcati per periodi più o meno lunghi su navi della marina mercantile italiana e di altri paesi. Questi racconti, raccolti sul campo per l'archivio "Voci della Campania", rappresentano un interessante spaccato storico dell'Italia meridionale, uno spaccato delle condizioni economiche delle isole flegree e della laboriosità e tenacia con cui i suoi gruppi professionali specializzati hanno affrontato per secoli le sfide lavorative del mare. Sono racconti che consentono non solo di ricostruire aspetti economici e sociali del commercio marittimo internazionale e il contributo ad esso dato dagli uomini

della Campania, ma anche di sviluppare una più profonda comprensione della complessa identità sociale e culturale dei naviganti che provengono dalle isole italiane. Si tratta di una identità combattuta tra l'attaccamento alle tradizioni e agli stili di vita della comunità di origine e l'accettazione di opportunità lavorative che costringono all'emigrazione periodica, secondo un modello che caratterizza l'habitat socio-economico e culturale di molte piccole isole del mondo. Come queste, anche Ischia e soprattutto Procida sembrano vivere la tensione tra "piccolo mondo locale" e "vite globali", ma il forte carattere "irrisolto" di questa tensione, che si esprime nel profondo e talora drammatico desiderio di "tornare a casa" testimoniato da numerosi intervistati, potrebbe essere una peculiarità culturale dei piccoli universi isolani del Sud d'Italia. Le implicazioni che queste "vite globali" hanno avuto sul tessuto familiare e sociale delle isole costituiscono anch'esse un aspetto essenziale del patrimonio umano che emerge dai racconti.

---

## Incontro – Dibattito

### 125 anni dal terremoto di Casamicciola \*

Si è tenuto ad Ischia, presso la Biblioteca Antoniana, sabato 18 e domenica 19 ottobre 2008, un incontro-dibattito, sul seguente tema: "125 anni dal terremoto di Casamicciola nell'isola d'Ischia" e sulle considerazioni riguardanti la ricerca su "Casamicciola 1883: il sisma attraverso l'esperienza dei protagonisti", oggetto di un libro in corso di stampa curato da Giuseppe Luongo, Stefano Carlino, Elena Cubellis, Ilia Delizia, Francesco Obrizzo.

Nella seconda giornata c'è stata la visita ai luoghi della ricostruzione che spesso portano la denominazione di coloro che molto operarono per le popolazioni colpite, come Genala, Depretis, Sansaverino...

Il terremoto di Casamicciola del 28 luglio 1883 è ricco di dati sia sulla fenomenologia del sisma e della sua

interazione con la comunità colpita che delle scelte politiche e amministrative che sono seguite all'evento. La tragedia che colpì l'isola nel 1883 (2333 morti), dopo il luttuoso evento del 4 marzo 1881 (126 morti), emozionò una vasta parte della società nazionale ed europea lasciando una traccia indelebile anche nelle generazioni che sono seguite fino ai tempi attuali.

Molti elementi renderanno peculiare questo evento, a cominciare dal numero delle vittime, tra le quali circa il 30% turisti provenienti da diverse regioni italiane e paesi europei che ivi soggiornavano per la rinomanza delle acque della stazione termale di Casamicciola. A questo si aggiunse il desolante panorama del territorio colpito dal terremoto dove i centri abitati si trasformarono in pochi secondi in un cumulo di macerie senza vita. Non è solo l'immagine della catastrofe che si ricorda ma anche il clima politico e culturale che caratterizzò gli interventi degli scienziati, i soccorsi e le ipotesi progettuali per il ripristino degli insediamenti e lo sviluppo del territorio.

Il terremoto fungerà da laboratorio per la crescita delle conoscenze sui fenomeni sismo-vulcanici dell'isola per il contributo che numerosi scienziati e tecnici fornirono, intervenendo all'indomani della catastrofe nel dibattito che si sviluppò sulle cause del sisma e sulle misure da adottare per la sicurezza dei nuovi insediamenti previsti dal piano di ricostruzione.

Numerose personalità e famosi scienziati intervennero sulla scena del disastro e, perché non se ne perda la memoria, ricorderemo quelli che hanno lasciato le tracce più significative, come: *Francesco Genala* (1843-1893) all'epoca Ministro dei Lavori Pubblici, *Michele Stefano De Rossi* (1834-1898), il primo ad introdurre in Italia le scale di intensità per i terremoti (1874) ed a realizzare una rete sismica, *Giuseppe Mercalli* (1850-1914), che propose una nuova scala delle intensità e fu direttore dell'Osservatorio Vesuviano, *Luigi Palmieri* (1807-1896), direttore dell'Osservatorio Vesuviano, che costruì un complesso apparato per la registrazione dei terremoti, *Henry James Johnston-Lavis* (1856-1914), medico, con una grande passione per i vulcani, *Giulio Grablovitz* (1846-1928), fondatore e direttore dell'Osservatorio di Casamicciola.

---

\* Organizzato dal Circolo "Georges Sadoul", dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dalla Biblioteca Antoniana d'Ischia, dall'Università Federico II di Napoli, dall'Osservatorio Vesuviano -Sezione di Napoli INGV.

# Osservazioni sulla «Coppa di Nestore» \*

Estratto da *Museum Criticum*, XXV-XXVIII (1990-1993) - Per gentile concessione dell'autore

Νέστορος : εἶμι ; εὖποτ[ον] : ποτέριον. |  
hòς δ' ἄν τῶδε πίῃσι ποτερί[ο] αὐτίκα κῆνον |  
hímepoç hoiarései kalliste[φά]γο : Ἀφροδίτες

di **Emanuele Dettori**

La suggestione di trovarsi, con l'iscrizione della cosiddetta «Coppa di Nestore», di fronte a un caso precoce di allusione letteraria, per giunta parodica, trova largo (e nettamente maggioritario) credito. Tale interpretazione marca il nostro graffito sin dal primo commento, fine e accurato, fattone da C.F. Russo (1). Già questi sviluppa gli argomenti, più volte ripetuti in seguito, che sostanziano la lettura prevalente del breve componimento. Essi si possono così elencare:

a) nella lacuna della prima riga lo spazio sarebbe troppo largo per integrare solamente εἶμι (la forma attesa per la I pers. sing. del verbo «essere»), mentre la forma εἶμι è troppo recente: quindi non si tratterebbe di una formula di possesso (p. 226);

b) Νέστορος non potrebbe indicare che l'omerico Nestore di Pilo, noto bevitore: l'uso di onomastica omerica sarebbe del tutto inusitato nel periodo arcaico e classico (p. 230);

c) il passaggio dalla I alla III persona, tra la prima e la seconda riga, indicherebbe che si tratta di due ποτήρια distinti (2), come, del resto, sarebbe iconicamente confermato dal cambio di metro (p. 232);

d) l'accoppiamento di trimetro giambico + esametri dattilici rimanderebbe al *Margite*: per cui si tratterebbe di un componimento parodico (pp. 229s.) (3).

Il bersaglio deriso viene rintracciato, prevalentemente, nell'episodio del δέπας di Nestore in Λ 632ss. (4) Conseguente è l'interpretazione parodica, che fa leva

\* Il testo in esponente è quello fornito da P. A. Hansen, *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n.*, Berolini et Novi Eboraci 1983, n. 454, p. 252.

1. In G. Buchner - C.F. Russo, *La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica da Pitecusa dell'VIII secolo av. Cr.*, «RAL» VIII S. X (1955) 215-34.

2. Cf., al contrario, l'iscrizione di Tataia (Cuma, 675-650 a.C.) Τατάιης εἶμι λήκυθος ὅς δ' ἄν με κλέψη, θυφλός ἔσται (IG XIV 865).

3. Russo cit., 229s., ricorda, al proposito, anche Xenophan. fr. B 14 W. e Crit. fr. 4, 1 W. («sempre in contesti burleschi, satirici o scherzosi»).

4. Già Russo cit., 233s., come eventualità. Il più convinto sostenitore del diretto riferimento al luogo iliadico è A. Heu-

sulla contrapposizione tra due ποτήρια, i loro diversi possessori, qualità, effetti, e le differenti espressioni stilistiche (metriche) che li rappresenterebbero.

Il quadro, in apparenza coerente, è stato raramente, ma incisivamente intaccato. A cominciare da Dihle (5), che trova del tutto incongruo (a qualunque titolo) il confronto tra un insignificante boccale e il fastoso δέπας di Nestore. Egli prosegue (p. 259) osservando che, se si trattasse di allusione alla famosa coppa di Nestore, di tradizione omerica, ci aspetteremmo l'uso di termini quali δέπας o κοτύλη o κύπελλον. Infine (p. 259), elenca una serie di nomi di personaggi storici, dall'VIII al V secolo, che hanno un precedente nell'onomastica omerica: suppone, quindi, che Nestore possa tranquillamente essere il nome del possessore della coppa (6). Pfohl (7), argomentando sulla necessità di integrare εἶμι nella prima riga, ne deduce la mancanza

beck (più volte, la prima in *Zur neueren Homerforschung* (V), «Gymn.» LXXI [1964] 65), il quale ritiene che una così precoce e diffusa conoscenza dell'eroe pilio non si possa attribuire se non all'impatto dell'epos omerico, piuttosto che a un componimento preiliadico. Argomentano per una necessaria allusione a Λ 632ss. anche K. Rüter - M. Matthiessen, *Zum Nestorbecher von Pithekussai*, «ZPE» 2 (1968) 252s. e J. Latacz, *Homer. Der erste Dichter des Abendlands*, München-Zürich 1989, trad. it. Roma-Bari 1990, 61. Da ultimo, cf. R. Glei, *Aristoteles über Linsenbrei*. Intertextualität und Gattungsgeneese am Beispiel der antiken Parodie, «Philol.» CXXXVI (1992) 46s. Altri (a cominciare da W. Kullmann, *Die Quellen der Ilias*, Wiesbaden 1960, 257 n. 2) suggeriscono l'allusione a un passo dei *Cypria*, perduto, facendo riferimento al fr. 17 Bern. οἶνόν τοι Μενέλαε, θεοὶ ποίησαν ἄριστον / θνητοῖς ἀνθρώποισιν μελεδῶνας, ove si ipotizza che Nestore parli a Menelao (cf. fr. 16), mentre vi sono studiosi che preferiscono rimandare, genericamente, ad una tradizionale «Coppa di Nestore», cantata precedentemente all'episodio iliadico, che ne sarebbe solo un riflesso (cf. Russo cit., 233s.).

5. A. Dihle, *Die Inschrift vom Nestor-Becher aus Ischia*, «Hermes» XCVII (1969) 258.

6. Cf. M.L. West, *Bemerkungen zu Versinschriften*, «ZPE» 6 (1970) 171, M. Durante, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, I, Roma 1971, 143 n. 14, C. Gallavotti, *I due incunaboli di Atene e Pitecusa ed altre epigrafi arcaiche*, «RAL» VIII S. XXXI (1976) 217.

7. G. Pfohl, *Die ältesten Inschriften der Griechen*, «QUCC» N° 7 (1969) 20.

di ogni legame del nostro Nestore con quello omerico: si tratterebbe, invece, di normale formula di possesso (8). Durante *cit.*, 142s. e nn. 14-15, conclude, dalle divergenze lessicali tra la nostra iscrizione e Omero (ποτήριον, καλλιστέφανος), per la mancanza di ogni allusione al Nestore mitico (9).

Tali osservazioni guidano verso un'interpretazione più lineare e diretta del nostro graffito. Su di esse si tornerà in seguito: in primo luogo si impone l'azzeramento di ogni ipotesi, a favore di una considerazione quanto più impregiudicata dei materiali. Converterà iniziare il nostro esame dalla forma metrica. Non è del tutto comprensibile perché chi intenda parodiare un passo omerico (o, comunque, epico) utilizzerebbe l'associazione di trimetro giambico con due esametri: il *Margite* non può certamente costituire, in epoca così alta, un modello, tanto meno gli altri sporadici casi di giunzione dei due metri. Ci si potrebbe aspettare un componimento integralmente esametrico, esattamente come avviene in gran parte della successiva poesia parodiante Omero (10). Ci sembra di poter dimostrare come l'accoppiamento trovi, al contrario, puntuale spiegazione nella giustapposizione di due «generi».

Le formule di possesso (fino al quinto secolo incluso) presenti nelle iscrizioni metriche raccolte da Hansen (11) sono così composte (12):

- n. 447 Γοργίνιός ἐμι ὁ κότυλος καλὸς κα[λ]ῶ (Thi-sbae, ca. 425-400 ?), trimetro giambico;
- n. 460 Φιλτὸς ἡμι τᾶς καλᾶσι ἄ κύλιξ ἄ ποικίλα (Camirus, ca. 490-470), due dimetri trocaici;
- n. 897 Ἀριστοκλείας ἐμι τᾶς καλᾶς καλᾶ ἰ θαύτα δ' ἐμά: Πίθακος αἰτέσας ἔχει (Selinus, ca. 550-525), due trimetri giambici;
- n. 450 καλῶ Παντέλεος ἡα ποτήρια καλᾶ (Locri Opuntii, ca. 500-475 ?), trimetro giambico;
- n. 893 Κηφισοφῶντος ἡ κύλιξ . ἐὰν δέ τις κατὰξῆ, ἰ δραχμὴν ἀποτείσει, ἰ δῶρον ὄν παρὰ

8. Cf. A.E. Raubitschek, *Das Denkmal-Epigramm*, in *L'Épigramme grecque*, «Entretiens sur l'antiquité classique» XIV, Genève 1969, 9s., meno esplicito.

9. Ultimo oppositore dell'interpretazione parodica, Gallavotti *cit.*, 217s., assegna l'iscrizione alla categoria delle formule di possesso, senza allusioni, interpretando i due esametri come una espressione minatoria, sulla scorta della parallela iscrizione di Tataia (cf. n. 2): il desiderio di Afrodite significherebbe «il tormento dei desideri inappagabili», come sarebbe confermato da Alc. fr.1,16s.P. μή τις ἀνθρώπων ἐς ὠρανὸν ποτήσθω / μηδε πηρήτω γάμην τὰν Ἀφροδίταν (ma cf. *infra*, p. 11).

10. Basterà menzionare Hippon. fr. 126 Dg.

11. *Carmina cit.*, con gli *addenda in Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a. Chr. n.*, Berolini et Novi Eboraci 1989.

12. Nelle prime tre l'oggetto parla in prima persona, nelle altre l'espressione è più «oggettiva».

?Ξεν<ο>ύχ<ο>υ (Athenae, saec. V ex. ?), tetrametro giambico cat. +?;

n. 452 Πυρφίας προχορευόμενος ἀντὸ δέ φοι ὄλπα (Corinto, 580-75), esametro;

n. 902=642a ἀνδρὸς τραγοιδῶ τοῦθ', ὀρῶν δ' εὔρεν τόδε (Histria, saec. V ex. ?), trimetro giambico.

Risulta evidente che le iscrizioni metriche di possesso erano costruite in ritmo non esametrico (13), e prevalentemente giambico. Gli esempi, inclusa la prima riga della nostra iscrizione, non sono molti, e risultano cronologicamente non omogenei, ma sembrano sufficientemente univoci da poterne suggerire una interpretazione. La più immediata ci appare legata all'individuazione soggettiva espressa da tali formule, cui meglio si adattano i metri recitativi della lirica (14).

Dunque, l'eventuale metro giambico della prima riga della iscrizione di «Nestore» trova paralleli, prima che nel *Margite*, o, comunque, nella poesia scoptica e parodica, nelle affini (seppur diacronicamente sporadiche) altre formule di possesso metriche. Osservazione conseguente è quella che il genitivo del nome, Νέστορος, all'inizio della riga, piuttosto che reminiscenza omerica (15), risponderà al «genere» delle formule di possesso, in cui l'apertura con il genitivo del nome del possessore o con il relativo aggettivo risulta pressoché senza eccezioni (16). Inoltre, incombe la prima persona

13. Unica eccezione sembrerebbe costituita dalla iscrizione corinzia n. 452 Hansen, peraltro metricamente e sintatticamente non limpida.

14. Ulteriori testimonianze si possono reperire in due firme in trimetro giambico di Exechias: n. 436 Hansen Ἐχσεκίας ἔγραψε κάποιεσ' ἐμέ (550-40) e n. 437 Hansen Ἐχσεκίας ἔγραψε κάποιεσ' ἐμέ (540-30), nonché nell'approssimativamente giambico n. 448 Hansen Χάρῆς ἔδοκε (<δῶρον> Allen) Εὐπλοίουνί (su un cantaro beotico della seconda metà del V secolo). Altre iscrizioni analoghe sono, però, metricamente diverse: cf. n. 442 Hansen (Attica, 440-30), due distici elegiaci; n. 444 Hansen (Boeot., ca. 550?), n. 456 Hansen (Thera, VI ?), n. 465 Hansen (Xanthus, ante ca. 470), ognuna formata da un esametro dattilico (nessuna costituisce, comunque, firma di artista, né formula di possesso).

15. Cf. J. A. Notopoulos, *Homer, Hesiod, and the Achaean heritage of oral poetry*, «Hesperia» XXIX (1960) 196, che menziona l'*incipit* di γ 452 (ma cf. anche N 555, Ψ 302, γ 465), e C. Watkins, *Observations on the «Nestor's Cup» inscription*, «HSCP» LXXX (1976) 38.

16. Ho notizia solo di alcune, non canoniche anche per altri motivi: Κλείμαχος μ' ἐποίησε κῆμ' κείνου (Eleusi, ca. 550: integra due tipi d'espressione); ῥίπτηρ ἐγὼ Ξενφάρε[ος] (Olympia, 500-450: forse dedicatoria o sepolcrale. Si noti la mancanza del verbo «essere»); εἰμὶ δὲ Πλευσανία τοῦ καταπυγοτάτου (Gela, V sec, di cui sembra evidente la costruzione *ad hoc*, forse *metri causa*: per C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*, Roma 1979, 63, si tratta di un pentametro dattilico).

singolare del verbo «essere»: i paralleli sono stringenti, e, in presenza, nella nostra lacuna, di tracce iniziali di epsilon e finali di iota, qualunque alternativa all' εἶμι suggerito per primo da Webster (17) risulta soluzione di gran lunga meno «economica». Riguardo alla forma con εἶ, apparentemente inattesa in epoca così alta, lo stesso Webster (18) ha confrontato la formula di possesso attica Θαρῖο εἶμι ποτήριον (700-650) (19). Ritengo che quanto rilevato sia sufficiente a spiegare le caratteristiche della prima riga della nostra iscrizione, senza ricorrere obbligatoriamente allo ἰαμβίζειν e, comunque, ad un'intenzione parodica (20).

Ogni «scherzo» basato sull'accostamento dei due diversi metri verrebbe tanto più a cadere se la nostra riga fosse, come è stato proposto, ametrica (21). Hanno condotto a tale conclusione le seguenti considerazioni (le prime tre sono di Alpers): a) i segni di divisione tra le parole, «colizzanti» negli esametri, ricorrono, invece, semplicemente tra parola e parola nella prima riga; b) il confronto con la larghissima maggioranza delle formule di possesso inviterebbe a una lettura prosastica; c) il ritmo giambico potrebbe essere del tutto casuale, come insegnerebbe Aristot. *Poet.* 1449a24ss.; d) l'anaclassi avrebbe pochissimi esempi e inevitabili, e lo iato εἶμι εὐπ. sarebbe anomalia gravissima (Hansen). A ben vedere, εὐποτον è l'unico indizio di intenzione «poetica» nella nostra riga. In quanto epiteto esso costituisce,

nel panorama delle iscrizioni di possesso, un inserto rarissimo: oltre al più banale καλός, si riscontra solo ποικίλα, nell'iscrizione metrica di Φιλτῶς citata precedentemente. La rara presenza di un epiteto, la rarità dello stesso εὐποτον (22), la *figura etymologica* che esso forma con ποτήριον rafforzano l'impressione che la volontà sia quella di costruire un verso (23). Riguardo allo iato, lo stesso Hansen, che ne rilevava la improponibilità metrica, difende il trimetro giambico di un'iscrizione nassia datata tra il 615 e il 590 a.C.: [τ]ῶ αὐτῶ λίθο ἐμὶ ἀνδριῶς καὶ τὸ σφέλας (24), «quamquam hiatus post λίθο exstat». La riga sarà, dunque, metrica, e, come indicato già dal primo editore, un trimetro giambico con anaclassi, dovuta al nome proprio in incipit (25): uno schema, quest'ultimo, pressoché ineludibile, nel «genere delle formule di possesso (26).

Passando alla seconda parte del graffito si impone una prima osservazione. L'uso stichico dell'esametro esclude tassativamente, a nostro parere, ogni riferimento agli epodi archilochei, quale fatto da Rüter-Matthiessen *citt.*, 249 (27). L'accoppiamento dei versi delle com-

17. T.B.L. Webster, *Greek archaeology and literature* (1950-1955), «Lustrum» I (1956) 91.

18. T.B.L. Webster, *Notes on the writing of early Greek poetry*, «Glotta» XXXVIII (1960) 253.

19. L.H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961, 235 n. 3, ha aggiunto Κοραρος εἶμι[τ], sempre attica. Una forma εἶμι è apparsa troppo corta per l'estensione della lacuna. Rüter-Matthiessen *citt.*, 246, fanno, comunque, rilevare come μ fosse lettera la cui larghezza permetterebbe di ipotizzare anche la forma εἶμι.

20. Limitandosi, per il momento, al verso in sé: analizzeremo subito gli esametri con cui si trova accoppiato.

21. Lo affermano K. Alpers, *Eine Beobachtung zum Nestorbecher von Pithekoussai*, «Glotta» XLVII (1969) 173 (seguito da Durante *cit.*, 143 n. 14) e P. A. Hansen, *Pithecusan humour. The interpretation of 'Nestor's Cup' reconsidered*, «Glotta» LIV (1976) 35ss. Cfr. anche N.A. Čistjakova, *Drevnejskaja grečeskaja epigramma*, «DVI» CXXXIV 4 (1975) 31s. (sono grato al dott. Gabriele Mazzitelli per avermi fornito una traduzione dell'articolo), B.B. Powell, *Why was the Greek alphabet invented? The epigraphical evidence*, «CA» VIII (1989) 339. Nessun aiuto si riceve dalla interpretazione ritmico-musicale di D. Jourdan-Hemmerding, *L'epigramma di Pitecusa e la musica della Grecia antica*, in B. Gentili-R. Pretagostini, *La musica in Grecia*, Roma-Bari 1988, 145-82, costretta a molteplici speculazioni nel tentativo di fondare la sua tesi. La studiosa parte dalla convinzione che le lettere sopra la parola Ἀφροδίτης (NEI) costituiscano notazione musicale.

22. Si ritrova εὐποτ[ε]α in un'altra iscrizione vascolare da Pitecusa, non ulteriormente decifrabile, datata attorno al 750 a.C, cf. E. Peruzzi, *Origini di Roma*, II, Bologna 1973, 26.

23. Hanno accennato al valore poetico di εὐποτον Russo *cit.*, 229s., Dihle *cit.*, 260, Rüter-Matthiessen *citt.*, 241, West *cit.*, 172, Hansen *cit.*, 40 (cf. p. 41: avrebbe funzione di straniamento, in una formula che ci si aspetterebbe pedestre), ove sono elencate le principali occorrenze del vocabolo (Aesch. Pers. 611, *Prom.* 676, 812, Eratosth. apud Athen. XI 482b), cui è da aggiungere l'importante testimonianza epigrafica *cit.* in n. 22. Diversa appare la situazione di ποτήριον: nonostante sia diffuso in poesia (cf. Russo *cit.*, 230), la sua generale distribuzione non lo qualifica come termine poetico, cf., in particolare, M. Lejeune, *Les épigraphes indigènes du Bruttium*, «REA» LXXV (1973) 6. Ciò non significa che si tratti di «Umgangssprache» ionica e eolica, come afferma Dihle *cit.*, 258s.: cf. la *cit.* formula di possesso ateniese (700-650) Θαρῖο εἶμι ποτήριον, menzionata, peraltro, anche da Dihle. C'è da concordare con Rüter-Matthiessen *citt.*, 242: si tratta di un «gängige(s) Wort für alle Arten von Trinkgefäßen». È da aggiungere un'altra occorrenza arcaica del vocabolo, della stessa natura della nostra, e, verosimilmente, prosaica: su uno skyphos tardo-geometrico da Eretria si legge ἵνος τὸ ποτήριον, cf. A. Andriomenou, *Αψιδωτά οικοδομηματα και κεραμεική του 8<sup>ου</sup> και 7<sup>ου</sup> αιωνα εν Ερετρια*, «Ann. Sc. It. Aten.» N.S. XLIII (1981) 235.

24. L'iscrizione porta il n. 401 nella raccolta di Hansen.

25. Cf. Russo *cit.*, 229, Dihle *cit.*, 257 e n. 4. Esempi di trimetri anaclastici sono forniti da Russo *cit.*, 229, R. Renehan, *The early Greek poets: some interpretations*, «HSCP» LXXXVII (1983) 10s., D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968, 54 (cf. 45 n. 37).

26. Cf. p. 8 e n. 16.

27. In particolare, viene ricordato il fr. 193 W. (esametro dattilico + dimetro giambico). Cf. anche West *cit.*, 172.

posizioni epodiche segue alternanze simmetriche, che appaiono di tutt'altra natura, rispetto alla serie dei nostri versi (28). Evidente appare, al contrario, l'intenzione epicizzante, proprio per l'uso stichico (per quanto minimo) dell'esametro dattilico. Lo stacco con il verso precedente è sensibile. Il più immediato senso di questa scelta sembra rintracciabile nella volontà di elevare la caratura stilistica dell'espressione. Ciò le fornisce anche un'aura di oggettività, nonché un'autorevolezza, che contrastano con la precedente, «soggettiva», formula di possesso. Si può così spiegare facilmente la mancanza di un autoriferimento da parte dell'oggetto, quale avviene, al contrario, nella formula minatoria dell'iscrizione di Tataia (cf. n. 2). Di conseguenza, non è necessario attribuire al passaggio dalla I alla III persona il significato di distinzione tra due ποτήρια: una distinzione che risulta funzionale esclusivamente all'ipotesi parodica (29). La scelta dell'esametro dattilico, o, meglio, di due esametri, si rifà alla tradizione poetica, quella epica, che meglio di ogni altra poteva sigillare, solennemente, l'espansione successiva alla formula di possesso (la quale, già di per sé, testimonia di intenzione poetica).

Quale senso abbiano i due esametri, venendo sempre più a mancare (come vedremo ulteriormente in seguito) l'ipotesi parodica, si può chiarire riferendosi all'ambito conviviale da una parte, alla Διὸς ἁπάτη dall'altra. L'ipotesi, più volte avanzata, che si tratti di un componimento conviviale (30), è di notevole interesse, ma ne-

cessita di maggiore approfondimento. Se, per riassumere in una formula, «il simposio è il luogo di conservazione ed evoluzione della cultura "letteraria" concernente tutti quei temi che risultano alternativi all'interesse ecumenico dell'epos e all'ambientazione esclusivamente pubblica del canto religioso ufficiale e della lirica agonistica», nonché luogo dove si esprime anche poesia originale (31), la nostra composizione non è esclusa da quell'ambito. Si può supporre, per il momento storico e il materiale scrittoria, una dimostrazione di capacità versificatoria rivolta al circolo ristretto dei compagni di simposio, in seguito fissata sul *poculum*. L'ipotesi è resa ancora più congrua dal fatto che l'eros appare il motivo dominante della poesia simposiale. Opportuna luce sul significato di ἕμερος... Ἀφροδίτης viene fornita specialmente dalla Διὸς ἁπάτη (32). Il senso erotico di ἕμερος in età arcaica è tutt'altro che scontato: delle ventinove occorrenze, tra omeriche, inniche e esiodee, del vocabolo, solo dodici esprimono il desiderio erotico, ma, soprattutto, tre sono concentrate in Ξ (appunto la Διὸς ἁπάτη) e ben sei nell'Inno omerico dedicato ad Afrodite (33). Significativo è Ξ 214ss.: ivi viene descritta la cinta di Afrodite, ove alloggiavano θελκτήρια πάντα. Tra questi è l'ἕμερος, quello specifico di Afrodite, quello d'amore: una specificazione che riteniamo si trovi nel nostro ἕμερος... Ἀφροδίτης. Non meno indicativo risulta Γ 438-48, dove l'ἕμερος è in azione (v. 446 ὄσσεο [sc. di Elena] νῦν ἔρομαι καί με [sc. Paride] γλυκὺς ἕμερος αἶρεϊ), sotto l'egida di Afrodite. Il distico esametrico della nostra coppa conterrà, quindi, una promessa erotica, un invito di ambito conviviale.

In definitiva, la giustapposizione di trimetro giambico e esametro dattilico può essere ricondotta, piuttosto che a intenzione parodica, invocando il *Margite* (34), alla giustapposizione di due «generi»: quello delle formule di possesso, e quello della poesia epica. Del resto, la situazione non è cambiata, da quando K. J. Dover (35) segnalava l'assoluta preminenza dell'esametro dattilico

31. Cf. M. Vetta, *Poesia simposiale nella Grecia arcaica e classica*, Intr. alla raccolta, da lui curata, *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma-Bari 1983, XIII-XXVIII.

32. Sul passo, relativo allo specifico ἕμερος Ἀφροδίτης, ha richiamato la mia attenzione Maria Grazia Bonanno.

33. Cf. Ξ 198, 216, 328, HVen. 2, 45, 53, 57, 73, 143. Cf. anche Hom. Γ 446, di cui subito. In Hes. Th. 61, 201 ἕμερος è personificato, al seguito delle Cariti e di Afrodite (con Eros). Del resto, anche delle cinque occorrenze sicure della lirica arcaica (Alcm. fr. 27, 2 P., Archil. fr. 188, 3 W., Sapph. fr. 78, 6; 95, 11; 96, 15 V), solo quella archilochea (e, forse, l'ultima saffica) ha senso erotico.

34. Contro cui, cf. anche Hansen cit., 38s.: nel *Margite* la nobiltà dell'esametro viene interrotta dalla successiva inserzione del trimetro giambico.

35. *The poetry of Archilochos*, in *Archiloque*, «Entretiens sur l'antiquité classique» X, Vandoeuvres-Genève 1963, 194s.

28. Tanto più andranno rifiutati i paralleli forniti da Russo cit., 230 (cf. n. 3): Crit. fr. 4, 2 W. è un trimetro giambico *ad hoc*, all'interno di una composizione elegiaca; Xenophan. fr. B 14 W., un trimetro giambico seguito da un esametro, è impertinente quanto gli epodi. I confronti di Russo, del resto, sono un portato della convinzione che la nostra iscrizione sia parodica (cf. n. 3). Non è da escludere che anche Rüter-Matthiessen richiamino la poesia archilochea per il medesimo motivo.

29. Cf. supra, p. 7. Del resto, R. Merkelbach, *Drei Besitzeraufschriften auf Gefässen*, «ZPE» 73 (1988) 205s., ha rilevato come il cambio di parlante, in questo tipo di iscrizioni, risulta improbabile solo «alla nostra testa, grammaticalmente disciplinata»: per l'antico il fatto più importante era che il nome stesse sul manufatto, ad indicare chiaramente la proprietà. Merkelbach porta tre esempi: la nostra «Coppa di Nestore», la λήκυθος di Aristocleia (cit. a p. 8), e un'anfora conservata a Napoli (IV sec.), che reca ἐμαντῶ Φοινίονος κάλλενίκας εἰμὶ γό. Su ciò, estesamente, C. Gallavotti, *Revisione di testi epigrafici*, «Boll. class.» III S. XI (1990) 139-45.

30. Cf. Webster 1956 cit., 91, M. Guarducci, *Nuove osservazioni sull'epigrafe della «coppa di Nestore»*, «RAL» VIII S. XVI (1961) 6, Raubitschek cit., 175, Powell cit., 340. Quest'ultimo suppone una catena simposiale, con i tre versi improvvisati, in successione, da tre diversi invitati (cf. anche L. H. Jeffery, *The alphabet and Greece*, in *The Cambridge Ancient History*, III, Plates to volume III, Cambridge 1984, 294 n. 378).



La coppa di Nestore e la sua  
iscrizione dedicatoria

Νεστορος : ε[ ]ι : ευποι[ον] : ποτεριον  
hos δ αν τοδε πιεσι : ποτερι[ ] : αυτικα κενον  
ημερος ηαιρεσει : καλλιστε[φα]γο : Αφροδιτες

Giorgio Buchner lo scopritore di Pithecusa



Lacco Ameno - Valle di San Montano, la necropoli di Pithecusa

nelle iscrizioni metriche fino alla metà del VI secolo: le uniche eccezioni da lui segnalate sono il trimetro giambico della nostra coppa e l'iscrizione samia n. 458 Hansen (ca. 600), ove il frustulo è stato verosimilmente integrato  $\mu\epsilon\lambda\lambda\acute{\alpha}\lambda\eta\varsigma \acute{\alpha}\nu\tau\acute{\iota} \phi\iota\lambda\eta\mu[\omicron\sigma\acute{\upsilon}\nu\eta\varsigma$ , come parte di un pentametro dattilico (36). L'utilizzo dell'esametro va, valutato a prescindere da ogni e intenzionale riferimento a Omero: è ovvio elemento del bagaglio tecnico di ogni versificatore del tempo.

Si costituisce, così, uno schema di più immediato riferimento per la nostra breve composizione. Essa non è altro che formula di possesso, integrata da versi d'occasione conviviale. Si possono confrontare composizioni strutturalmente affini, seppure non di identica natura. La contiguità di metro dattilico e di trimetro giambico compare epigraficamente, fino alla fine del V secolo, in altre tre iscrizioni, dedicatorie. In un'iscrizione attica (n.192 Hansen, ca. 520 ?), il trimetro segue a un esametro dattilico, in un'altra, pure attica (n. 280 Hansen, ca. 440 ?), a un distico elegiaco, infine, in un'iscrizione melia (n. 419 Hansen, ca. 525-500 ?), il giambico sigla un distico esametrico o elegiaco. In tutti e tre i casi nel trimetro si iscrive la firma dell'artista: in sostanza, si tratta di un'altra iscrizione. La giustapposizione dei metri si deve dunque, in questi casi, a due diversi «codici» espressivi (37). Lo stesso varrà nel nostro caso. Converterà, tuttavia, specificare che nella composizione pitecusana non si riscontra la stessa inorganicità di contenuto nel passaggio dal verso giambico a quello dattilico.

Sembrirebbe persistere la questione della menzione di Nestore, in combinazione con l'episodio di Λ 632ss. Ma sia Dihle cit., 259 (menzionato supra, p. 7), che Hansen

Cf. anche P.A. Hansen, *DAA 374-375 and the early elegiac epigram*, «Glotta» LVI (1978) 199s.

36. Cf. anche il trimetro giambico (n. 401 Hansen) cit. a p. 12. Da due distici elegiaci è composta l'iscrizione attica n. 13 Hansen (ca. 575-50), da uno l'altra, sempre attica, n. 14 Hansen (ca. 560-50), nonché una di Cleonai, n. 362 Hansen (ca. 560): sono le più antiche non giambiche né esametriche. Incerti sono i metri dell'iscrizione nassia n. 402 Hansen (VII sec), e di quella attica n. 433 Hansen (VIII sec. ?), nonché la datazione dell'iscrizione di Orsippo (IG VII 52, Megara), menzionate da Pfohl cit., 23s., quali esempi di epigrafi non esametriche anteriori al VI sec.

37. Per le «firme» in trimetro giambico, cf. n. 14. Si trovano, comunque, firme di artisti anche in altri metri: cf. Hansen n. 193 (Attica, 525-10?: 1 esametro, che segue una dedica in prosa), n. 205 (Attica, 510-500?: 1 esametro, che segue una dedica in distico elegiaco), n. 316 (Attica, 475-50?: 1 pentametro datt., che segue una dedica in distico elegiaco), n. 380 (Arcadia, 480-75?: 1 distico elegiaco che segue una dedica formata da due distici elegiaci); n. 413 (Paro, ca. 525-500?: 1 esametro, che segue una dedica in distico elegiaco). Cf. anche Hansen n. 307 (Attica, 500-480?: hippon. + pherecr. ?). Si tratta, ovviamente, di firme distinte dalla dedica.

cit., 34, enumerano molteplici esempi di nomi di eroi omerici portati da mortali tra l'VIII e il V secolo: evidentemente, l'onomastica omerica non era tabù, in epoca alta. È noto, inoltre, che tale onomastica ha precedenti già nelle tavolette micenee (38): una sua sopravvivenza in secoli più tardi non risulterà singolare. In particolare, vi sono testimonianze che implicano lo stesso nome di Nestore (39). Niente vieta, dunque, che un tale Nestore sia il nome del possessore della nostra coppa, senza allusioni (40).

Riguardo al  $\delta\acute{\epsilon}\pi\alpha\varsigma$  di Λ 632ss., già Russo cit., 233 n. 4 aveva osservato che «sembra... non possa essere usato per bere». Hiller, in una analitica ricerca (41), ha dimostrato, sulla base delle testimonianze micenee, la profonda differenza, di forma e funzione, tra il  $\delta\acute{\epsilon}\pi\alpha\varsigma$  di Λ 632ss., che è un cratere, non un  $\pi\omicron\tau\acute{\eta}\rho\iota\omicron\nu$ , e lo skyphos di Pitecusa. Quando ciò non venga addirittura ignorato, si cerca di armonizzarlo con l'ipotesi parodica. In Heubeck (42), nello stesso Hiller cit., 30 e in Hansen cit., 42 si ritiene che la scarsa maneggevolezza del monumentale  $\delta\acute{\epsilon}\pi\alpha\varsigma$  di Nestore e il non costituire esso un  $\pi\omicron\tau\acute{\eta}\rho\iota\omicron\nu$  siano elementi dello scherzoso confronto, da cui risulterebbe vincitrice, per i suoi poteri, la coppa di Ischia. Il che ci pare eccessivamente ricercato, nonché del tutto inefficace per una parodia. Essa risulta, al contrario, inficiata proprio dalla inopinata comparazione (43). Inoltre, la descrizione omerica del

38. Cf. la lista in O. Landau, *Mykenisch-griechische Personennamen*, Göteborg 1958, 262-6. Che tali nomi fossero portati in epoca micenea da «kleine Leute», afferma R. Hampe, *Die homerische Welt im Lichte der neuesten Ausgrabungen*, «Gymn.» LXIII (1956) 37. La tomba dove fu trovata la nostra coppa è di «upper middle class» (Hansen cit., 35).

39. Cf. H. Mühlstein, *Namen von Neleiden aus Pylostäfelchen*, «MH» XXII (1965) 4s., e A. Heubeck, *Zu den griechischen Verbalwurzeln \*NES- und \*NEU-*, in «Studies in Mycenaean and classical Greek presented to John Chadwick» (=«Minos» XX-XXII), Salamanca 1987, 229s.

40. Come affermato da Dihle, Pfohl, West, Durante, Gallavotti, cf. p. 7 e n. 6. Incidentalmente, si segnala che la coppa è stata rinvenuta nella tomba di un bambino dell'apparente età di dieci anni, tomba che, nel contesto della necropoli pitecusana, sembra distinguersi per la ricchezza del corredo e per la presenza, seppur minima, di argento, di norma riservato agli adulti. Qualunque sia l'interpretazione che si vuole dare al testo, rimane da chiarire il rapporto tra il manufatto iscritto e il destinatario della sepoltura.

41. S. Hiller, *Der Becher des Nestor*, «AW» VII 1 (1976) 22-31.

42. A. Heubeck, *Die homerische Frage*, Darmstadt 1974, 223.

43. Cf. Dihle cit., 258, menzionato a p. 7, che giudica improponibile il confronto sulla base del diverso valore estrinseco della nostra coppa e del monumentale  $\delta\acute{\epsilon}\pi\alpha\varsigma$  di Nestore. Alcuni tentano il salvataggio rimandando, come confronto per la parodia, ai *Cypria* (cf. supra, n. 4), dove, si sostiene,

manufatto è di tale chiarezza, da apparire impossibile che il compositore della nostra iscrizione potesse sperare in una qualche assimilazione dello stesso con la nostra coppa da parte del destinatario, da cui potesse risultare un effetto comico.

Se i due esametri dell'iscrizione segnalano indubbiamente una intenzione epicizzante, aperta rimane la discussione sull'omerismo o meno di questi versi. Questa analisi viene utilizzata, da una parte, per ribadire, con il reperimento di una forte dipendenza da Omero, la presenza del *lusus* nei confronti dell'*Iliade*, dall'altra per dimostrare una tradizione poetica estranea a quella omerica.

Da un punto di vista lessicale, le uniche divergenze da *Iliade* e *Odissea* sono in ποτήριον, καλλιστεφάνου, πίησι. Ciò è apparso sufficiente per negare qualunque

potrebbe aversi un legame di Nestore con un ποτήριον. Quanto abbiamo non consente una tale ipotesi. Così come appare, per così dire, «disperata» l'affermazione di Rüter-Matthiessen cit., 251, per cui, considerato l'inestricabile legame del mitico Nestore con una coppa, ciò ha la prevalenza anche sul fatto che in Λ 632ss. si tratti, in realtà, di un cratere.

44. Cf. Dihle cit., 258s., Durante cit., 142s. Cf. anche D.L. Page, *Greek verses from the eighth century b.c.*, «CR» LXX (1956) 96 n. 2, Rüter-Matthiessen cit., 247. Per ποτήριον, cf. n. 23.

connessione omerica alla nostra iscrizione (44). In realtà, ποτήριον è l'unico termine veramente estraneo (45), ma, d'altra parte, lo si è visto peculiare del «lessico» epigrafico. L'epiteto (καλλιστέφανος), da parte sua, compare solo con HCer. 251 e 295, riferito a Demetra, ma nell'*Odissea* troviamo la clausola ἐϋστεφάνου τ' Ἀφροδίτης (θ 267) (46): Dihle cit., 261, suppone, quindi, καλλιστέφανος originario del repertorio epico. Un'analisi più precisa si deve a Risch (47): egli riscontra l'influenza della posizione della cesura nell'uso alterno, in clausola, di epiteti a primo elemento ἐϋ- (precede cesura femminile) o καλλι- (precede cesura maschile) (48). Non esclude che l'*explicit* di Hom. θ 267 e quello della nostra iscrizione siano correlati, ma distinti da necessità di versificazione. La forma πίησι (49) non compare in *Iliade* e *Odissea*, ma ha impronta nettamente

45. Cf. Dihle cit., 259, menzionato a p. 7, che elenca diverse possibili alternative «omeriche» a ποτήριον.

46. Inoltre, ἐϋστεφάνου Κυθερείης in θ 288 (cf. a 193). Cf. Russo cit., 231.

47. E. Risch, *Zum Nestorbecher aus Ischia*, «ZPE» 70 (1987) 9.

48. Cf. καλλιπλόκαμος vs ἐϋπλόκαμος, καλλίζωνος vs ἐϋζωνος, καλλίτριχες vs ἐϋτριχες

49. Che consente di recuperare la facies genuina di questi congiuntivi, cf. Russo cit., 231 e Watkins cit., 26.



Pithekussae in Campanien. *Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung* (Campania. Storia e Topografia dell'antica Napoli e dintorni), II edizione, 1890

omerica (50). Le peculiarità della nostra iscrizione, sul piano meramente lessicale, vanno dunque sfumate, rispetto a un'eventuale rigida dipendenza o assoluta libertà da Omero: sarà meglio parlare di parallelismo.

Diversi moduli hanno corrispettivi in Omero, furono da subito segnalati: ὄς δ' ὄν ricorre, sostanzialmente, in Θ 10, O 348, τ 332; ἕμερος αἰρήσει è da confrontare con la clausola ἕμερος αἰρεῖ di Γ 446, Λ 89, Ξ 328 (cf. χ 500); ἀτύτικα κείνος è *varia lectio* in λ 615 (51). Tuttavia, non si può dire che la presenza omerica sia incombente: nelle *iuncturae* appena menzionate non vi è nulla di specificamente omerico. Infatti, ἀτύτικα κείνος risponde a una isolata *varia lectio*, ὄς δ' ὄν (dialettalmente atteso) si trova al posto del più peculiarmente omerico ὄς δέ κε, pur metricamente possibile. Ma soprattutto si riscontra una notevole libertà compositiva nella collocazione dei nessi. È stato notato (52) come ἀτύτικα κείνος in λ 615 non si trovi in explicit come nella nostra iscrizione, ma tra il II e III piede, e come ἕμερος αἰρεῖ si trovi in clausola negli esempi omerici, e non in incipit, come nel nostro caso (53). Due «traslazioni», che provocano un abile enjambement tra secondo e terzo verso (54): insomma, una testimonianza di capacità compositiva, emancipata da rigidità formulari. L'elemento più convenzionale appare proprio il finale καλλιστεφάνου Ἀφροδίτης, nonostante la sua assenza da Omero: in sé e per la posizione stessa (55).

50. Cf. P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I, Paris 1958, 461.

51. Cf. Russo cit., 231, Rüter-Matthiessen cit., 244.

52. Rüter-Matthiessen cit., 244.

53. Cf. Russo cit., 231.

54. Cf. Notopoulos cit., 196.

55. Fra l'età arcaica e il V secolo Afrodite viene almeno diciannove volte gratificata con un epiteto a secondo elemento –στέφανος (10 volte quale Κυθήρεια, 5 quale Ἀφροδίτη, 3 quale Κυπρογενής e una quale Κύπρις). Tredici volte si tratta di esametro, in dieci dei quali ἐϋστέφανος Κυθήρεια (variamente declinato: Hom. θ 288, σ 193, HVen. 6, 175, 287, Hes. Th. 196, 1008, Theogn. 1339, CGE 409 Hansen [Delus, V sec.?, con.]) o Ἀφροδίτη (Hom. θ 267) riempiono l'esametro dopo la cesura femminile. Egualmente avviene, due volte, con ἰοστέφανος (HHom. VI 18 Κυθερείης [v. 1. ἐϋστ–], CEG 368 Ἀφροδίτα [Lacon. 600-550 ?]), e, una

Che la nostra iscrizione non alluda specificatamente ad Omero, ci sembra sufficientemente argomentato: possiamo aggiungere che la rilevazione del suo tasso di omerismo, analizzato a volte in termini troppo rigidi di esclusione o di pura acquiescenza, non supporta un legame parodico. Troppo ampia appare la libertà del versificatore, tutt'altro che sprovveduto, o centonesco. Del resto, prima che l'intenzione allusiva (a scopo parodico), si impone, metodicamente, l'iscrizione del distico in una langue aulicizzante (56). Il versificatore avrà utilizzato il materiale che gli forniva la tradizione epica, senza altri fini che nobilitare (con un codice aristocratico) l'invito erotico: forse con intenti scherzosi, prima che di esibizione di capacità versificatoria.

In definitiva, la cornice costituita, essenzialmente, dal «genere» delle formule di proprietà e dal «genere epico», inteso quale tradizione poetica con una determinata caratura stilistica, consente di inquadrare in maniera soddisfacente l'iscrizione di Nestore. Senza dover ampliare l'orizzonte con riferimenti incerti, come l'isolato Margite o l'introduzione della parodia, i cui elementi e meccanismi, supposti nel nostro caso, appaiono difficilmente motivabili.

**Emanuele Dettori**

volta, con φιλοστέφανος (HCer. 102 Ἀφροδίτης). L'altro epiteto χρυσοστέφανος compare in *HHom.* VI 1 (Ἀφροδίτην) e Sapph. fr. 33,1 V. (Ἀφροδίτα). In Sol. fr. 19,4, W. (Κύπρις) e Theogn. 1304, 1332 e 1382 (Κυπρογενής) ἰοστέφανος chiude il pentametro dattilico. Quanto descritto è sufficiente a dimostrare la convenzionalità della clausola, a parte la variante metrica καλλιστεφάνου, che dimostra, comunque, sapienza tecnica. Si aggiunga, che tali epiteti sono dedicati alle altre dee maggiori molto più raramente, nello stesso arco cronologico: quattro volte a Demetra (HCer. 224, 251, 295, Hes. Op. 300), due ad Artemide (Hom. γ 511, Bacchyl. V 98), una ad Era (Tyrt. fr. 2, 12 W.).

56. Cf. le osservazioni sulla *dictio epica* di Saffo in B. Marzullo, *Studi di poesia eolica*, Firenze 1958, 197ss., in particolare p. 200: «La *dictio epica* di Saffo non è mutuata dall'epos, nel più comune rapporto di canone e imitazione: rappresenta invece una fase avanzata e del tutto vitale di quel processo tradizionale, il cui sviluppo è chiaramente rilevabile già nei poemi [sc. omerici], più si articola nella poesia successiva, soprattutto esiodea, innodica, ciclica».

Leggete e diffondete

## La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi*

# Sentenza del 1974 che concluse una lunga controversia

**Tribunale di Napoli**, Sez. I, 6 giugno 1974 – Pres. Capozzi – Est. Scotti - Comune di Ischia (avv. Riccio) c. Ministero della marina mercantile (avv. Stato Alabiso).

**Competenza e giurisdizione - Demanio marittimo - Accertamento di diritti dei comuni ischitani sui lidi dell'Isola – Giurisdizione ordinaria.**

**Demanio e patrimonio - Demanio marittimo - Diritti esclusivi di pesca - Riconoscimento - Necessità - Mancanza - Estinzione.**  
(L. 24 marzo 1921, n. 312, art.16; r.d.l. 21 ottobre 1923, n. 2726, art. 1; r.d. 8 ottobre 1931, n.1604. art. 23).

**Demanio e patrimonio - Demanio marittimo - Mare territoriale - Utilizzazione - Identità di disciplina.**  
(Cod. nav., artt. 36 ss., 51 e 1162; d. P. R. 15 febbraio 1952, n. 328, reg. esecuz. cod. nav. (navigaz. marittima), artt. 5, 24, 25, 25, 36. 40. 51 e 52; l. 21 luglio 1967. n. 613).

**Demanio e patrimonio - Demanio marittimo - Diritti dei comuni ischitani sui lidi dell'Isola - Incompatibilità col regime del demanio - Persistenza dei diritti - Esclusione - Rescritti aragonesi - Prevalenza sulla disciplina del demanio - Esclusione - Abrogazione - Sussiste.**  
(Rescritti 10 luglio 1458 di Ferdinando d'Aragona, 15 agosto 1501 di Federico d'Aragona, 4 giugno 1507 di Ferdinando il Cattolico e 5 giugno 1533 di Carlo V; cod. civ., artt. 822 e 824; cod. nav., artt. 28 e 1329).

**Demanio e patrimonio - Demanio marittimo - Proprietà privata - Acquisto per usucapione o immemorabile - Esclusione - Tolleranza e riconoscimenti - Inefficacia - Sclassificazione - Necessità.**  
(Cod. civ., artt. 822 e 823; cod. nav., art. 35).

**Demanio e patrimonio - Demanio marittimo • Diritti dei comuni ischitani sui lidi dell'Isola - Diritto d'uso perpetuo, gratuito e cedibile - Configurabilità - Esclusione.**

(Cod. nav., artt. 39, 42. 46 e 47; dJP.R. 15 febbraio 1952, n. 328, reg.?, cod. nav. (navig. marittima), artt. 16 e 30).

*Rientra nella giurisdizione del giudice ordinario conoscere di una azione di accertamento di diritti di proprietà o d'uso perpetuo su beni che in ragione della loro natura apparterebbero al demanio dello Stato, delle questioni relative alla legittimità di atti amministrativi incidenti su tali diritti e della inerente responsabilità per danni dello Stato, se le domande si fondano sulla esistenza di atti aventi forza di legge speciale che avrebbero attribuito a terzi la titolarità di tali diritti escludendo in ordine ad essi ogni potere dell'amministrazione dello Stato (1).*

*I diritti esclusivi di pesca nelle acque del demanio pubblico marittimo e nel mare territoriale, di cui non sia stato chiesto il riconoscimento entro il 31 dicembre 1921, sono estinti (2).*

*Il mare territoriale è soggetto alla stessa disciplina che regola l'uso del demanio marittimo (3).*

*Il diritto di proprietà sui lidi marittimi dell'Isola d'Ischia, attribuito ai comuni ischitani dai cc.dd. rescritti aragonesi, è rimasto estinto per effetto dell'assoggettamento di ogni bene al regime del demanio marittimo, rispetto al quale gli antichi rescritti, che avrebbero comunque subito l'effetto abrogante dell'art. 1329 cod. nav., non possono esser considerati come una lex specialis derogante (4).*

---

(1-6) Con la sentenza che si annota è stata conclusa una lunga controversia che trova le sue radici storiche in antichissimi provvedimenti, per i quali erano intervenute una transazione e alcune sentenze sfavorevoli alla tesi erariale.

1. - Per antichi privilegi di Ferdinando d'Aragona del 15 agosto 1501, del Gran Capitano Ferrante Consalvo del 1503, di Ferdinando il Cattolico del 4 giugno 1567, di Carlo V del 28 febbraio 1533 i Comuni dell'Isola d'Ischia in compenso del servizio notturno contro le invasioni barbaresche e di altre opere prestate ottennero la concessione di tutte le marine e lidi marittimali, peschiere, mare promontori e tutti i mari circa la città ed isola per mezzo miglio in mare con facoltà che di detto mare, marine, lidi, peschiere e promontori ne potessero disporre e fare come cosa propria con l'obbligo ai pescatori di portare la terza parte del pesce a vendere nell'isola. Quanto erano prodighi quei Principi stranieri e lontani nel rinunciare a diritti inerenti ad una sovranità conquistata più con le insidie che con le armi! Basta l'accoglienza d'una difesa contro eventuali invasioni, alla quale sarebbero essi stati tenuti nello interesse comune del paese, per cedere ad altri ciò che apparteneva essenzialmente allo Stato! Codesto traffico della pubblica autorità ci ricorda la descrizione che del governo dei Viceré spagnuoli ci hanno lasciati il Galante e il Santamaria! (Vedi il frammento del Galante riferito nel Discorso storico che precede il Commento del Miraglia alle Leggi Civili del 1819 - nonché l'opuscolo di N. Santamaria : *La Società Napoletana sotto il Governo spagnuolo*).

*Rispetto ai beni del demanio marittimo né il mancato esercizio della demanialità ab immemorabili né la tolleranza e neppure i riconoscimenti dell'amministrazione statale possono valere a far acquistare ai terzi diritti di proprietà per effetto di usucapione, giacché l'appartenenza ai privati è esclusa fino a che la corrispondenza fisica del bene alla categoria, che costituisce il presupposto della demanialità, non venga meno ed il bene non sia dichiarato non più utilizzabile per i pubblici usi del mare nei modi previsti dal codice navigazione (5).*

*Non sussiste in favore dei comuni ischitani e sui lidi marittimi dell'Isola un diritto di uso, godimento ed utilizzazione avente i caratteri della perpetuità, gratuità e cedibilità di esercizio (6).*

(Omissis). - 1. - Il comune ischitano chiede un accertamento dichiarativo circa la titolarità di diritti derivanti da atti aventi forza di legge speciale, cioè diritti di proprietà su determinati beni o, in subordine, di uso perpetuo e irrevocabile; esperisce inoltre un'azione risarcitoria per i danni subiti dalla relativa violazione. La controversia appartiene, quindi, alla giurisdizione del tribunale ordinario perché verte su un diritto ex lege che nessun provvedimento amministrativo - secondo la tesi del comune - può ridurre alla figura minore dell'interesse legittimo per la particolare tutela ad esso offerta da leggi speciali limitative del potere in materia dell'amministrazione dello Stato; così come appartengono alla giurisdizione, del tribunale ordinario le ulteriori questioni della legittimità di atti amministrativi, incidenti sull'esistenza o sulla consistenza di situazioni soggettive perfette, e della responsabilità per danni. Perciò cade l'eccezione pregiudiziale formulata dall'Avvocatura nella comparsa di risposta e genericamente richiamata nelle conclusioni.

2. - La tesi principale sostenuta dal Comune si fonda sui "rescritti" di Ferdinando d'Aragona (10 luglio 1458), di Federico d'Aragona (15 agosto 1501), di Ferdinando il Cattolico (4 giugno 1507) e di Carlo V (5 giugno 1533), che attribuirono ai comuni dell'isola d'Ischia la proprietà

delle coste (compresi i promontori), delle spiagge, degli arenili e della limitrofa fascia di mare con i diritti esclusivi di pesca. Tali rescritti avrebbero natura di atti legislativi, precisamente di leggi speciali, la cui permanente efficacia derogherebbe al regime attuale dei beni pubblici. Occorre precisare, quanto ai diritti esclusivi di pesca, che la legislazione italiana ha subordinato la sopravvivenza di tali diritti nascenti da antichi privilegi ad un formale riconoscimento da parte dell'autorità amministrativa, sotto determinate condizioni ed entro un certo termine che, più volte prorogato, è definitivamente scaduto il 31 dicembre 1921 (legge 24 marzo 1921, n. 312). I comuni ischitani non hanno provveduto a tale adempimento e perciò il diritto è venuto meno, come la stessa difesa dell'attore riconosce.

Quanto al diritto sulla limitrofa fascia di mare (per mezzo miglio, afferma il Comune istante, ma dalle non sempre chiare espressioni dei rescritti si ricava la maggiore ampiezza di due miglia), non ha pratica rilevanza, ai fini che qui interessano, prendere posizioni nella disputa se il mare territoriale rientri nel demanio marittimo o sia piuttosto res communis omnium: poiché è necessaria una concessione (o, secondo i casi, un'autorizzazione) amministrativa per l'occupazione, l'uso e lo sfruttamento di zone del mare territoriale nonché per l'estrazione di materiale dal fondo, la ricerca di idrocarburi e in genere lo sfruttamento di altre risorse naturali in queste zone (art. 36 e segg., 51 e 1162 cod. nav.; artt. 5, 24, 25, 36, 40, 51 e 52 reg. nav. maritt.; legge 21 luglio 1967, n. 613), rimanendo libero soltanto l'uso comune, il discorso sui privilegi aragonesi si pone negli stessi termini tanto per i beni legislativamente definiti «demaniali» quanto per la fascia compresa nel mare territoriale che, in materia di utilizzazione, è sottoposto alla medesima disciplina.

3. - La tesi del Comune non è fondata per vari motivi.

a) In primo luogo, riconoscere ai comuni d'Ischia la proprietà dei suddetti beni contrasta con il regime generale della demanialità sotto il duplice profilo della qualificazione pubblica di quei beni e della necessaria appartenenza allo Stato. Infatti il lido del mare, la spiaggia (che può ritenersi

---

1. - Ecco perché, appena si ebbero queste infelici provincie napoletane dei Principi residenti in mezzo a loro, e questi le dotarono di un esercito e di una flotta bastevole a respingere qualsiasi invasione, lo Stato si affrettò a riprendere l'esercizio dei suoi diritti sul mare e sulle spiagge dell'isola d'Ischia mercé l'intervento e l'azione della Procura Fiscale. Si rivolsero i Comuni dell'Isola nel 1750 alla Camera della Sommara perché fossero stati loro riconosciuti gli antichi privilegi, ma di fronte alla resistenza della Procura Fiscale si rassegnarono a pagare ducati 4000 per transazione limitata a garantire loro soltanto uno stabilimento di pesca.

È vero che nell'atto di transazione seguito nel 1751 si legge, come per dichiarazione dell'*actuaris* nell'interesse dei Comuni che «si intenda in via della presente transazione estinta ogni ragione e pretensione del R. Fisco intorno al libero uso del mare concesso a detta Città ed Isola, sicché resti nella sua fermezza e vigore la Real concessione»; ma non è men vero che il Procuratore Fiscale ebbe ad aggiungere per conto suo al margine «*Respectu linnariae tantum*». È anche esatto che nella clausola seconda ritornano i Comuni ad esporre i propri privilegi e parlano della libertà che avranno di trasportare la tonnaia dove meglio loro piaccia; ma non è a disconoscere l'importanza della condizione appostavi in margine dal procuratore Fiscale «*Pro una tinnaria tantum, et dummodo locus forsan in posterum eligendus non praejudicet alteri tinnariae quae reperitur ad praesens sita in dicta insula*». Si noti come codesta dichiarazione restrittiva sia coordinata alla precedente, e chiaro si ritrarrà il concetto del R. Fisco di considerare come inesistenti gli antichi privilegi. E si aggiunge che, mentre nella clausola terza i Comuni dichiarano per conto loro di ritenere come transatta e definitivamente composta qualsiasi divergenza fra essi ed il Fisco, il procuratore Fiscale dichiara

comprensiva degli arenili ove servano ai pubblici usi del mare), i porti, le rade fanno parte del demanio marittimo secondo l'art. 822 cod. civ. e secondo l'art. 28 cod. nav.; in ordine al secondo profilo, l'art. 822 precisa che lidi, spiaggia, porti e rade appartengono necessariamente allo Stato costituendone il cosiddetto demanio necessario, e la relazione ministeriale al codice (n. 393) spiega: «dei beni enumerati nel primo comma dell'art. 822 è esclusa l'appartenenza a soggetti diversi dallo Stato». Una ben nota teorica, nel comprendere tali beni nel concetto di «demanio naturale», riferisce la demanialità alla esistenza stessa di quei beni, nel senso che lido, spiaggia, porti e rade non possono che essere demaniali e non possono che appartenere allo Stato; quindi se alcuno di detti beni fosse stato in proprietà di altri, il diritto di proprietà sarebbe automaticamente cessato senza che i precedenti titolari potessero pretendere alcunché (per la giurisprudenza, Trib. sup. acque, 14 ottobre 1965, n. 22, in *Rass. Avv. Stato* 1966, I, 948; Cass., 2 maggio 1962, n. 849; Cass., 28 ottobre 1959, numero 3163; Cass., 7 agosto 1950, n. 2413).

b) La tesi sostenuta dal comune ischitano è anche per altro verso in contrasto con la sistematica della demanialità perché, attesa l'ampiezza dei poteri che costituirebbero il contenuto del preteso diritto (persino quello di concedere l'uso a terzi verso corrispettivo), essa comporta la configurazione di un demanio comunale certamente di ampiezza maggiore di quella che l'art. 824 cod. civ. consenta, e senza alcuna corrispondenza con le funzioni istituzionali tipiche dell'ente comune.

c) Per superare gli ostacoli la difesa dell'istante si richiama alla distinzione fra demanialità politica (limitata alla tutela della sicurezza dello Stato e alla disciplina di polizia) e demanialità utile, ed afferma che il riconoscimento ad un soggetto diverso dallo Stato del demanio utile (uso, godimento, ecc., ossia esercizio di quelle stesse facoltà attribuite dai rescritti aragonesi) consentirebbe di salvaguardare allo Stato una titolarità demaniale, e perciò non contrasterebbe con il regime del codice civile e del codice della navigazione.

La dicotomia, ripresa dalla vecchia dottrina francese e dalla trattatistica italiana formatasi in quell'alveo verso la metà dell' '800, non tiene conto del concetto di «proprietà demaniale» elaborato dalla dottrina successiva sulla base della evoluzione non soltanto scientifica ma soprattutto normativa della demanialità. Ebbene, a parte la considerazione che la demanialità politica verrebbe inutilmente a identificarsi con la sovranità mentre il rapporto demaniale è necessariamente qualcosa di diverso, c'è da dire che la duplice posizione di potestà politica e di potere di utilizzazione rispetto al bene comporterebbe una duplice titolarità, di contenuto diverso ma autonoma ciascuna nell'esercizio di quel contenuto. Tutto ciò non trova alcun addentellato nel diritto positivo, che viceversa offre un valido supporto alla concezione onnicomprensiva della proprietà demaniale: se soltanto lo Stato può disciplinare l'uso comune, ed eventualmente sospenderlo o limitarlo, se soltanto lo Stato (sui beni del suo demanio necessario) può consentire l'uso speciale attraverso il meccanismo della concessione, se soltanto lo Stato può far propri quei frutti civili che sono i canoni imposti al concessionario, è evidente che lo Stato è titolare così dei poteri di disciplina amministrativa e di polizia come dei poteri di uso e di godimento.

d) Inoltre il valore essenziale della demanialità è nella utilizzazione dei beni per una determinata funzione pubblica propria dell'ente cui il bene appartiene, e non v'è dubbio che i beni del demanio marittimo, sono uno strumento indispensabile non solo per l'esercizio della navigazione ma anche per la prestazione di quei servizi pubblici indefettibili alla navigazione i quali rientrano nei compiti propri dello Stato;

e) Tuttavia, constatata l'incompatibilità tra i cosiddetti privilegi aragonesi e il regime della demanialità, resta pur sempre da stabilire se essi possono configurarsi come eccezione, così da costituire una *lex specialis* che sopravviva alla disciplina generale. In proposito la difesa del Comune ha tentato di qualificare i rescritti aragonesi avvalendosi di categorie moderne che, tuttavia, per la storicità propria delle formule giuridiche ma ancor più delle strutture isti-

---

al margine «*quoad deducta tantum*». Ma, quello che è assai più degno di nota, si è che codeste condizioni apposte dal Procuratore Fiscale furono sancite dal Re ed accettate dagli stessi rappresentanti dei Comuni, i quali consentirono altresì che avessero fatto parte integrante dello strumento stipulato.

3. - Se non che, i Comuni dimentichi di tutto ciò, continuarono ad esercitare di fatto quei privilegi sino a dare in enfiteusi a privati delle zone di spiaggia! Fu per protestare contro codesta alienazione per parte dei Comuni che il Demanio nel 1838 istituì apposito giudizio contro il Comune di Lacco Ameno concedente e i privati concessionari. È vero che rinunziò poi a codesta istanza, ma la causa ed i limiti della rinuncia risultano da una sentenza del 14 luglio 1841 del Tribunale civile di Napoli, che gioca qui riferire integralmente.

«Considerando come la domanda della R. Cassa del Demanio Pubblico per la *reintegra* di tutti i lidi, fabbriche e terre adiacenti dell'Isola d'Ischia trova l'ostacolo dei privilegi e concessioni Sovrane antichissime, specialmente quella dello Imperatore Carlo V colla data di Bologna 26 febbraio 1533 confermativa di quella antecedente di Federico d'Aragona e dell'altra di Ferrante Consalvo Vice Re per Filippo II del 1503. Se di queste concessioni ricusa o menoma l'efficacia la R. Cassa attrice, la quale ha espressamente rinunziata alla proposta azione: *laonde cessa mercé tale rinuncia qualunque necessità di indagine o bisogno di esame*. Non così per le due torri e terreni adiacenti nel Comune di Lacco, per le quali l'attrice insiste a domandare al Tribunale provvedimenti di giustizia intorno alla chiesta *reintegrazione*. Pur tuttavolta, oltre che sembra evidente che anche alle suddette torri e terreni adiacenti applicabile sia il favore ed il beneficio delle sovraesposte concessioni sovrane, manca la dimostrazione

tuzionali condizionanti le formule stesse, non consentono qualificazioni idonee a collegare ai rescritti la medesima portata di un moderno provvedimento legislativo tanto da poter porre anche in rapporto ad essi un problema di successione di leggi dell'epoca. In altri termini, quegli atti (certamente idonei per il regime del tempo ad attribuire la proprietà) si collocano in un contesto politico istituzionale in cui non si distingueva tra proprietà personale del sovrano e patrimonio dello Stato, e in cui persino il concetto di potestà sovrana era completamente diverso. Ciò rende impossibile riportare i rescritti aragonesi nella categoria moderna della norma giuridica, anche se di natura speciale. Basta dire che nel diritto moderno la legge speciale ha pur sempre il carattere dell'astrattezza e della generalità, benché nell'ambito di una determinata specie di fatti, o meglio di un settore particolare della tipologia dei fatti disciplinandi; invece quei rescritti ponevano veri e propri «privilegi», nel duplice significato del «beneficio singolare» e della «individuazione soggettiva del beneficiario», mentre il privilegio è un fenomeno giuridico di regola incompatibile con la normazione dello Stato moderno.

Ma anche se si ritiene che i privilegi aragonesi rappresentavano pur sempre un atto di normazione e che ogni atto di normazione, quale ne sia il contenuto e quale il contesto istituzionale in cui venne espresso, sopravvive finché un successivo atto di normazione non l'abroga, allora basta richiamarsi all'art 1329 cod. nav. che, sotto la rubrica «Abrogazione delle norme contrarie e incompatibili» dice: «sono abrogate (...) le altre disposizioni concernenti le materie disciplinate dal codice della navigazione, contrarie o incompatibili con il codice stesso»; aggiunge: la relazione ministeriale (n. 869) in modo ancora più esplicativo: «si è provveduto a stabilire l'abrogazione di ogni altra disposizione relativa a questa materia». Si tratta di un'abrogazione esplicita, così non sorge neppure il dubbio di una sopravvivenza della *lex specialis* anteriore alla legge generale successiva perché la volontà del legislatore è univocamente nel senso di eliminare ogni altra norma contraria e incompatibile.

f) La difesa del Comune ischitano prospetta ancora la questione della irretroattività della legge, affermando che il regime della demanialità non può toccare i diritti quesiti. Ma il regime della demanialità è costituito da norme di diritto pubblico le quali operano su situazioni ancora in corso; per meglio dire, esse agiscono attraverso una qualificazione giuridica riferita a beni rientranti in una certa categoria: se tali norme sono specificamente dirette ad attribuire allo Stato determinati beni in quanto rientranti nella categoria, esse non possono non toccare gli eventuali altri diritti di proprietà ormai incompatibili con la demanialità necessaria, ma senza che si incida sul periodo anteriore (per l'applicazione della nuova legge a fatti, *status*, situazioni preesistenti, quando, ai fini della nuova disciplina, debbono essere presi in considerazione in se stessi, cfr. Cass., 22 luglio 1971, n. 2433, Cass., 8 ottobre 1970, n. 1885, Cass., Sez. Un., 12 dicembre 1967, n. 2926).

Pertanto sulla tesi principale si può concludere in questi termini: i comuni ischitani, già proprietari dei beni in questione, hanno perduto la proprietà allorché quei beni sono stati assoggettati al regime della demanialità, regime nei cui confronti gli antichi rescritti non costituiscono *lex specialis* derogante, e comunque, anche se lo fossero, avrebbero pur sempre subito l'effetto abrogante dell'art. 1329 cod. nav.

4. - Quanto esposto evidenzia l'infondatezza dell'altro profilo in cui si prospetta un titolo di proprietà sui beni, cioè l'acquisto per usucapione o per immemorabile.

L'assunto non può essere riferito all'epoca di vigenza della demanialità (vigenza che è precedente all'attuale codice civile), essendo i beni del demanio inusucapibili e insuscettibili di acquisto per immemorabile. D'altronde il mancato esercizio della demanialità, perfino se *ab immemorabili*, non può incidere sulla destinazione ostandovi i principi di necessità e di esclusività; inoltre, tra le caratteristiche del demanio cosiddetto naturale (qual è considerato il demanio marittimo) c'è quella della destinazione ad una funzione pubblica, attuale o potenziale che sia ma inde-

---

di essere quelle torrette una proprietà demaniale, stante l'opposta presunzione legale di appartenersi le medesime ai proprietari dei fondi in mezzo ai quali furono costruite.

«Considerando come la rinuncia alla lite pare che possa assai giustamente equipararsi alla offerta reale, imperocché se per la estinzione della obbligazione non vale la offerta reale, quando non sia pura e non veggasi legalmente fatta, così per esimersi dalle conseguenze di un promosso giudizio la rinuncia non vale, quando non sia scevra di condizioni riservative o restrittive e quando non porti espressa protesta di soddisfazione delle spese già fatte. Se ciò non fosse, verrebbe la conseguenza che sarebbe facile ad ognuno lo andare intorbidando la pace degli onesti cittadini onde trarli a forzate transazioni ed ove poi trovasse resistenza basterebbe una rinuncia fatta pria della decisione a sottrarre gli attori alle conseguenze della giudiziaria soccumbenza. E nella specie, ove non era della diligenza e della buona fortuna del difensore dei convenuti, il quale ricercò e ritrovò negli archivi del Regno la concessione del 1535, quale sarebbe stata la sorte de' poveri convenuti?

«Vene può prevedersi la rovina dippiù che trenta famiglie cagionata da un giudizio troppo inconsultamente promosso. Ma poiché piacque all'al Cassa attrice di abbracciare tutte le ventidue cause di *reintegra* in una sola, e poiché per due di esse insiste che il Tribunale dia le sue provvidenze, egli è evidente che la rinuncia essere non puote operativa di legale effetto; epperò giustamente fu ricsusata dai convenuti, oltreché non veggendosi aggiunta alla rinuncia la protesta del pagamento delle spese non può tenersene conto veruno.

«Considerando come le spese del giudizio sono la giusta conseguenza della soccumbenza della lite, specialmente quando una rinuncia non accettata precede la sentenza del magistrato.

fettibile sino a quando i beni conservino la loro attitudine fisica a soddisfarla, e ciò toglie valore persino al mancato esercizio per lungo tempo dei poteri inerenti alla demanialità.

Ma neppure se riferito ad epoca anteriore, l'assunto può essere condiviso: la qualificazione giuridica impressa dalla legge ai beni di una certa categoria esclude comunque le proprietà concorrenti, e si tratta di esclusione automatica per il fatto stesso che la cosa rientri in quella categoria.

Nessuna rilevanza possono avere gli atti amministrativi con cui in passato (e per alcuni semmai in coerenza con una differente normativa) l'autorità marittima riconobbe l'altrui titolarità; d'altronde neppure in passato il riconoscimento della proprietà da parte dell'amministrazione statale fu sempre pacifico, se è vero - come è vero - che i comuni dell'isola dovettero sostenere diverse vertenze giudiziarie con le amministrazioni centrali. Del pari nessun rilievo ha la tolleranza manifestata in epoca recente, e nell'attuale regime, dall'autorità preposta alla tutela del demanio marittimo di fronte all'uso speciale o eccezionale da parte di terzi su concessione dei Comuni di Ischia. In un regime di demanialità statale necessaria siffatte tolleranze, persino i riconoscimenti (che peraltro non ci sono stati perché negli atti più recenti l'amministrazione statale ha evitato di formulare riconoscimenti della titolarità in favore dei comuni) non bastano per realizzare modifiche o eccezioni: derivando la demanialità dal fatto che la cosa rientra in una certa categoria, è chiaro che, fin quando permane la corrispondenza fisica alla categoria, il bene non può perdere la qualificazione giuridica. L'unico atto amministrativo con rilevanza agli eventuali fini dell'usucapione è quello tipico previsto dall'art. 35 cod. nav.: il decreto di sdemanializzazione emesso dal ministro della marina mercantile di concerto con quello delle finanze sul presupposto che il bene non sia ritenuto utilizzabile per i pubblici usi del mare.

5. - La difesa del Comune prospetta, in subordine, la tesi della concessione; afferma cioè che, se la proprietà è venuta meno perché incompatibile con il regime del demanio, si deve quanto meno riconoscere in forza degli

antichi rescritti una concessione sui beni avente caratteri della perpetuità, della gratuità e della cedibilità a terzi; aggiunge che tale concessione, nata da atti aventi forza di legge, non può che essere revocata da altra legge.

Neppure questa tesi può essere accolta.

a) In primo luogo non si comprende per quale meccanismo giuridico, di cui ci sia traccia nel diritto vigente, un titolo di proprietà si trasforma in un titolo di godimento allorché sia mutato il diritto che quel titolo consentiva. Come si è detto prima, gli artt. 822 cod. civ. e 28 cod. nav. stabiliscono che certi beni, individuati per categorie, appartengono allo Stato e soggiacciono ad una determinata disciplina; l'appartenenza non è puramente nominale, bensì funzionalizzata a scopi propri del soggetto cui si collega. Per effetto di ciò i precedenti titoli sono venuti meno in quanto incompatibili (o per abrogazione esplicita, se costituiti da atti aventi forza di legge). C'è dunque, nella tesi del Comune, un errore metodologico, perché qui non si discute della sopravvivenza efficace di preesistenti titoli riconducibili ad altri omologhi o analoghi nella tipologia del regime attuale; si tratta piuttosto (o meglio, si tratterebbe) di sancire la trasformazione qualitativa di un titolo anteriore, una specie di conversione non prevista da alcuna legge, addirittura al di fuori del sistema. L'alternativa è viceversa molto semplice: o il titolo originario, così com'è, sopravvive al nuovo regime (e abbiamo visto che ciò non è possibile), o viene spazzato via senza residui, e per ottenere l'esercizio di alcune delle facoltà che esso consentiva bisogna far ricorso al titolo idoneo per il nuovo regime, con le modalità e sotto le condizioni del nuovo regime.

b) In secondo luogo, come chiarisce quel parere 28 ottobre 1970 del Consiglio di Stato cui la difesa dell'istante si richiama (e come già affermò la sentenza 30 aprile - 2 maggio 1888 del tribunale di Napoli), sarebbe necessaria una puntuale compatibilità tra gli effetti giuridici che si vogliono conservare e la disciplina prevista (per figure analoghe od omologhe) dal regime vigente. Ma questa compatibilità non esiste; infatti, a parte l'esigenza di un atto tipico e formale emesso sul previo accertamento dell'interesse pubblico in rapporto all'uso speciale (v., al riguardo, Cons. St. 9 maggio 1970, n. 204), le concessioni

---

«Per tali motivi il Tribunale, definitivamente pronunciando, udite le parti ed il P. Ministero nelle sue uniformi orali conclusioni, rigetta la domanda della R. Cassa di Ammortizzazione e Demanio Pubblico e dichiara come non avvenuta la rinuncia della R. Cassa che condanna alle spese del giudizio».

4. - Con atto del 19 luglio 1886 il Capitano del Porto di Napoli, nella sua rappresentanza e nello esercizio della giurisdizione dello Stato sul mare territoriale, sul lido e sulle spiagge, concedeva al Barone Pietro Attanasio Bideri l'uso del seno di mare detto S. Montano e del lido che circonda i Comuni di Lacco Ameno e Forio d'Ischia per una causa di pubblica utilità, qual si è quella di favorire la piscicoltura e l'ostricoltura.

La concessione fu stipulata per 99 anni pel corrispettivo del pagamento di annue lire 150 per il primo decennio, annue lire 500 per il terzo decennio ed annue lire 600 pel tempo ulteriore; ma col patto esplicito che sarebbe stata risolta *anche prima della scadenza, ed in qualunque tempo, qualora fosse richiesto da interessi marittimi o da altra ragione di pubblico e ciò a giudizio dell'Amministrazione marittima, senza che per effetto di tale risoluzione il concessionario abbia diritto a indennità e compensi di sorta.*

6. - Appena pervenutane la notizia nei Comuni di Forio d'Ischia, Lacco Ameno e Casamicciola, i rispettivi Sindaci reclamarono contro la legittimità di essa, invocando gli antichi privilegi nella loro originaria integrità.

su beni del demanio marittimo sono temporanee, onerose, di esercizio personale, sempre revocabili.

L'art. 24 del progetto ministeriale del codice della navigazione prevedeva le concessioni perpetue di parti di spiaggia in favore di enti pubblici, riproducendo così il principio sancito dal primo comma dell'art. 158 cod. maritt. e dall'art. 11 del progetto 1931 (non definitivo); ma le perplessità sollevate da più parti (cfr. Osservazioni e proposte», 1940, Vol. I, e Atti della Sottocommissione delle Assemblee legislative sul progetto di codice della navigazione», 1940, vol. I) furono tali che l'art. 24 fu soppresso, affermandosi così in quello che sarebbe stato l'art. 36 del codice il principio della temporaneità.

L'art. 39 cod. nav. stabilisce l'onerosità delle concessioni, una caratteristica indefettibile come spiega il n. 42 della relazione ministeriale, ribadita nell'art. 16 regol. navig. maritt. che pone l'obbligo della corresponsione anticipata del canone. I canoni puramente nominali previsti dal capoverso dell'art. 39 non sono, peraltro, automatici allorché concessionario sia un ente pubblico o quando l'atto sia a fini di pubblica utilità, ma costituiscono pur sempre il risultato di un apprezzamento discrezionale della pubblica amministrazione.

L'art. 46 fissa il principio della personalità dell'esercizio (principio meglio specificato dall'art. 30 regolamento: "Il concessionario deve esercitare direttamente la concessione"), per cui la subconcessione, totale o parziale, non è possibile senza l'autorizzazione dell'autorità concedente, pena la decadenza (art. 47 cod. nav., 1° co. lett. e).

L'art. 42 stabilisce la revocabilità di tutte le concessioni (i primi due commi della norma graduano la revocabilità secondo la durata e il tipo di concessione). In proposito è

da sottolineare come sia impossibile richiamarsi alla forza normativa dei rescritti aragonesi per dedurre la revocabilità del diritto di godimento se non a mezzo di una legge: se i privilegi aragonesi costituissero atto di normazione assimilabile ad una *lex specialis* e se questa *lex specialis* fosse ancora operante, non ci sarebbe motivo di discutere la tesi subordinata.

c) Né ci si può richiamare, infine, ai giudicati 30 aprile - 2 maggio 1888 del tribunale di Napoli e 13 febbraio 1889 della corte di appello di Napoli, i quali riconobbero un diritto di occupazione e di godimento dei tratti di lido e di spiaggia, con le caratteristiche invocate dai comuni ischitani. L'immodificabilità del giudicato non impedisce che la situazione, da essa accertata in un determinato contesto normativo (certamente simile a quello vigente oggi, ma niente affatto identico sia nei principi generali della demanialità sia nelle caratteristiche e modalità dell'uso speciale), possa, svolgendosi nel tempo, subire l'incidenza di una successiva normazione; il giudicato rimane intangibile in rapporto agli elementi di fatto e di diritto su cui si fonda, e, in questo senso, la sua intangibilità è assoluta. Ma quando la disciplina muta e l'effettualità giuridica della situazione oggetto del giudicato emesso sulla base di altra disciplina viene in contrasto con l'effettualità ipotizzata dalla nuova, è chiaro che prevale quest'ultima; ed è altrettanto chiaro che non è il giudicato ad essere travolto ma è la situazione protrattasi nel tempo a subire una diversa normativa. D'altronde, l'elaborazione giurisprudenziale del cosiddetto giudicato implicito esclude, com'è noto, la formazione della *res judicata* per quelle questioni che non potevano porsi sulla base della legge dell'epoca e che invece possono porsi in base ad una legge successiva.

---

Essendo stato respinto il reclamo amministrativo per l'inefficacia dei pretesi privilegi di fronte all'attuale Diritto Pubblico del Regno, i detti Sindaci convennero innanzi al Tribunale civile di Napoli il concessionario Bideri e l'Intendente di Finanza, per sentir dichiarare che per effetto di quegli antichi privilegi i tre Comuni abbiano titolo per esercitare sul mare, sul lido e sulle spiagge circostanti l'Isola *gli stessi diritti riconosciuti oggi al Demanio dello Stato pel vigente Diritto pubblico del Regno*, i quali si debbono intendere irrevocabilmente e perpetuamente *trasferiti in essi Comuni*, e di conseguenza sentir dichiarare nulla la concessione ottenuta dal Bideri, con la condanna dell'uno e dell'altro a *rilasciare libero agli attori il detto seno di mare con le relative spiagge e il lido, oltre ai danni ed interessi ed alle spese*.

Avverso codesta domanda resistè il Demanio, ma il Tribunale di Napoli con sentenza del 30 aprile 1888 dichiarò efficaci e non ancora revocate le antiche concessioni fatte ai Comuni dell'Isola d'Ischia solo per quanto riguardano il diritto esclusivo di pesca nel mare territoriale fino a mezzo miglio di distanza dalla costa, ed il diritto di occupazione e godimento dei tratti di lido e di spiagge; e salva sempre la qualità di beni di Demanio pubblico nel mare, nei lidi, e nelle spiagge anzidette, ed il libero esercizio dei diritti competenti allo Stato su quei beni per ragioni di sicurezza e di difesa.

Dichiarò per conseguenza nulla la concessione del seno di S. Montano o Monte Vico fatta dal Demanio a Pietro Bideri il 15 luglio 1886 e condannò l'uno e l'altro a rilasciare ai Comuni dell'Isola il seno anzidetto nello stato in cui era prima della concessione. La sentenza viene confermata dalla Corte di Napoli.

7. - L'Amministrazione convenuta aveva richiamato l'attenzione del Tribunale sulla natura giuridica dei cennati rescritti aragonesi.

La natura legislativa era stata esclusa sulla base della stessa verifica storica della loro intenzione.

Cioè il fatto stesso che i reggitori della cosa pubblica napoletana avevano sentito la necessità di emanare, ciascuno nel proprio ambito storico, i provvedimenti che si erano succeduti dimostravano la natura amministrativa e non legislativa dei rescritti invocati dall'attore.

Il Tribunale ha ritenuto di superare l'argomento, richiamandosi alla innovazione legislativa, con la quale è travolto anche il giudicato formatosi nel secolo scorso tra Stato e Comune (**Aldo Alabiso**).

Nel caso di specie i giudicati cui si richiama la difesa del Comune istante si formarono quando l'uso speciale aveva una regolamentazione parzialmente diversa.

Si può dunque concludere in questi termini sulla tesi subordinata: non esiste in favore dei Comuni dell'isola d'Ischia e su beni costituenti il demanio marittimo un diritto di uso, di godimento e di utilizzazione avente i caratteri della perpetuità, della gratuità, della cedibilità esercizio.

6. - Il rigetto dell'azione di accertamento proposta dal Comune ischitano comporta il rigetto della domanda di risarcimento e di ogni altra accessoria. Restano anche assorbite le domande riconvenzionali proposte dall'Amministrazione della marina mercantile, salvo quella di risarcimento del danno. In ordine a quest'ultima, a parte l'atteggiamento tollerante serbato a lungo dall'Amministrazione laddove gli organi competenti disponevano e di-

spongono a tutela dei beni demaniali di strumenti giuridici caratterizzati dalla esecutorietà e dalla coattività secondo i principi dell'autotutela, non è possibile configurare una rivalsa di quanto non percepito per l'uso concesso a terzi dai Comuni ischitani; infatti, essendo le concessioni provvedimenti discrezionali, è impossibile ipotizzare se, e per quali canoni, l'Amministrazione avrebbe dato concessioni, cioè non è possibile ricostruire un mancato guadagno. Né risulta che i beni demaniali abbiano subito danni diretti per l'occupazione e l'utilizzazione da parte dei Comuni ischitani.

La difficoltà delle questioni trattate, la reciproca soccombenza per domande principali e riconvenzionali, l'atteggiamento permissivo serbato soprattutto in passato dall'Amministrazione della marina mercantile inducono il tribunale a dichiarare compensate le spese del giudizio. - (Omissis).

## Clementina Petroni .

### *Dipinti ad olio*



# I Conti Bourbon - Montpensier e «les guerres d'Italie»

di Giovanni Castagna

I conti Bourbon-Montpensier parteciparono alla serie di spedizioni, dette «*guerres d'Italie*» e condotte dai re di Francia dal 1494 per la conquista del regno di Napoli e il predominio in Italia.

Giuseppe d'Ascia, nella sua «*Storia dell'isola d'Ischia*», accenna alla morte di Gilbert de Montpensier, avvenuta, secondo lui, durante l'attacco al Castello d'Ischia, ordinato da Carlo VIII, ma vittoriosamente difeso da Inico d'Avalos: «Fra le perdite sofferte dai Francesi in quell'attacco, andò compreso il tanto rinomato Gilberto di Montpensier, incaricato dall'Aubigny (1) a tale impresa. Il corpo di questo valoroso militare fu sepolto in una chiesa dell'Isola [...]».

Guicciardini, invece, nelle sue «*Istorie*» scrive che Gilbert de Montpensier morì a Pozzuoli. Si trovava, infatti, in Atella, assediata da Gonsalvo (2), e con i suoi dovette capitolare: «Mompensieri con tutti i franzesi e con molti svizzeri e gli Orsini furono condotti a Castello a mare di Stabbia».

Essendo, inoltre, luogotenente di Carlo VIII e viceré di Napoli, Ferdinando d'Aragona esigeva che restituisse «tutto quello che nel reame di Napoli si possedeva in nome del re di Francia». Montpensier, tuttavia, affermava di essere

tenuto a restituire solo «quello che era in potestà sua» e non le «molte altre terre e fortezze» che il re di Francia aveva dato in custodia ad altri. «Sopra che poi che si fu disputato alcuni dí, furono condotti a Baia, simulando Ferdinando di volergli lasciare partire: dove, sotto colore che ancora non fussino a ordine i legni per imbarcargli, furono sopratenuti tanto, che sparsi tra Baia e Pozzuolo, per la mala aria e per molte incomodità, cominciarono a infermarsi; talmente che e Mompensieri morì, e del resto della sua gente, che erano più di cinquemila uomini, ne mancorno tanti che appena se ne condusseno cinquecento salvi in Francia».

Domenico Anecchino, nella sua «*Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*», pur fornendo altre notizie, segue Guicciardini:

«Dopo una sterile resistenza (in Atella) nel luglio del 1496 il conte di Montpensier, luogotenente generale di Carlo VIII, Virgilio Orsini ed altri capitani francesi capitolarono; il Re li fece mandare a Castellammare dove cominciarono ad ammalarsi e – dice un cronista – si morivano 100 al giorno. Vedendo questo il Re fece imbarcare e trasportare a Baia i superstiti ed ivi morirono quasi tutti. Il conte di Montpensier, trasferitosi infermo a Pozzuoli, vi morì il 9 novembre del 1496 e fu sepolto nella locale chiesa di S. Francesco» (3).

D'Ascia narra poi la morte, avvenuta sempre a Ischia, d'un figlio di Gilberto sulla tomba del padre, durante la seconda guerra per la conquista del regno di Napoli (1499-1504):

«Saputosi dal figlio di Gilberto di Montpensier il miserando caso della morte del padre, testè accennato, portossi lagrimoso, in Ischia a visitare la tomba che ne racchiudeva gli avanzi. Quivi giunto dando sfogo all'acerbo duolo si gettò sulla paterna fossa sciogliendosi in amarissimo pianto. Dopo lunghe ore, donne compassionevoli vedendolo ancor prono, col capo poggiato sul suolo, senza alleggerire la doglia, e senza far neppure un movimento in



Stemma di Gilbert de Montpensier

1) Robert Stuart, conte d'Aubigny, maresciallo di Francia, di origine scozzese (1470-1544) si illustrò nelle guerre d'Italia (Marignano, Pavia) e difese la Provenza contro Carlo V.

2) Gonzalvo di Cordoba (Gonzalo Fernández de Córdoba), condottiere spagnolo (Montilla 1443-Granada 1515), detto «el gran capitán», partecipò alla presa di Granata (1492) e, dopo aver salvato Zante contro i Turchi per i Veneziani, fu mandato contro Luigi XII nel regno di Napoli.

3) Il giorno e il mese della morte variano a seconda degli autori; pur indicando il 9 novembre, Anecchino, in nota, precisa: «Secondo il Notar Giacomo, *Cronaca* p. 212 e la *Cronica di Napoli* p. 259, secondo altri il 6 novembre *Arch. Stor. prov. nap.*, 1876, p.62.» Documenti francesi riportano, invece, la data del 5 o 15 ottobre 1496.

quella dolente situazione, in cui era immobilmente rimasto, ardirono chiamarlo, non vedendosi rispondere, fatte più imprudenti dalla pietà, lo scossero; ma neppure fé moto. Lo sollevarono... Era cadavere!... Il duolo lo avea ucciso sulla tomba del padre!... Mentre i corpi si confondevano in una fossa, le loro anime si univano in una sede là «*Ove l'amore sempiterno dura*» (4).

Anche Annetchino fa riferimento alla morte, avvenuta a Pozzuoli, di un figlio di Gilberto di Montpensier:

«[...] Napoli fu quindi occupata dalle truppe francesi comandate dal Lautrec. Di esse faceva parte un figlio del duca di Montpensier il quale «essendo andato a Pozzuoli per vedere il sepolcro paterno – narra il Guicciardini – mosso da gravissimo dolore, poiché ebbe sparse infinite lagrime, cadde morto in sul sepolcro medesimo. Pietoso esempio di filiale affetto» (5).

Non siamo riusciti, almeno allo stato attuale della nostra ricerca, a ritrovare la fonte che D'Ascia indica in nota. Quello che, tuttavia, sorprende è il fatto che lo storico isolano conosce molto bene le «*Istorie*» di Guicciardini, cui fa spesso riferimento e alle quali non poche volte ha fatto ricorso.

Si mettano, per esempio, a confronto i brani seguenti:

**D'Ascia:** «(Anno 1501). Volgea il mese di agosto dell'infelice anno 1501 quando sulla rocca d'Ischia si videro accumulati i reali aragonesi che quivi l'ultimo loro rifugio trovavano contro le persecuzioni di un'avversa fortuna. Tutta la infelice progenie di Ferdinando vecchio su quell'ultimo baluardo erasi concentrata, poiché oltre al re, vi era Beatrice sua sorella, la quale, dopo la morte di suo marito Matteo Corvino famosissimo re d'Ungheria, ebbe promessa di matrimonio da Vladislao re di Boemia, per indurre Federico a dargli aiuto a conseguire quel regno, ottenuto quanto desiderava, ripudiato avea ingratamente Beatrice, e celebrato con dispensa di papa Alessandro un altro matrimonio. Questa infelice donna erasi unita allo sventurato fratello, perché i balestrati della sorte si medicano le loro ferite col mutuo compianto. Eravi ancora Isabella già duchessa di Milano figlia di Alfonso II non meno infelice di tutti gli altri, essendo stata quasi in un tempo medesimo privata del marito, dello stato e dell'unico suo figliuolo.»

**Guicciardini:** «Ma nella rocca di Ischia certamente si vedono accumulate, con miserabile spettacolo, tutte le infelicità della progenie di Ferdinando vecchio. Perché oltre a Federigo, spogliato nuovamente di regno sí preclaro, ansioso ancora più della sorte di tanti figliuoli piccoli e del primogenito rinchiuso in Taranto che della propria, era nella rocca Beatrice sua sorella; la quale, poiché dopo la morte di Mattia famosissimo re di Ungheria, suo marito, ebbe promessa di matrimonio da Vladislao re di Boemia per indurla a dargli aiuto a conseguire quello regno, era stata da lui poiché ebbe ottenuto il desiderio suo ingratamente repudiata, e celebrato con dispensazione di Alessandro pontefice un altro matrimonio. Eravi ancora

Isabella già duchessa di Milano, non meno infelice di tutti gli altri, essendo stata, quasi in un tempo medesimo, privata del marito, dello stato e dell'unico suo figliuolo.

Né è forse da pretermettere una cosa grandissima, tanto più rara quanto è più raro a' tempi nostri l'amore de' figliuoli verso il padre: e questo è che essendo andato a Pozzuolo per vedere il sepolcro paterno [uno] figliuolo di Giliberto di Mompensieri, commosso da gravissimo dolore, poi che ebbe sparse infinite lacrime cadde morto in sul sepolcro medesimo.»

D'Ascia, pur seguendo pedissequamente Guicciardini, a parte qualche volo retorico, non tiene conto dell'ultimo paragrafo, avendo forse più fiducia nella fonte da lui citata o volendo ad ogni costo rendere Ischia teatro dell'avvenimento.

Gilbert viene presentato da Guicciardini come «monsignore di Montpensier della famiglia di Borbone, del sangue de' re di Francia».

I Bourbon-Montpensier, infatti, sono un ramo della famiglia di Borbone, la quale deve il suo nome alla signoria di Bourbon l'Archambault (Allier) e del Borbone, antica provincia del centro della Francia, ed i suoi membri hanno regnato sulla Navarra, la Francia, la Spagna, Napoli e il ducato di Parma, risalente a Robert di Clermont, figlio di san Luigi. Un suo discendente sposa l'erede della contea di Montpensier (Puy-de-Dôme), donde il nome.

Gilbert de Bourbon-Montpensier, luogotenente generale e governatore di Parigi e dell'Ile de France (1493) viceré di Napoli e arciduca di Sessa (1495), figlio di Luigi e di Gabrielle de la Tour, aveva sposato a Mantova, il 24 febbraio 1482, Chiara Gonzaga, figlia del duca di Mantova, Federico I Gonzaga, e di Margherita di Wittelbach. Per le loro nozze, Andrea Mantegna realizzò il San Sebastiano, donato alla cappella di famiglia, Saint Louis, d'Aigueperse in Alvernia, ora al Louvre. La coppia ebbe sei figli, fra cui Luigi II, morto a Pozzuoli sulla tomba del padre nel 1501, e Carlo III, ottavo duca di Borbone, detto il Connestabile di Borbone (Montpensier 1490- Roma 1527). Carlo III partecipò con Bayard alla battaglia di Agnadello contro i Veneziani (14-5-1509). Da Francesco I ricevette a 26 anni la spada di connestabile, contribuì decisamente alla vittoria di Marignano (1515) e fu nominato viceré di Milano. Dopo la morte della moglie (1521), rifiutò la mano di Luisa di Savoia, madre di Francesco I, la quale lo spogliò ingiustamente dei suoi beni per cui passò al servizio di Carlo V (1523) e contribuì notevolmente alla disfatta francese di Pavia (1525). Morì in combattimento, guidando le sue truppe al sacco di Roma (1527).

Alla morte di Gilbert sorse un contenzioso tra la vedova, Chiara Gonzaga, e suo figlio, Luigi II, per debiti contratti, secondo alcuni, dalla Gonzaga stessa, definita «pazza spendacciona».

In una lettera, ritrovata all'archivio Gonzaga di Mantova, la duchessa dà ben altre ragioni. La riportiamo con alcune note e con la presentazione del curatore dei «Documents sur le Règne de Louis XII».

4) In nota, il riferimento alla fonte: «*Storia dei Monum. delle 2 Sicilie*» di P. Micheletti volume I pag. 252.

5) In nota: Guicciardini, *Istorie*, volume III, lib. V cap. 2.

## Claire Gonzaghe et la fortune des Montpensier

La morte di Gilbert de Montpensier durante l'assedio di Napoli il 5 ottobre 1496, fu seguita da grandi disordini finanziari nella sua casa, dovuti sia alle prodigalità della vedova, la brillante e leggera Chiara di Gonzaga, che il Signor Maulde non teme di definire «una folle spendacciona, disperazione della famiglia di Borbone», sia alle eccessive spese del figlio Luigi, diventato Luigi II, conte di Montpensier, e ai suoi disaccordi con lei, sia agli obblighi contratti anteriormente e che pesavano molto su questa famiglia numerosa e divisa. Gli oneri arrivarono ad un punto tale che bisognò, nell'aprile 1501, procedere ad una divisione dei beni della famiglia di Montpensier e prendere provvedimenti severi per regolarne la gestione e prevenirne la rovina totale. Il duca e la duchessa di Borbone, presi come arbitri di questa lite di famiglia, decisero che la fortuna patrimoniale sarebbe divisa in tre parti: la prima, data in piena proprietà, libera da ogni peso alla stessa Chiara di Gonzaga; la seconda, lasciata indivisa tra i figli della contessa; la terza, messa in regia tra le mani di un terzo, terzo incomodo se mai ce ne furono, per servire all'estinzione dei debiti della casa, debiti contratti dagli ultimi conti, da Gilberto per «l'impresa di Napoli», per costituire la dote delle numerose donne discendenti dalla casa di Montpensier. Questa sistemazione soddisfece pienamente Chiara, la quale vi scorse una prova della particolare benevolenza che il Re aveva per lei. Di quella sistemazione, delle sue condizioni e delle impressioni a riguardo di Chiara di Gonzaga esiste un quadro molto interessante e verosimilmente esatto in una lunga lettera che lei scrisse, poco tempo dopo la conclusione dell'affare, a un amico mantovano, Girisano Girizani, un tempo ambasciatore di suo fratello Francesco Maria alla corte di Francia, al quale aveva reso diversi servizi. La lettera non era, d'altronde, del tutto disinteressata: voleva ottenere da Girisani, dai suoi fratelli, il marchese di Mantova e il protonotario de Gonzaga che mostrassero al figlio primogenito Luigi, che sarebbe ben presto arrivato a Mantova, la prova che la sua dote le era stata interamente versata, prove che dovevano in seguito darle la piena e intera disposizione dei suoi beni di Francia ed anche il diritto di diseredare i propri figli «quando non me ne volessero quelli che deveriano esse verso di me». La lettera dimostra, sotto l'apparente leggerezza di Chiara, una reale conoscenza dei suoi interessi ed è molto importante per la storia della famiglia di Montpensier, alla quale il secondo figlio di Chiara, il connestabile di Borbone avrebbe in seguito dato una così malinconica celebrità (6).

Anche se non datata, la lettera di Chiara è del 1501: il primogenito era l'unico abbastanza grande per discutere d'interessi con lei e morì il 14 agosto 1501 a Napoli come suo padre. L'allusione al suo passaggio a Mantova, per raggiungere la spedizione di Napoli, è un'altra prova della certezza di questa data.

6) «Malinconica fine» per aver tradito Francesco I, passando al servizio di Carlo V.

*La mort de Gilbert de Montpensier au siège de Naples, le 5 octobre 1496, fut suivie de grands désordres financiers dans sa maison, dus soit aux prodigalités de sa veuve, la brillante et légère Claire de Gonzague, que M. de Maulde ne craint pas d'appeler «une folle dépensière, désespoir de la famille de Bourbon», soit aux dépenses excessives de son fils Louis, devenu Louis II, comte de Montpensier, et à ses brouilleries avec elle, soit aux obligations antérieurement contractées et qui pesaient lourdement sur cette famille nombreuse et divisée. Les charges en vinrent au point qu'il fallut, en avril 1501, procéder à un partage des biens de la famille de Montpensier et prendre des arrangements sévères pour en régler la gestion et prévenir sa ruine totale. Le duc et la duchesse de Bourbon, pris pour arbitres de cette question de famille, décidèrent que la fortune patrimoniale serait divisée en trois parts: la première, abandonnée en pleine propriété, libre de toutes charges à Claire de Gonzague elle-même; la seconde, laissée indivise entre les enfants de la comtesse; la troisième, mise en régie entre les mains d'un tiers, terzo incomodo s'il en fut jamais, pour servir à l'amortissement des dettes de la maison, dettes contractées par les derniers comtes, par Gilbert pour «l'entreprise de Naples», pour la constitution des dots d'un grand nombre de filles issues de la maison de Montpensier. Cet arrangement satisfut pleinement la comtesse Claire, qui y vit une preuve de la bienveillance toute particulière que le Roi avait pour elle. De l'arrangement lui-même et de ses conditions, et des impressions de Claire de Gonzague à son sujet, il existe un tableau fort intéressant et vraisemblablement exact dans une longue lettre qu'elle écrivit, peu de temps après la conclusion de l'affaire, à un mantouan de ses amis, Girisano Girizani, jadis ambassadeur de son frère Francesco Maria à la cour de France et auquel elle avait rendu divers services. Cette lettre n'était d'ailleurs pas absolument désintéressée: elle voulait obtenir par Girisani, de ses frères, le marquis de Mantoue et le protonotaire de Gonzague, qu'on montrât à son fils aîné Louis, qui devait bientôt, passer à Mantoue, les preuves que sa dot lui avait été complètement versée: preuves qui devaient ensuite lui donner la pleine et entière disposition de ses biens de France et même le droit de déshériter ses fils, «s'ils n'étaient pas avec elle ce qu'ils devraient être». Cette lettre montre, sous l'apparente légèreté de Claire, une très réelle entente de ses intérêts. Elle a son importance pour l'histoire de la famille de Montpensier, à laquelle le second fils de Claire, le connétable de Bourbon, allait donner une si mélancolique renommée.*

*Quoique non datée, la lettre de Claire est de l'année 1501: son fils aîné était le seul en âge d'avoir des discussions d'intérêt avec elle, et il mourut le 14 août 1501, à Naples comme son père. L'allusion à son passage à Mantoue, en allant rejoindre l'expédition de Naples, est une preuve de plus de la certitude de cette date.*

L'original de cette pièce est à Mantoue, à l'Archivio Gonzaga.

\*

## Suscription: Nobili amico charissimo Girizano de Girizani (7)

Nobilis amice charissime,

Mandando il presente latore dal signor marchese per notificargli il successo del différente (8) che era originato tra mio filiolo e mi, come sapete, e come tutto il mondo sa, per diabolico consilio et a persuasione de soi non servitori, ma malignissimi satelliti (9), quali non havendo riguardo ne a suo proficuo ne honore, ne havendo conscientia alchuna, non si vergognavano cum enormissime bugie e infernal inventione, come ogni vulpinoso e versuto inzegno et arte, de cerchar de impoverirme per far che più restasse al mio fiolo, non per bene suo, ma per posserlo come zovene che non intende troppo bene il fatto suo, più ingordamente e grossamente robare, mè parso, come a un mio grande amico che vi tengo, de notificarvi anchora a voi il tutto, perche son certa che per la bona servitù et affectione che me portati, che de ogni mio bene ne haveti gaudio e consolatione e de ogni mio male ne haveresti dispiacere e tristezza. Sapiati adonche come doppo la partita vostra, instando (10) mi gaiardamente per vigore e possanza del mandamento ottenuto del Re sopra la reintegracione, finalmente ditto mio filiolo e tutti soi satelliti, come la bisca a lo incanto, se submiseno al juditio de Monsr lo ducha e duchessa di Burbone, insieme come tutti li altri amici e parenti de la casa; e nel mese de aprile, essendo adunati insieme, vedendo le gran resone (11) e gran dritti che hayea, e non aparendoge pur che in tutto dovesse destruere miei figlioli, volsero che me contentasse de questa conclusione che piliorono : cioè che fenno de tutti li beni e signorie de la casa de Mompensero tre parte eguale, e una me ne detteno a mi immune da ogni charga (sic) (12) e libera et asenta (13) da ogni impazamento (14) e debiti; l'altra dettono a tutti mii figlioli; l'altra poseno in mano terza per satisfare a li gran debiti de la casa, fatti non solo per mio avo e per la bona memoria de lo illmo mio marito per la impresa de Napoli, ma etiam fatti per maritare molte femine, che a lo antiquo sonno essute (15) de la casa de Mompensero fin a l'hora presente, li dotti (16) de lequale fino a quest' hora non sono anchora pagati; et azoche et honorevolmente e condecientemente se marita mee filiole che già sono da maritare. Oltra de questo me hanno dato de le tapezarie, vaselli d'argento e arzentaria et altri mobili assai condecientemente; per il che me ritrovo star molto melio che di prima, et in magior tranquillita e quiete, et in termine de posser acumular più denari che non haveria fatto, perche per il grande amore portava a mei figlioli, stando insieme tanto bono, era che meteva il mio a proficuo loro, e spero a laude di Dio che dinzorno in zorno, a dispetto de miei inimici, me ne reitrovaro (17) meglio; se non fusse mai per altro, se non perche ho compreso che lo signor Re a dispetto loro me ha in protectione et consimilmente il ducha e duchessa di Burbone, quali ne le mie tribulatione et adversità me hanno receputo (18) come sapete ne la masone (19) et appresso

di se, tractandome come se gie fusse propria fiola; e spero che li vulpinosi inzegni et maligne versutie (20) di deti miei inimici, che sono come sapete maligne più che persone malignissime, cum loro grande confusione radicalmente andaranno per terra, como za Rigalt ha e suo nepote et alchuni altri hanno comenzato a fare, secondo che più a pieno dal presente latore, se vorete, porete intendere. Uno solo dispiacere ben grande ho in questo mondo, che se mio fiolo se havesse voluto regolare per consilio di quelloro che lama (21) indubiamente, per el giudicio de ognuno che ha cervello, seria stato de li primi homeni di Franza et haveria possuto non solo far bene e proficuo a se medesimo et a mi et a soi fratelli e sorelle, ma etiam al signor marchese et a tutti li altri amici e parenti italiani, non solo in cose mediocre, ma ben grande e di bon peso. Vi prego vogliate cerchar per ogni modo mandarmi li instrumenti de le soluzioni (22) e pagamenti del dote mio, quali a mio juditio sonno apresso de Cristoforo de Goris, che sta su la sera, e de soi eredi, secondo ne fece dare per memoria nel vostro patimento (23), et vi prego che li cerchati o faciatu cerchare per queloro che a voi pare che debiano sapere ed intendere tal cosa; facendo etiam cerchare uno instrumento portato de Franza a la bona memoria de illmo signor mio patre per messer Beltramino Cusatro o per messer Bartholomio, nostro medico, nel quale se parlava de la retificazione de tutto quello era stato fatto in Italia cercha (24) lo mio maritaggio. e come dopo che fu in Franza ditto maritaggio me fu assignato sul contato de Mompensiero, parlando in che modo e maniera fusse fatta tale assignatione, parlando etiam come fu fatto zurare ne le mie mani fidelta a li officiali et a li nobeli et subjecti de ditto contato, perche tali instrumenti, per quello che me dise li miei consilieri, oltra lo apuntamento (25) fatto a tempo e loco, me potrebbono grandemente zovare; e pero se voi pensasti mai farne chosa sopramodo grata e proficua, vi prego che, la rigesta (26) per me fatta per ogni modo la mandate a exequitione, per che cosa più gratissima e presente non me potreste fare; imperoche son consiliata che de le signorie che me sonno state datte, non dico per la contradotte ne per la donatione, ma per lo proprio dote benchè lo habia a usufructuare per tutto il tempo de la mia vita, nientedimeno pare che non possa vendere la proprietà ni contracambiare ne alienare, se non provo la solutione cum pagamento de esso dote:

7) La lettera lessicalmente è un misto di latino, italiano, francese e di termini tecnici. I vocaboli francesi sono spesso italianizzati ad orecchio: rasone (raison), masone (maison), essute (issues)... I fonemi -ci-, -cci-, -gi- comportano la tipica evoluzione settentrionale -z-: zorno (giorno), zurare (giurare), impazamento (impacciamento), Franza (Francia), Zovanna (Giovanna)...

8) Lite. 9) Seguace prezzolato, cagnotto. 10) Sollecitando. 11) Ragione (fr. raison). 12) Fr. charge : peso. 13) esente. 14) impaccio, peso. 15) essute traduzione del francese issu-ue (discendente), participio passato dell'antico verbo issir, uscire. 16) dote nella lettera è sempre maschile. 17) ritroverò. 18) \*recipere: accogliere in casa. 19) Fr. Maison. 20) versuzie: astuzie. 21) l'amano. 22) decisione, appianamento delle complicazioni. 23) piatimento: reclamo giudiziario. 24) circa. 25) convenzione, accordo. 26) regesto: repertorio

benche senza havere provato la solutione de esso, li arbitri hanno voluto nel dicto aponctamento che ne possa disporre del quarto; il che quanto avesse provato del tutto, secondo la costuma d'Alvergna, ne porria disporre alto a basso (27), e in venta (28) e in contraccambio e secondo il mio parere; talmente che non solo in vita, ma etiam in morte, haveria possuto privare li propri fioli, quando non me ne volessero quelli che deveriano esser verso di me. E pero vi prego, quanto so e posso, che rigiesta (29) mia non ve la vogliati dimenticare; e quando mio figliolo venesse a Mantoa, come alcuni dice chel ge vene, benché nol credo, vi prego dil melior cora che posso, che cum ogni diligenza e fervore vogliati far tanto cum il sr marchese et cum monsr protonotario e cum li altri amici e parenti, che gie sieno mostrati li detti pagamenti del dotte; facendo tanto cum li signori fratelli e cum ditto mio filio che lui condiscenda che possa contraccambiare in tanti territori e signorie in Italia quanto ha per il ditto dotte, cum Monsr lo cardinal de Ambasia (30) o altri, perche tutto il mio desiderio seria di venire a star apresso del signor marchese e li altri miei fratelli, e son certa che se voi in questa cosa caldamente

cronologico degli atti (regesta –orum: registro). 27) completamente. 28) Fr. vente: vendita. 29) vedi nota 26. 30) Georges d'Amboise, detto il Cardinale d'Amboise, ministro del re di Francia.

et efficaciamente me volete servire, instando cum ogni inzegno e diligentia senz un dubio al mondo, che farete che lo obtegnaro venendo ditto mio fiolo a Mantova; vi prometto, in fede di principessa, che non haveresti poco da me, e me ne tegnaria tanto obligata che non è cosa al mondo che per voi non fesse. Si che venendo ditto mio fiolo, vogliatenelo ferventemente ricordare, ma, o venendo o non, fate per ogni modo che habia ditti istrumenti per le cause sopra alegate. Desidero de intendere il ben stare vostro, il ben stare e bone novelle del signor marchese, de madona marchesina, del suo dolce fiolino e de Monsr prothonotario e de tutti li altri, e a tutti insieme vi prego me recomandati.

Ex castro nostre Usel 29 junii.

Clara de Gonzaga de Burbonio, arciducissa Suesse, Monpenserrique comitissa.

Ghirizano mio caro, pregove voiare consiliare el signor marchese perche il tempo ne, e sil ne se governa bene, me dubito che lui con tuta la casa pianzerano sempre e non ne dubito, ma ne son zerta; pregove ascoltate il presente portatore di quello che vi dirà et metilo in esecuzione et a la mia et vostra cara Zovana me aricomando.

La vostra patrona che desidera il vostro bene.

Clara de Gonzaga

**Giovanni Castagna**



*Ischia - Castello Aragonese*

## Grigorij Gnesin: un cantante vagabondo e la sua favolosa testimonianza su Ischia

di Michail Talalay

### Dalla Russia al Golfo di Napoli e ritorno

Quest'uomo possedeva molti talenti: di attore, musicista, pedagogo, narratore, saggista, poeta. E tutti si dispiegavano intorno alla passione principale della sua vita: l'amore per l'Italia.

Dell'amore per il Bel Paese è permeato il suo unico libro pubblicato, da esso fu riscaldata la sua vita familiare, questo amore stimolava le sue ricerche musicali e umanistiche, e servì, secondo l'opinione dei vicini, anche da mostruoso pretesto per la sua eliminazione.

Grigorij Gnesin apparteneva ad una famiglia celebre per il suo *pathos* culturale, e il suo cognome in Russia è noto a molti perché designa uno dei migliori istituti musicali nel paese. L'istituto, ora intitolato «Accademia Musicale Russa degli Gnesin», fu fondato a Mosca dai suoi fratelli maggiori alla fine dell'Ottocento.

Nella famiglia Gnesin, laboriosa e determinata, Grigorij era considerato una 'pecora nera', un *outsider*: i suoi conosciutissimi fratelli vivevano una vita radicata nella cultura moscovita; con metodica abnegazione, nelle migliori tradizioni dell'*intelligencija* russa, lavoravano per l'istruzione musicale del popolo. Griša invece girovagava con la chitarra per il Mediterraneo, cambiando professioni, interessi e luoghi di residenza.

Il suo carattere irrequieto lo condusse presto fuori dal nido familiare. All'età di 18 anni, subito dopo la fine del liceo, andò all'estero, apparentemente per ricevere una formazione universitaria. In realtà Griša si avviò sull'avventuroso cammino del 'cantante vagabondo'.

Nel 1903 il ventenne trovatore capitò in Italia, dove trascorse quasi un anno. Il suo talento artistico risultò straordinariamente consonante con l'atmosfera italiana. Dopo dieci anni registrò in colorita forma letteraria i suoi ricordi e le sue impressioni – così vennero alla luce le memorie del 'cantante vagabondo', che occupano un posto centrale nell'eredità creativa di Gnesin, costituendo la quintessenza del suo amore per la vita e per la musica e della sua italo-filia.

Come molti giovani della sua formazione, Grigorij accolse la Rivoluzione del 1917 con entusiasmo, ritenendola una splendida opportunità di servire il popolo e la sua istruzione.

Nel 1919 nella biografia di Gnesin occorre un evento felice: incontrò la compagna della sua vita, Marija Rudneva. Grigorij conquistò il cuore di Marija nella Pietrogrado rivoluzionaria – lo conquistò con le canzoni napoletane, portate dalla 'tourné' in Italia.

Nel 1921 agli Gnesin nacque la figlia Evgenija. Venne alla luce con splendidi

occhi azzurri, il che diede il pretesto per un *calembour* noto nel loro ambiente: «il colore degli occhi di Evgenija è dovuto ai sogni dei suoi genitori sul Mar Mediterraneo».

La famiglia si era ormai sistemata nella città che in quel momento riceveva il nome di Leningrado. Qui, sulle rive della Neva, in un crescente successo creativo, trascorse l'ultimo decennio della vita di Grigorij. Il regime sovietico, dopo la vittoria nella Guerra civile, si accingeva (temporaneamente) a trattare con maggiore liberalità gli intellettuali 'non comunisti', dichiarandoli utili 'compagni di strada' (*popučiki*). Gnesin mise la sua esperienza artistica a disposizione della nuova creatura dell'epoca: la radio. Cantava canzoni e leggeva scenette, fiabe, versi – in prima istanza per i bambini (il 'ritiro' nella cultura dell'infanzia, in cui non veniva richiesto di seguire rigidamente l'ideologia sovietica, era caratteristico di molti 'compagni di strada'). Riuscì a pubblicare alcune raccolte di *Canzoni napoletane*, con trascrizione delle note musicali e traduzione dei testi in russo. In sostanza egli divenne il primo divulgatore in Russia della canzone napoletana, da lui appresa *in situ*. Sua figlia, intervistata da chi scrive, ricordava che il divertimento domestico preferito dal padre era la realizzazione di differenti versioni di canzoni italiane in singole parlate – italiano settentrionale, romano, toscano, e, naturalmente, napoletano.

Il suo eroe culturale di quel periodo divenne Leonardo da Vinci: Gnesin fece incetta di tutti i libri su di lui e si mise a scriverne uno proprio. Purtroppo non riuscì a terminare il suo secondo grande libro: la figlia ha conservato soltanto l'abbozzo dei capitoli iniziali.



Grigorij Gnesin

Sognava anche di ripubblicare i *Ricordi di un cantante vagabondo*, che erano usciti con misera tiratura nel rivoluzionario anno 1917. Comprendendo che il libro si inseriva male nel paradigma sovietico, si rivolse allo scrittore Maksim Gor'kij, il quale era ritornato a Mosca dopo il suo lungo soggiorno italiano<sup>1</sup>. L'aspettativa di un aiuto dall'influente scrittore-italofilo fu delusa: il libro, con la piena affermazione del 'realismo socialista' in letteratura, risultava anacronistico.

L'epoca in effetti stava cambiando. La passione per l'Italia, 'occidente capitalista', veniva guardata nel migliore dei casi come cosmopolitismo apolitico. Nel 1937 all'improvviso Grigorij Gnesin fu arrestato come 'nemico del popolo'. Dichiararono alla sua famiglia

che era stato condannato a «dieci anni senza diritto di corrispondenza». Allora nessuno sapeva ancora che gli organi repressivi staliniani avevano coniato questo termine per i casi di immediata fucilazione...

La causa dell'arresto e della condanna, come le fonti vicine all'autorità comunicarono (a voce) alla moglie Marija, fu l'amore smodato di Gnesin per l'Italia. Amare l'Italia per il regime totalitario significava amare anche Mussolini, sostenere il fascismo, e, possibilmente, lavorare come spia per i fascisti. Tuttavia la realtà risultò ancor più fantastica: secondo il dossier da noi recentemente studiato, Gnesin fu processato non come spia italiana, bensì... lituana. Il 4 febbraio 1938, secondo questi stessi documenti, il «cantante

vagabondo» venne fucilato (anche la data precisa della morte in precedenza era rimasta sconosciuta<sup>2</sup>).

Le generazioni dei musicisti russi hanno continuato a studiare nella magnifica scuola degli Gnesin e a chiamarsi orgogliosamente 'gneseniani' [gnesincy], senza sospettare che questo cognome fu portato anche da un artista di talento, cancellato dalla vita e dalla memoria.

<sup>1</sup> Cfr. *Uno scrittore 'amaro' nel paese 'dolce'*. Maksim Gorg'kij fra Capri, Sorrento e Massa, a cura di M. Talalay. Capri, Oebalus 2006.

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli, cfr. M. Talalay, *Il caso Gnesin, spia italiana*, in "Stalinismo e Grande terrore", a cura di M. Clementi. Roma, Odradek, 2008, pp. 71-78.

Presentiamo per la prima volta ai lettori italiani un capitolo dell'opera di Grigorij Gnesin *Ricordi di un cantante vagabondo*, in corso di stampa per le edizioni Dante & Descartes di Napoli

## La grotta degli immortali

Traduzione di Stefania Sini \*

Una volta, in tempi immemorabili, pagani liberi e bellissimi si riunivano in una piccola ma amichevole società, per festeggiare insieme il trionfo della vita, della giovinezza e dell'allegria. Non sappiamo dove si incontrassero, né come, non sappiamo chi venerassero, né come. Ma una cosa ereditata ci è rimasta: la continuità.

Sono trascorsi i secoli. Roma, Paestum e Pompei – questo favoloso paese di sole che risplende su tutto e di bellezza – sono mutati, scomparsi e di nuovo risorti, finché non si sono trasformati in morte rovine, in vivi monumenti di una grandezza in estinzione.

Lo stesso è avvenuto delle persone. Sono cambiate le professioni, mutate le generazioni e le religioni... Ma una cosa è restata intatta. I bambini, i nipoti e i pronipoti di generazione in generazione hanno trasmesso la loro appartenenza all'unione della vita, della giovinezza e dell'allegria.

E sentendo che in mezzo a grandi cumuli di novità, in mezzo alla prosa che vince su tutto, loro soli nascondono ancora dentro di sé l'antica bellezza, si sono congiunti nell'unione degli immortali e fino al giorno d'oggi continuano (sebbene

non spesso, soltanto qualche volta all'anno) a radunarsi nella grande festa generale...

Nel centro della montagnosa e bellissima isola d'Ischia s'innalza l'Epomeo, vulcano spento da tempo; intorno a una corona rocciosa si estendono bui altipiani. Tutto è immerso nel verde dei frutteti che brillano nel sole e dei lunghi filari di fitta uvetta.

In uno degli angolini sud-occidentali dell'isola, dove oscuri pendii ricoperti di erba alta e di pungenti cactus scendono verso il promontorio Negro, là si scorgono delle rovine di mura di mattone: i resti appena visibili del palazzo di Diocleziano.

Le mura sono ricoperte dal muschio e dall'edera, e non vi è alcuna possibilità di introdurvisi.

Ecco, questo luogo che ricorda le orge dell'imperatore Diocleziano scelsero gli «immortali» come rifugio nelle ore delle loro celebrazioni.

Una volta, verso sera, Giacomo uscì dalla sua camera vestito a festa: camicia bianca pulita, braghe scure, sciarpa ben annodata... Confabulava qualcosa con la nipote Regina.

Io ero appena sceso dal giardino del vicino, dove avevo raccolto le arance per Melitta. Entrando in camera, deposi il cestino con la frutta su una panca vicino alla finestra che dava sul mare. Melitta non c'era.

In quell'istante il vecchio uscì.

– Ué belli! – esclamò. – Ascoltatemi!... l'incontro e la festa sono oggi... Vestitevi, preparatevi e partiamo. E tu vestiti Gregorio! Sei dei nostri e verrai con noi...

Ringraziai il vecchio e mi diressi nel mio angolo, dove

\* Titolo originale del capitolo: *Grot bessmertnych*. Per la presente traduzione si sono considerate la prima edizione del libro di Grigorij Gnesin: *Očercki Italii. Vospominanija brodjačego pevca*, Petrograd, 1917, pp. 102-111 (ancora con il vecchio sistema ortografico), e la riedizione moderna, supplemento a *Rossijane* 10-12-1997, pp. 77-83.

dietro al tramezzo stavano le braghe blu, una sciarpa rossa e una maglia mai indossata, nuovissima.

Mi pettinai, indossai il mio variopinto cappello da pescatore e quando uscii trovai tutta la compagnia a raccolta.

Anche Melitta e Regina si erano agghindate. Si erano vestite allo stesso modo. Camicetta blu con colletto giallo, gonna azzurra, calze rosse e scarpette gialle. Tutta la figura era avvolta da una scintillante sciarpa a strisce e i capelli neri erano raccolti in alto e ornati di fiori.

Già da tempo non vedevo Melitta così incantevole; senza turbarmi per la presenza del padre, la baciai.

Che? – chiese sorridendo il vecchio – Ti piace? E anche lui baciò sua figlia.

Regina scoppiò a ridere, fece biancheggiare i bianchi coralli dei denti, e, colpendomi con un rametto di limone, domandò:

E io non ti piaccio? Baciarmi! Se no, ti rovino la festa e ti faccio fare tutto il viaggio al timone!

Ci baciammo. E il vecchio Giacomo sorrise di nuovo e disse:

– Comunque hai fatto male i conti! Ma starò lo stesso io al timone. E che le ragazze si occupino dei fiori.

Scendemmo alla barca, la pulimmo, ne rivestimmo il fondo con morbidi tessuti. E mentre infilavo i nuovi ganci dei remi, Giacomo raccontava:

– Ecco, vedi. Per la nostra mentalità tra donna e uomo c'è sempre l'amore, e qui fa lo stesso se sono estranei l'uno all'altra o intimi. E dato che vogliamo la celebrazione dell'amore, il numero di ospiti deve essere pari, si devono dividere sempre in coppie.

Secondo le nostre regole, uno qualunque di noi stabilisce le date degli incontri a intervalli irregolari per non essere scoperti dai carabinieri. Perché, anche se non facciamo niente di male, la polizia italiana, come qualsiasi polizia, tiene paura di tutto.

Ecco, c'è quell'omino... Tu l'hai già incontrato. È Masso, lo spazzino gobbo. Nei suoi compiti rientra: convocare i compagni e preparare una quantità sufficiente di vino, gazzosa, frutti e fiori, senza i quali, certamente, la festa non sarebbe festa.

Perciò bisogna rifornirsi di soldi, e anche di armi: se ci si imbatte nella polizia o in qualcun altro...!

Alle sette di sera ci eravamo così inoltrati nel golfo che anche Capri cominciava a vedersi chiaramente di fronte a noi. Giacomo e io ci davamo il cambio ai remi; io e Regina ci alternavamo al timone.

Le rive si erano indorate nel tramonto; navigammo a lungo nello specchio blu che appena cedeva al morbido fruscio del vento del sud.

Cantavamo piano; le ragazze intrecciavano ghirlande, e la nostra vita era come una fiaba lontana, che alcuni sognano così tanto, così avidamente e disperatamente, e a cui altri pervengono così facilmente, semplicemente e inaspettatamente.

Infine apparve l'isola d'Ischia; nella penombra che sopraggiungeva cominciarono a brillare le stelle terrestri e celesti... Era il paese di Barano d'Ischia. Ai suoi piedi l'alto oscuro promontorio di Capo Grosso.

Finalmente fummo a destinazione. Il buio avanzava

rapidamente. Ancora in lontananza intuii un fuocherello in movimento. Mentre attraversavamo Capo Negro, vidi in alto sulle montagne le rovine conosciute, e in basso, proprio sul promontorio, notai una persona che agitava una bandiera bianca e una lanterna. Giacomò gridò una parola incomprensibile, evidentemente una parola d'ordine convenuta; subito scivolammo in un'apertura della montagna così bassa che tutti dovettero curvarsi e sdraiarsi sul fondo. La barca si muoveva da sola con la corrente.

Ci eravamo appena inoltrati di qualche metro nella piena oscurità del corridoio, quando all'improvviso davanti a noi si aprì un'enorme sala marina, tappezzata da centinaia di lanterne colorate. Lo spettacolo era strano, fiabesco, bellissimo.

Dentro si trovavano già un mezzo centinaio di barche; all'ingresso, dopo aver comprato fiori, frutta e gazzosa, ci mettemmo in fila, salutati da una folla allegra e variegata.

Le donne erano tutte in abiti variopinti, con camicette leggere, il collo e le braccia scoperti, con corte gonne a colori e calze a righe. Gli uomini erano o in abito da pescatore, o con larghi mantelli neri e cappelli dalle enormi tese.

– Gregorio, sei qui anche tu? – esclamò il rosso Cesare, il giovane pescatore, abbracciando Tina, la vignaiola che noi tutti conoscevamo. Qualche giorno fa lei aveva vinto al Banco del Lotto circa duecento franchi, e ora, come si suol dire, faceva baldoria.

– Salve Tina! Ci riuniamo forse in tuo onore oggi? – domandai alla piccola bellezza, sul cui petto faceva mostra di sé una spilla d'argento che raffigurava un ragno. – Hai intenzione, pare, di irretirci con la tua ricchezza e la tua bellezza?

– Taci, taci! – rispose la ragazza ridendo. – E che, già Melitta mi minaccia col dito!

Mi voltai subito e vidi la snella Melitta che con un sorriso malizioso additava a Giacomo me e Tina.

Intorno risuonava un vivace ciarlare: si sentiva un allegro fragoroso riso che echeggiava rimbombando nella grotta d'acqua.

Volsi lo sguardo all'ambiente e alla situazione. L'anima fu invasa da una leggerezza inesprimibile... Tutto sommato esistono al mondo persone in grado di gioire, di amare, di festeggiare la fortuna della vita!...

Per l'intera sala, molto in alto, nei punti più elevati delle stallati, pendevano, intrecciandosi, le lanterne: rosse, azzurre, verdi, in totale disordine, cosicché l'illuminazione generale della sala era indistinta. In alcuni punti predominava il rosso, in altri il blu. Ma tutto ciò risultava misterioso, morbido e attraente. All'improvviso, nell'apertura della grotta, che dal momento del nostro arrivo si era ridotta significativamente, comparve una barchetta con una bandiera bianca che si arenò in mezzo ai convenuti; balzato su di una panca, il gobbo esclamò forte:

– Colmo è il calice... le luci sono accese... le bevande spumeggiano... Comincia la festa!

Ora compresi tutto. Erano già le dieci; era giunto il momento in cui la marea si era alzata a tal punto che aveva completamente chiuso l'accesso a questa gigantesca grotta. Saremmo rimasti chiusi fino al mattino, fino al ritorno della bassa marea.

Inizì il conteggio dei presenti; non si protrasse a lungo, e poco dopo ci annunciarono che rispetto alla festa precedente

il numero degli amici era aumentato di undici coppie. Poi tutti si alzarono dal loro posto, calò il silenzio; di colpo, un potente armonico coro di qualche decina di voci, accompagnato da vibranti chitarre e mandolini, cantò:

*Lode a te, grande ora!  
D'immortale libertà!  
Solo un sogno ci raduna  
Sotto gli archi di pietra.  
Tra i fiori, tra i fuochi,  
Anelando all'amore, inseguendolo correndo,  
Suona suona, inno nostro, chiama, inno, tutti a te,  
E nel nome del Sole, e nel nome dell'Amore!*

*Lode a voi, antenati! Il cammino luminoso  
È tracciato innanzi a noi!  
E assetati di riposo, di riposo insieme a voi  
Con i sogni vi onoriamo...  
Le carezze dei fuochi scendon sull'oscuro arco,  
Noi siamo gli immortali da una generazione all'altra!  
Suona suona, inno nostro, chiama, inno, tutti a te,  
E nel nome del Sole, e nel nome dell'Amore!*

L'inno terminò; dopo aver preso posto rumorosamente, componendo con i fiori che adornavano le barche una ghirlanda variopinta, tutti si misero a mangiare e a bere vino.

Da un lato risuonava la musica, dall'altro la squillante lettura dei versi. Sopra le barche furono poste delle tavole: qui le fanciulle, al suono delle castagnette e dei tamburelli, danzavano balli popolari.

Così trascorse più di un'ora. I miei occhi correvano di qua e di là. Non sapevo dove fermare lo sguardo. Tutto era così interessante, così bello, così nuovo.

Poi si udì un «Evviva!» ripetuto tre volte; bottiglie di vino bianco spumante e bicchierini alti e stretti passarono di mano in mano, toccandosi, tintinnando e rompendosi.

Ma ecco che giunse la mezzanotte; tutti noi, camminando sulle barche, ci spostammo nell'angolo più remoto della caverna, dove, nella stretta apertura di una parete, degli scalini salivano verso una grotta di stalattiti.

Qui l'illuminazione era molto minore. All'inizio era perfino difficile orientarsi in questa fantastica penombra. Quando gli occhi si furono abituati, esaminai la situazione che mi circondava.

Dall'alto pendevano alcune grosse lanterne. Proprio al centro della grotta c'era una piattaforma di pietra liscia. Intorno ad essa tavolini naturali di stalagmiti riempivano tutta la sala. Prendemmo posto.

Improvvisamente nel mezzo della sala giunse di corsa una snella danzatrice. Una lunga sciarpa colorata era graziosamente gettata sul suo corpo nudo. La illuminavano luci variopinte, e lungo il suo mantello trascorrevano, ora serpeggianti, ora baluginanti, ora con una lunga striscia, vive, trepidanti macchie di colore.

Aveva appena cominciato a danzare una serpentina, al suono di una musica che si diffondeva carezzevole, che già un'altra ballerina le dava il cambio con un'ardente, infuocata tarantella.

Chitarre e mandolini, castagnette e tamburelli, grida,

calpestii, ritmici battiti di mano si mescolavano in un sonoro caos... Ci lanciammo verso le danzatrici, ci afferrammo per le mani, e, girando intorno alla sala, ballammo una selvaggia danza bacchica.

Di nuovo tintinnarono i bicchieri, di nuovo il vino vesuviano passò di bocca in bocca. Tutta la folla con continue grida di allegria si mise a girare in un pazzo girotondo.

Volti infiammati, innamorati, mani incatenate, gambe stanche anchilosate, e urla... urla di entusiasmo, di impeto di amore...

– Avanti! Avanti! – echeggiò una sonora, potente voce, e il gobbo Masso, balzato su di una bassa stalagmite, colpì le corde del mandolino e dondolandosi si mise a cantare un furioso inno bacchico. Ai suoi piedi si scorgeva un'enorme botte di vino, e alla cintura era appeso un calice di grandezza smisurata.

Continuando a danzare e a girare intorno, tutta la sala ripeteva il suo canto pagano. Balenavano le spalle, balenavano i volti; tra gemiti, fracasso e grida irrompeva il suo canto:

*Piena di canto è la nostra magione!  
Gloria a Bacco, allegro dio!  
Chi vuol bere? ... State lieti?  
Allora in cerchio accanto a me...  
Ma crepate dal dispetto –  
Il primo bicchiere spetta a me!  
Bacco chiama a battaglia amorosa  
Godendo del canto e della bisboccia,  
Bacco, stiamo dietro a te!*

*Ecco il mio boccale! Presto,  
Versa ancora un po' di vino!  
La mattina sarà dura,  
Che la notte sia ubriaca!..  
Ci glorifica il destino,  
Gloria sia alla grotta azzurra!  
Bacco, stiamo dietro a te!  
Ma se il sonno chiude gli occhi  
Qui domando... Chi risponde?  
Chi non dorme? Chi capisce?  
Siete sbronzi... Io invece no!  
Ué, risuona, corno mio, suona forte come tromba!  
Procedete tutti insieme!  
Bacco, stiamo dietro a te!  
Donne, ardetevi di calura!  
E voi maschi, fiamme in loro!  
Tu e noi! Ballate, bevete!  
Solo i vivi aman gli dèi!  
Dietro la soglia è gettata la ragione.  
Piena di canto è la nostra magione.  
Gloria a Bacco, allegro dio!*

Era appena suonata l'ultima nota dell'inno bacchico, che tutta la sala si fuse in un'esultanza unanime, in una frenesia e in un grido di tale forza, di tale impeto di passione, che sembrava che i muri si dovessero rompere per il turbine che si era impadronito dei cuori innamorati.

I fuochi si spensero; solo nella grotta d'acqua ancora baluginavano debolmente delle azzurre onde di luce.

Alle due di notte scendemmo i gradini della scala, e, attra-

versando adagio con attenzione i ponticelli di tavole, alla fine trovammo i nostri posti. Qui, stanchi, ma felici, ci sistemammo sul fondo delle nostre barche decorate.

Ecco che l'ultima coppia era scesa. E poiché la maggior parte delle Coppiette erano giovani innamorati, così il sonno alla luce delle lanterne che si spegnevano fu un sonno di tenerezza, di abbracci e carezze.

Divenne sempre più buio. Le voci cessarono. Scese un silenzio totale.

Giacomo si addormentò, mentre io mi sedetti tra le due ragazze. La mia testa si posò sulle ginocchia di Melitta, le mie mani sfioravano dolcemente i soffici capelli di Regina. Le fanciulle cantavano con voce sommessa ninne nanne del sud, che facevano palpitare il cuore e, da qualche parte dentro, facevano sorgere teneri poemi...

Così ci addormentammo.

Alle cinque del mattino fummo risvegliati da una voce brusca: «Il sole!».

Era vero: attraverso la stretta apertura del soffitto, che probabilmente conduceva alle rovine del palazzo, penetrava già il dorato baluginio del primo mattino.

Rapidamente rinacque la vita, le voci risuonarono con forza. Scrollandosi di dosso il tenero sonno d'amore, gli «immortali», come un'unica persona, salirono sulle comode barche, e di nuovo nella grotta si riversò il loro inno di saluto.

Gettando fiori nell'acqua, come sacrificio di ringraziamento al mare, all'inflessibile custode Nettuno, le barche, una dopo l'altra in perfetto ordine, uscirono nel mare celeste.

Un sole accecante ci accarezzava; in lontananza dondolavano piano le bianche ali delle vele, e il giorno colmò le anime ebbre di un impeto gagliardo.

Gli «immortali» erano già tornati ad essere semplici italiani; con una tenera carezza echeggiò sul mare il canto d'amore «O Sole mio!»

Qui e là erompevano nuove voci, e la canzone si sentiva sempre più forte e nitida.

Dietro di noi uscivano galleggiando dalla grotta i fiori primaverili, e in alto un enorme candido sole sembrava ringraziarci per le nostre preghiere, per la nostra festa, e per le canzoni e l'amore bello e immortale.

\*\*\*

---

## Pittoresco, dionisismo e gusto delle rovine nella «grotta degli immortali»

di **Stefania Sini**

«La grotta degli immortali» costituisce un luminoso capitolo dei ricordi italiani di Grigorij Gnesin. Nell'ambito del viaggio che il giovane musicante russo compie nel 1903 attraverso il paese del sole, le pagine più colme di ridente entusiasmo sono in effetti proprio quelle dedicate al Golfo di Napoli, ai suoi abitanti e alla sua rigogliosa natura.

Dopo aver peregrinato avventurosamente per le strade dell'Italia, da Venezia a Roma, Grigorij incontra sulle falde del Vesuvio un'incantevole fanciulla, Melitta, con la quale stringe amicizia e che lo conduce a casa, a Marechiaro, dove vive suo padre Giacomo, pescatore. Ben presto il ventenne vagabondo decide di fermarsi nella piccola casetta in cui viene ospitato e di guadagnarsi da vivere con la pesca. La sera, insieme a Melitta, che oltre alla sua sfolgorante bellezza meridionale vanta eccellenti doti canore, 'Gregorio' si esibisce in duetto nei ristoranti e a un certo punto sulle navi del Mediterraneo, in un'emozionante traversata da Napoli alla Sicilia a Tunisi. Nei momenti di tempo libero, da Marechiaro Gregorio si inoltra spesso in barca in direzione delle isole, che guarda con autentica venerazione.

Le memorie di Gnesin sono intrise da cima a fondo di questo amore sconfinato per l'Italia mediterranea. Se certamente dal punto di vista della resa espressiva l'accesa italo-filia del narratore si traduce di frequente nei moduli letterariamente consueti del gusto del pittoresco, nondimeno il ricorso agli aggettivi e agli stilemi ben collaudati non va

a detrimento della freschezza dello sguardo e dell'eccitata e gioconda meraviglia.

Si veda per esempio, questo passo tratto dal capitolo «Incontro sul Vesuvio»:

*Nei primi minuti fui completamente assorbito dalla contemplazione. Ammiravo la natura in festa, fermandomi ad ogni curva, entusiasta e senza parole per il multiforme panorama del golfo, di Napoli e delle isole – un panorama che con l'altezza diventava più dolce e pittoresco [živopisnee].*

La categoria del pittoresco scansa la piattezza dello stereotipo ornamentale nel momento in cui la percezione ammirata delle attrattive naturali si fonde con il piacere di una vita modesta, senza fronzoli, e per questo lieta (del resto Giacomo, ci viene ricordato, è un «garibaldino»):

*Quando Melitta mi raccontò la semplicità della loro esistenza, sentii nell'anima tutto il colore [krasočnost'] di questo mondo di pescatori; mi parve che il sole mi stesse trasmettendo il suo richiamo...*

E ancora:

*Quando, avvicinandomi alla riva, vidi accanto a sconfinati giardini odorosi le casette bianche dei pescatori, fui ineffabilmente attratto verso di loro; cominciai a spirare la brezza di una vita autentica, fatta di lavoro e di dolcezza.*

Ciò che sovente emerge da questo sguardo entusiasta è una sensibilità acuta, aperta a tutte le sollecitazioni

percettive. L'io narrante annota innumerevoli stimoli uditivi, come testimonia l'occorrenza fittissima all'interno dell'intera opera di verbi come «risuonare», «echeggiare» e altri attinenti alla semantica del suono. Possiamo citare, per esempio, la registrazione dei suoni uditi nella grotta:

*Intorno risuonava un vivace ciarlare: si sentiva un allegro fragoroso riso che echeggiava rimbombando nella grotta d'acqua.*

Senza altro questa attenzione costante per suoni e rumori rinvia alla formazione dello scrivente, che è innanzi tutto musicista e compositore. E nel nostro capitolo troviamo traccia manifesta della sua attività di creazione di canzoni – attività che accompagnò tutta l'esistenza di Gnesin – nei versi dell'inno intonato dal gobbo Masso, che nel testo originale si configura come un componimento sapientemente strutturato in due strofe regolari con coppie di versi a rima alternata e in chiusura a rima baciata (il ritornello), dove osserviamo l'addestrata perizia metrica e ritmica del poeta e musicista. Lo stesso possiamo affermare della canzone successiva, dalla perfetta composizione aabcbddd ababddd.

Oltre alla cura per i dati musicali della realtà rappresentata, riscontriamo nelle pagine gnesiniane anche una notevole sensibilità pittorica, così come non mancano frequenti richiami all'olfatto.

Un altro tratto che caratterizza fortemente questi ricordi italiani è l'amore per l'antichità accompagnato dal gusto delle rovine. Anche qui abbiamo a che fare con un esibito connotato culturale, con un topos capillarmente diffuso nella letteratura europea a partire dal secondo Settecento. In questo topos la constatazione dell'irrimediabile trascorrere del tempo si salda tipicamente con la contemplazione delle rovine (a Ischia, in particolare, i fantastici resti del Palazzo di Diocleziano).

*Sono trascorsi i secoli. Roma, Paestum e Pompei – questo favoloso paese di sole che risplende su tutto e di bellezza – sono mutati, scomparsi e di nuovo risorti, finché non si sono trasformati in morte rovine, in vivi monumenti di una grandezza in estinzione.*

Da questo e da altri passaggi del libro osserviamo dunque come nell'immaginario di Gnesin la percezione del decorso di tempo venga declinata ora in senso «monitorio-solenne», ora in direzione «venerando-regressiva», per dirla con le categorie di un importante studio di Francesco Orlando<sup>1</sup>.

Nell'episodio della grotta degli immortali assistiamo quasi in presa diretta alla celebrazione di una grande festa pagana. Ciò che viene festeggiato è l'amore vissuto dalla giovinezza dei sensi, esperito nella forma della raffinata e al contempo innocente libertà dei costumi. L'io narrante dà forma alla rappresentazione avvalendosi dei moduli del dionisismo. Qui Gnesin sembra offrire il suo contributo a

1 Cfr. F. Orlando, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Torino, Einaudi 1993.

una sollecitazione culturale molto sentita anche in Russia tra le élites della cultura. Il dionisismo, che in quel tempo, nella patria di Grigorij, assurge a forma di pensiero e spesso a pratica collettiva per opera di alcuni poeti simbolisti, artisti, filosofi e studiosi (molti dei quali egli ha conosciuto e frequentato)<sup>2</sup>, diventa nell'isola d'Ischia manifestazione della saggezza popolare più schietta e incontaminata. Lo scatenarsi delle tarantelle, i brindisi promossi dal gobbo maestro di cerimonie (che è peraltro un tipico personaggio carnevalesco<sup>3</sup>), i canti, gli abbracci degli immortali popolani del Golfo sembrerebbero la risposta forse provocatoriamente polemica da parte di un esule alle voghe snobistiche della sua patria.

*Di nuovo tintinnarono i bicchieri, di nuovo il vino vesuviano passò di bocca in bocca. Tutta la folla con continue grida di allegria si mise a girare in un pazzo girotondo.*

*Volti infiammati, innamorati, mani incatenate, gambe stanche anchilosate, e urla... urla di entusiasmo, di impeto di amore...*

La questione spinosa che tutto l'impianto di questi *Ricordi* solleva è il labile confine tracciato dallo scrivente tra realtà e finzione, e di conseguenza la spuria e problematica appartenenza del testo a un determinato genere letterario: che cosa abbiamo di fronte? Un reportage di viaggio o delle libere giocose fantasie? La fedele trascrizione di paesaggi, episodi e volti o il capriccioso svolazzo di una mente oziosa? Che cosa c'è di vero in questa notte ischitana? Molte altre pagine del libro provocano le medesime domande, come per esempio quelle dedicate all'iniziazione malavitosa di Gregorio nel capitolo «Camorra» o la visita alla casetta pompeiana, ardito affresco anch'esso flagrantemente dionisiaco raffigurato nella parte intitolata «Nel sottosuolo». Qui il giovane straniero viene introdotto da un capocosca alle «antiche gioie», a «provare e sentire tutto ciò che poteva conoscere solo l'antico greco nella società di una cortigiana alessandrina o di una colta etera»:

*E siccome l'ultima erede di Alessandria è stata Pompei, dove l'amore regnava in tutti i suoi aspetti e le sue forme, le nostre casette sono anche copie di quelle pompeiane, non all'esterno, certamente, ma per la loro destinazione...*

Nel momento in cui il racconto si fa sempre più inverosimile, e purtuttavia il lettore si domanda se per caso non stia sbagliando a esercitare il beneficio del dubbio e a non praticare ancora la sospensione dell'incredulità, ecco che

2 Non è possibile in questa sede motivare queste affermazioni in modo adeguato. È sufficiente ricordare i nomi di Vjačeslav Ivanov, Dmitrij Merežkovskij, Faddej Zelinskij, e la forte influenza esercitata sulla cultura russa del tempo dalla *Nascita della tragedia* di Nietzsche. Cfr. R. Salizzoni, *Michail Bachtin autore ed eroe*, Torino, Trauben 2003, e sul dionisismo in letteratura e nell'immaginario contemporaneo, M. Fusillo, *Il dio ibrido. Dioniso e le «Baccanti» nel Novecento*, Bologna, il Mulino 2006.

3 Cfr. M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale* (1965), Torino, Einaudi 1979 (e 1995).

lo scrivente si lascia sfuggire un piccolo dettaglio significativo. Descrivendo lo spettacolo fantasmagorico delle lottatrici nude che danzano nell'arena-boudoir clandestina di Pompei, così egli commenta la scena:

*Io non sono un esperto di coreografie, e perciò non posso dire quale fosse il livello della loro arte, ma parlerò in base all'impressione: non posso immaginare nulla di più bello.*

Chi scrive non può immaginare nulla di più bello. Sia pure adeguandosi al gusto (dubbio) invalso alla sua epoca, sia pure cedendo agli stereotipi più triti, il cantante vagabondo reca in patria i ricordi della terra del sole, i suoi colori, la profondità del mare e degli occhi dei suoi abitanti. E poco importa allora che Grigorij abbia visto davvero queste danze bacchiche, e che non siano mai esistite a Ischia le rovine del palazzo di Diocleziano. Ciò che conta, e che apprezziamo nel suo fantastico narrare, è la gioia di sentirsi a casa, anche da forestiero.

*Mentre Melitta lavorava in cucina e Regina apparecchiava la tavola, io conversavo con il vecchio Giacomo e con il giovane pescatore Cesare.*

*– Che ti ha spinto a un lavoro del genere? – chiedeva il vecchio.*

*– Se non hai avuto paura di un paese straniero e della possibilità di morirci, significa che qualcosa ti ha legato a lui. Che cosa?*

*– Come che cosa? Ma proprio la coscienza che questo paese per me non è affatto straniero mi ha spinto qui... Mi è sembrato che la mia patria è proprio qui e soltanto qui. E davvero, sin dai primi passi mi hanno accolto sguardi affettuosi, aiuto amichevole... E credetemi, Giacomo, se io me ne andrò da qui di nuovo in altri paesi, perché c'è in me un sangue irrequieto di girovago, comunque la mia anima rimarrà qui, e ovunque io sarò, i miei sogni saranno sempre legati all'Italia.*

## Premio Domenico Rea XIV Edizione

Il Premio che si svolge a Ischia per ricordare lo scrittore napoletano Domenico Rea, organizzato dal periodico "Ultimora" e ideato da Davide D'Ambra, è giunto brillantemente alla XIV edizione; esso si articola in due sezioni: narrativa e saggistica, oltre alla gara per giovani lettori.

Giovanni Fiorentino con "L'Ottocento fatto immagine" (Sellerio editore) ha vinto per la saggistica, scelto dalla giuria tecnica presieduta da Mauro Giancaspro. Per la narrativa la vittoria è andata ad Adriana Zarrì con il libro "Vita e morte senza miracoli di Celestino VI" (Diabasis editore); gli altri quattro finalisti si sono così classificati: ex aequo Enrica Bonaccorti ("La pecora rossa", Marsilio ed.) e Massimo Fini ("Ragazzo", Marsilio ed.); Miranda Miranda ("Per diverse acque", Avagliano ed.); Kenan Zohar ("Rallentamenti sulla strada del calvario", Schegge d'oro ed.).

Riconoscimenti e targhe speciali sono stati consegnati all'editore Tullio Pironti, a Massimo Lojacono, Antonio Baldi, allo scultore internazionale Lello Esposito, alla giornalista Titta Fiore, al giornalista-scrittore Goffredo Locatelli, alla direttrice d'orchestra Masha Blankenburg.

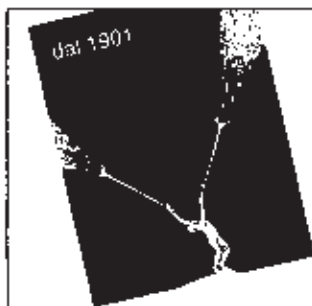
Premiati anche i giovani vincitori della gara dei lettori, impegnati a riconoscere frasi dei cinque libri dati in lettura.

La Giunta Comunale di Ischia, con delibera n. 236 del 16 ottobre 2008, ha confermato e conferito alla S.r.l. *Ischia Risorsa Mare* l'incarico di organizzare anche nel 2009 l'evento "Festa a mare agli Scogli di Sant'Anna e Palio di Sant'Anna", 77ª edizione.

Pertanto si è deliberato che:

- i contributi che saranno eventualmente assegnati per l'evento 2008 dalla Regione Campania ai sensi e per gli effetti della L.R. 24/84 e relativi regolamento e normativa applicativa, nonché quelli rilasciati da altri Enti, saranno interamente devoluti alla *Ischia Risorsa Mare* srl, tenendo conto delle esigenze organizzative ed economiche scaturenti dalla necessaria visibilità che tale riconoscimento comporta sulla scorta comunque della dettagliata rendicontazione da presentarsi;

- resta a carico della *Ischia Risorsa Mare* l'onere relativo alla cura dell'iter burocratico ed amministrativo per l'ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni da parte degli uffici interessati preposti al rilascio, quali la Capitaneria di porto, il Commissariato di P. S., etc., esonerando l'Amministrazione da ogni onere, compresi eventuali danni a terzi ed a cose.



### PERCHÉ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

- 1 Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici
- 2 Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
- 3 Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
- 4 Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza
- 5 Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
- 6 Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
- 7 Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste  
Via G. Comagioni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.116.307 ra - Fax (02) 76.116.346

# La rosa

## «il fiore dei fiori»

di Giuseppe Sollino

Le rose appartengono alla famiglia delle Rosacee, una famiglia antichissima e molto nota che comprende un gran numero di specie coltivate soprattutto per i frutti e i fiori.

Gli arbusti del genere *Rosa* sono eretti o patenti, spesso sarmentosi, provvisti di aculei formati dallo strato suberoso sottoepidermico dei fusti e dei rami.

Le foglie composte da 9/11 foglioline a margine dentato hanno alla base due stipole membranacee.

Il calice è formato da cinque lacinie triangolari allungate. La corolla ha cinque petali, anche se in coltivazioni il loro numero aumenta notevolmente per la trasformazione degli stami.

Il peduncolo florale dilatato a coppa forma un ricettacolo crateriforme, contenente numerosi stili che sovrastano l'ovario, saldati insieme a formare una colonna.

Il falso frutto della rosa è il cinorrodiario formato principalmente dal ricettacolo florale di forma ovale o rotondeggiante ricchissimo di vitamina C.

### Classificazione dei rosai

*Rosai Botanici* – Specie botaniche o loro ibridi.

*Rosai Antichi* – Si tratta di varietà molto eterogenee come ad esempio *Rosa gallica*, *Rosa damascena*, *Rosa moscata*, *Rosa chinensis* ecc., ottenute in maggioranza prima del '900.

*Rosai Uniflori* – In genere producono un solo fiore ben disegnato su ciascuno stelo.

*Rosai con fiori a mazzi* – Portano su ogni stelo più fiori che si aprono contemporaneamente.

*Rosa floribunda* da cinque a più fiori di media grandezza, *Rosa grandiflora* più vigorosa e con fiori molto grandi.

Esistono poi *Rosai ad albereto*, *Rosai arbustivi* e *Rosai Lillipuziani* di 20/30 centimetri di altezza.

### Origine e Storia

Fossili del Cenozoico rinvenuti in Europa e in America fanno risalire a circa trenta milioni di anni fa la comparsa dei rosai sul nostro pianeta.

Si trattava di piccole rose con cinque petali. Infatti, solo qualche secolo prima di Cristo, Teofrasto identifica l'esistenza di varietà con sessanta o cento petali.

Un altro carattere ormai connotato nei rosai è la rifioritura di cui ci parla Virgilio riferendosi ai roseti di Paestum.

Ma una vera rivoluzione si ha agli inizi dell' '800 con l'arrivo dei *Rosai cinesi* in Europa.

Ricordiamo la *Rosa chinensis* e la *Rosa tea*. Si tratta di



rose rifiorite dai colori e dalle forme nuove che vengono modificati dagli ibridatori nostrani. Menzioniamo J. Pernet-Ducher che ottenne una varietà di colore giallo, capostipite delle cosiddette *Rose Pernetiane*

Il mescolamento derivante da una fitissima ibridazione incrociata ha tolto alla quasi totalità dei rosai oggi coltivati la possibilità di collegamento con le specie botaniche originarie, per cui, sempre più spesso, appare più semplice una suddivisione basata sull'aspetto e sul portamento che non sulla genealogia.

Nelle tombe egizie sono stati rinvenuti resti di rose e a Creta nel palazzo di Cnosso, che risale ad oltre 4000 anni fa, è dipinta una rosa rossa.

Secondo un'antica leggenda la rosa sarebbe diventata rossa perché Venere nascente dalle acque si ferì con un rametto spinoso. Da allora, ma anche per la sua indiscutibile bellezza e il suo dolce profumo, la rosa è considerata il fiore di Venere.

Cleopatra si profumava con olio di rosa per i suoi incontri amorosi con Antonio.

I Romani spargevano petali di rosa sui tavoli dei banchetti e, durante i simposi, si cingevano la testa con ghirlande di rose per prevenire l'ubriachezza.

I guerrieri persiani ornavano gli scudi di rose rosse.

La rosa è il simbolo cristiano dell'amore divino.

Si racconta che san Domenico abbia avuto la visione della vergine Maria dalla quale ricevette il primo rosario

con i grani profumati di rosa. Nel Medioevo la *Rosa gallica* o *Rosa degli speziali* era utilizzata come ingrediente nei balsami per curare l'asma e malattie polmonari.

In Inghilterra in epoca elisabettiana si usava molto insaporire i cibi più esclusivi con la rosa.

Gli antichi popoli del Mediterraneo conobbero e coltivarono un numero molto limitato di specie e varietà di fiori rispetto a quelli attuali. Mancavano i fiori prodotti da paesi molto lontani o ancora ignoti, anche se le preferenze erano comunque molto ristrette e specifiche.

Secondo le antiche testimonianze i fiori più usati a Roma – e naturalmente nell'antica cittadina di Aenaria nell'isola d'Ischia – erano le rose, i gigli e le viole.

Molto apprezzati erano anche i giaggioli, i narcisi, i fiordalisi, gli anemoni e i gladioli.

Le viole erano molto utilizzate sia per le corone sia in una ricorrenza particolare (*dies violae*) in onore dei defunti. Venivano coltivate in grande quantità nei *violaria* in diverse tonalità di colore porpureo, albo e luteo.

I gigli sacri a Giunone, dal cui latte sarebbero nati, venivano largamente utilizzati per l'olio profumato che se ne ricavava (*olium lilinum*). Venivano coltivati nei *Lilieta* spesso associati alle rose.

Ma il fiore preferito era la rosa. Era il fiore tra i fiori, la regina dei fiori, considerata sacra dai Greci con il culto di Afrodite e dai Romani con quello di Venere.

La caratteristica più apprezzata era il colore rosso, oltre ovviamente al profumo che doveva essere dolce e persistente.

Le rose venivano coltivate nei *Rosaria* e i più noti erano quelli di Paestum, tanto che le rose prodotte di un bel rosso acceso erano non solo rifiorenti (*Rosa bifera*) ma fornivano la materia prima per la produzione dell'Olio di Rosa (*Rosaceum*), il prodotto più famoso e di più largo impiego derivante dalle rose. Tessonò le lodi della *Rosa pestana* sia Virgilio nelle *Georgiche* che Marziale che associa il colore rosso delle Rose a quello delle labbra di Venere.

### **Rosa canina L. - Rosa di Macchia o Rosa delle Siepi**

*Etimologia* - Il nome rosa, secondo il poeta latino Marone, deriverebbe dal greco Rhodon = Rosso. Si dice anche che l'aggettivo "canina" sia stato dato da Plinio il Vecchio, poiché un soldato romano era guarito dalla rabbia in virtù di un decotto di radici di questa pianta.

*Habitat e brevi note botaniche* - È una pianta che vegeta dalle aree costiere fino alle zone alte del Monte Epomeo. Si sviluppa tra la macchia delle Pinete, tra i Lecci e gli alberi di Castagno. Spesso forma siepi molto intricate con struttura arborescente alta fino a tre metri. Le foglie composte sono formate da cinque foglioline.

Notoriamente questo arbusto è ricco di spine robuste, pungenti, ricurve e più ampie alla loro base.

Le infruttescenze, grandi come le olive – Cinorroidi –

contengono numerosi semi provvisti di una fitta peluria e sono ricoperte da una polpa sottile di colore rosso acceso a maturità.

*Proprietà ed usi* - Le parti impiegate sono i fiori, in particolare i petali. La polpa delle infruttescenze contiene diverse vitamine: A, B, C, E, K, PP. - Proprietà antidiarroidiche, antinfiammatorie, astringenti, toniche, vulnerarie. Si curano le indigestioni (tè con i fiori o i frutti) e le diverse infiammazioni soprattutto agli occhi.

*Leggende e storie* - Non è la regina dei fiori, il simbolo dell'amore, bensì la umile e fiera rosa di macchia che cresce spontanea tra le siepi e conserva la sua primitiva virtù fatta di semplicità e genuinità.

Apuleio riacquistò forma umana, da asino che era diventato, mangiando rose canine.

Del resto anche San Francesco, quando cercò un roseto dove rotolarsi, non fu accolto da rose di giardino. Furono invece le umili rose di siepe a riceverlo, e da allora per venerazione deposero le loro spine.

Nell'Ottocento naturalisti e botanici si sono occupati delle rose dell'isola.

In particolare De Rivaz ricorda le varianti di *Rosa rubiginosa* o *Rosa ischiana Crèp* diffusa nelle siepi, la *Rosa sempervirens* tipica dei prunai oltre che delle siepi e la *Rosa agrestis* delle selve e dei boschi.

Gussone, autore della fondamentale opera botanica "*Enumeratio plantarum vascularium in insula Inarime... 1854*", cita nel suo celebre lavoro la *Rosa sempervirens* (Rostinella bianca), la *Rosa canina* (Rosa selvaggia) e la *Rosa gallica* (Rosa degli speziali)

### **Rosa gallica L. - Rosa degli speziali**

*Habitat e brevi note botaniche* - Cresce allo stato selvatico in molti paesi europei. Il suo ambiente preferito sono le radure dei boschi o lungo i sentieri che si snodano tra la macchia e le selve. Si tratta di un piccolo cespuglio con rami molto contorti, quelli eretti portano un solo fiore in genere di colore rosa scuro o rosso vivo. Compagnoni all'inizio dell'estate e profumano intensamente l'aria circostante.

*Proprietà e usi* - Le incomparabili qualità aromatiche dell'essenza della rosa "rossa" la rendono preziosissima per la preparazione di cosmetici e profumi di elevata ricercatezza come il famosissimo "n°5 di Chanel".

Spesso viene impiegata, in sostituzione dell'essenza pregiata della rosa gallica, l'essenza di Palmarosa (*Cymbopogon martini*), una graminacea di origine tropicale.

L'olio (*Oleum rosae*) e l'acqua di rosa (*Aqua rosae*) nel passato avevano grande diffusione e nel Rinascimento gli speziali fiorentini li utilizzavano sia direttamente per profumi e creme ringiovanenti sia per correggere prodotti non sempre gradevoli.

**1. ROSA SEMPERVIRENS**

b. *multiflora*: foliolis latis (1-1 ½ poll.), floribus numerosis, pedunculis calycisque setis glanduliferis.

Ad sepes, ad silvarum margines, et in fruticetis apricis; var. b. *siepi di Campagnano*.

Vulgo *Rostinella bianca*.

Flores albi, gratissime odori; petalis obcordatis; styli albidi, usque ad apicem connati, patenter pubescentes, stamina candida subaequantur.

**2. ROSA CANINA**

a. *vulgaris*; pedunculis germinibusque glabris.

b. *collina*; pedunculis petiolisque glanduloso-hispidis, germinibus glabris.

In silvaticis et ad sepes: var. a. *fra S. Nicola e la Pietra dell'acqua, siepi della Madonna del Monte sopra Forio, in quelle di S. Giuseppe, al ponte della cava del Larito sopra al Lacco, siepi di Panza*; var. b. *salita delle Petrelle sotto monte Vetta, selve delle Falanghe, del Fasano, di Catreca, e della Pera*.

*Stipulae* foliorum floralium dilatatae, ellipticae; in reliquis oblongae, auriculis acutis: *foliola* ovalia, plana, aut concaviuscula, ad ramos juniores steriles ovali-lanceolata, acuta, omnia argute biserrata; serraturis, uti petiolis laciniisque calycinis, ad marginem glanduliferis (quod in specie non notatur); supra glaberrima, intense virentia, subtus pallida ac ad nervos sed praecipue ad costam pubescentia, ac ad istam etiam glandulis nonnullis obsita; *aculei* basi dilatati, vix uncinati, fusco-rubentes, omnes aequales; *pedunculi* fructiferi recti, subcorymbosi, glabri, vel pilis glandulosis sparsis obsiti; *lacinae* calycinae reflexae, corolla breviores, fructus vero subexcedentes, pinnatifidae; lacinulis argute dentatis, indivisis, vel pinnatifidis; *flores* pallide rosei; *petalis* obovato-emarginatis; *styli* non coaliti, breves, pubescentes; *fructus* globoso-ovales, cartilaginei; *semina* pedicellata – In a: petioli et foliorum rachis glandulis sparsis tecti, unde folia juniora confricata tenuem odorem, uti illum *R. rubiginosae* dant; a qua tamen diversissima.

**3. ROSA GALLICA**

Ad sepes: *sotto S. Nicola al Sud*, sed videtur olim ibi culta.

*Foliola* supra intense virentia, subtus glaucescentia; *pedunculi et calyces* plus minus hispidoglandulosi; *flores* intense rubro-purpurei; *fructus* globosi.

**1 ROSA SEMPREVERDE**

b. *multiflora*: foglioline larghe (1-1 ½ poll.), fiori numerosi, peduncoli e calici con peli glanduliferi.

Nelle siepi, ai margini dei boschi, e nei frutteti soleggiate. *Siepi di Campagnano*

Volgo: *Rostinella bianca*.

*Fiori* bianchi, molto odorosi; *petali* obcordati; *steli* bianchi, innati sino all'apice, chiaramente pubescenti; *stami* candidi.

**2 Rosa canina**

a. *volgare*: peduncoli e germogli glabri.

b. *collinare*; peduncoli e piccioli glandulosospidi, germogli glabri.

Nei boschi e lungo le siepi: var. a. *fra S. Nicola e la Pietra dell'acqua, siepi della Madonna del Monte sopra Forio, in quelle di S. Giuseppe, al ponte della cava del Larito sopra al Lacco, siepi di Panza*; var. b. *salita delle Petrelle sotto monte Vetta, selve delle Falanghe, del Fasano, di Catreca, e della Pera*.

*Stipole* delle foglie floreali dilatate, ellittiche; nelle altre oblunghe, con lobi acuti; *foglioline* ovali, piane, o leggermente concave, ovali-lanceolate nei rami più giovani sterili, acute, tutte sottilmente biserrate; dentate, come i piccioli e le lacinie del calice, glandulifere al margine (ciò non si nota nella specie); nella parte superiore glaberrime, intensamente virenti, al di sotto pallide e pubescenti ai nervi e soprattutto ai lati e qui anche piene di diverse ghiandole; *aculei* dilatati alla base, appena uncinati, fosco-rosseggianti, tutti simili; *peduncoli* fruttiferi eretti, con corimbi sottostanti, glabri, o coperti di peli sparsi glandulosi; *lacinie* calicine riflesse, più corte nella corolla, frutti ovoidali, pennatifidi; piccole lacinie leggermente dentate, indivise o pennatepartite; *fiori* pallidamente rosei; *petali* obovato-emarginati; *steli* non riuniti, brevi, pubescenti; *frutti* globoso-ovali, cartilaginei; *semi* pedicellati. In a. piccioli e la rachide delle foglie coperti di ghiandole sparse, onde le foglie più giovani sfregate danno un tenue odore, come quello della *Rosa rubiginosa*, dalla quale però è molto differente.

**3 ROSA GALLICA**

Presso le siepi: *sotto S. Nicola al Sud*, ma si vede anche coltivata.

*Foglioline* intensamente virenti nella parte superiore, al di sotto glaucescenti; *peduncoli* e *calici* più o meno ispido-glandulosi; *fiori* intensamente rosso-purpurei; *frutti* globosi.

*Leggende e storie* - Oltre a guarnire e colorare i piccoli orti delle campagne ischitane insieme ai gigli, alle calle e alle margherite, la rosa gallica era impiegata per attenuare i fumi dell'alcool dopo robuste bevute nelle cantine.

Si preparava un infuso di foglie e fiori aggiungendo foglie di menta e salvia.

Se hai due lire, con una compra il pane e sazierai la tua fame, con l'altra compra una rosa e disetterai il tuo cuore (*espressione di un poeta persiano dell'anno mille*).

Disse il Sole alla Rosa: "Sei bella e profumata ma, quando voglio, sarai da me bruciata". La Rosa rispose: "Non provo soggezione perché rifiorirò la prossima stagione". Dà il Sole gran calore ma più il cuore (*vecchio proverbio*).

"Rosa fresca aulentissima ch'apari inver la state - le donne ti disiano, pulzell' e maritate" (*da una poesia di Cielo d'Alcamo, poeta italiano del XIII secolo*).

*Tacuinum sanitatis* (Electa editrice, Milano 1973)



**Roxe:** complexio frigida in primo, sicca in 3°, alias in 2°. Electio: recens de iuri et persia. Juuamentum: cerebro calido. Nocumentum: efficit quibusdam grauedinem et stricturam olfatus. Remotio nocumenti: cum camphora, alias croco. Quid generat: conuenit calidis, iuuenibus, calidis temporibus et calidis regionibus.

**Natura:** fredda in primo grado, secca in terzo, altre in secondo. **Migliori:** quelle fresche di Suri e della Persia. **Giovementi:** al cervello caldo. **Danno:** causano a qualche persona senso di pesantezza e costrizione all'olfatto. **Rimozione del danno:** con canfora, altre volte con croco. **Cosa causano:** niente. Giovano ai temperamenti caldi, ai giovani, in stagioni calde e in regioni calde.

Non sappiamo con esattezza il risultato, ma sembra che l'effetto fosse immediato e dopo un po' si poteva tornare a gustare le delizie di Bacco.

## Le Rose... Sereno Invariabile

Parlare delle Rose è parlare d'amore.

Questa pianta è un microcosmo che racchiude in sé tutti i misteri e la bellezza della natura.

Il colore è rosso come le labbra delle fanciulle che si affacciano alla primavera della vita.

È una gemma posata nel verde delle siepi, è la fonte profumata delle emozioni.

Le foglie: cuori che battono ai baci del vento accarezzati dai raggi del sole.

I petali sono velluto impalpabile che avvolgono gli stami dorati adagiati nel morbido nido della corolla che li avvolge in un tenero abbraccio.

La Rosa rossa è la regina dei fiori e dei cuori dei poeti. La divina Saffo oltre duemila anni fa la incoronò come il fiore più bello. Omero ci parla di Aurora che ogni mattino colora il mondo con le sue dita che sono petali di rose. Anche Catullo, Anacreonte, Virgilio, Ovidio, Plinio ed Ippocrate sono avvinti dal fascino del fiore di Venere.

Nel Medioevo i trovatori si ispiravano alla rosa che avevano come simbolo poetico. Si ricorda il poema narrativo in antico francese, il *Roman de la Rose*, del 1229: il narratore racconta la sua conquista della Rosa, emblema della donna amata.

Dante paragona il centro del fiore di una rosa all'amore paradisiaco.

Ancora Lorenzo il Magnifico aveva nel suo giardino bellissime collezioni di rose profumate.

Shakespeare parla della rosa in alcuni suoi capolavori come nell' "Enrico IV" e in "Molto rumore per nulla",

In tempi più recenti poeti e scrittori come Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli, ma anche Pier Paolo Pasolini ed Umberto Eco, cantano questi fiori divini che, in qualche caso identificano i loro capolavori letterari con la regina della natura.



### *Un pennino di stagno*

Sì, è questa la cosa  
che uno zingaro mi diede,  
e sparendo mi lasciò  
un numero,  
l'orologio allora prese a ticchettare  
i miei anni...

Era la mia stanza di ragazzo,  
là m'aggiravo gemendo,  
scrivevo su muri alti come in sogno  
parole che poi un rimorso  
cancellava...

Dubbioso io non chiesi allo zingaro  
che subito mi volse le spalle  
io non chiesi  
di ripetere il mio nome.

### *Fine di un amore*

A chi corri incontro  
sul viale  
dei grandi platani,  
sotto i lumi accesi anzitempo?  
Non vedi che è passata l'estate?  
Non vedi l'autunno  
con le sue gialle quaresime?

Ma forse nel folto  
Una foglia si sottrae  
alla crudele espiazione,  
resiste ed invoca la raffica di bora  
che la strappi ancora verde  
e per un attimo l'innalzi  
nel terso cielo novembrino.

Va, vita, allontanati,  
vattene  
con l'ombra amata  
che scantona nell'ingresso  
e s'avvia ai binari,  
in fondo agli occhi rimane  
solo l'abbaglio di una gonna rossa.

### *Luna nova di dicembre*

Cielo montagnoso  
di notte, e dove erano i monti tace  
un lago di tenebre.

Quello  
è un piede scoperto di Orione  
o l'acetilene della cucina  
nel Maso dei Miracoli?

Altre luci  
non vi sono,  
Espero tramontò precipitoso,  
chi sa più dov'è l'alto  
e dov'è il basso?

Ora, tutto neve e luna,  
come si ripiana il piccolo  
fondovalle.

Il versante di là è  
remoto; chi mai vi naviga,  
chi non trema se pensa d'affondare  
in quel mar di zucchero celestino?

Si va per la valle notturna increduli  
di non essere già oltre la vita.

Ma la luna, lei, va  
come un'arca  
sopra le acque,  
sopra ogni stupore.

Sorpresa nuda,  
pudica la luna  
attraversa di corsa  
una radura fra le nubi.

---

Giuseppe Bevilacqua è nato a Treviso nel 1926. Laureato in Lettere a Padova, è stato sino al 2000 professore ordinario di Lingua e Letteratura Tedesca all'Università di Firenze. In monografie, saggi e articoli ha trattato vari periodi e problemi della letteratura e della storia tedesca. Ha curato l'antologia *Romantici tedeschi*, in cinque volumi (1995-97). Ha anche pubblicato su riviste versi e qualche racconto; nel 2005 è apparsa la sua raccolta di poesie *Un pennino di stagno*, con introduzione di Andrea Zanzotto. Tra i suoi ultimi scritti il volume di testimonianze *Rilke. Un'inchiesta storica* (Roma 2006) e uno studio su Hölderlin (Firenze 2007).

## Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia (XIV)

A cura di Agostino Di Lustro

### Le Capitolazioni delle Confraternite di Forio conservate nell'Archivio di Stato di Napoli

#### II \*

#### 3) Confraternita di San Luigi Gonzaga

Della confraternita dei fanciulli o Luigini siamo informati da quanto leggiamo in un manoscritto della Biblioteca della Basilica di S. Vito a Forio che reca il seguente titolo: Registro in cui si dà notizia così della fondazione come delle regole e costituzioni della Congregazione pubblica e secreta de' figlioli scolari e studenti della Terra di Forio eretta sotto il titolo del Santissimo Nome di Giesù dell'Immacolata Concezione e di S. Luigi Gonzaga nell'anno MDCCLV.

Per questo nel popolo era conosciuta, ancora in tempi molto vicini a noi al tempo della mia infanzia, come La Secreta della chiesa del Soccorso. Essa aveva avuto la prima sede nella chiesa di S. Martino, che sorgeva accanto alla chiesa di S. Vito, con ingresso dalla parte destra del cortile, in corrispondenza dell'altra che era dedicata a S. Giacomo. Questa cappella oggi non esiste più perché abbattuta dopo la ricostruzione, nel sec. XVIII, dell'attuale Basilica di S. Vito. Da qui la sede della confraternita fu spostata nella chiesa di S. Rocco, sulla spiaggia di Forio, ai piedi del Torrione (tale chiesa era proprietà della confraternita di Santa Maria di Loreto) e finalmente, con il permesso dell'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. D. Sebastiano de Rosa, vescovo di questa diocesi d'Ischia, nella chiesa del Soccorso.

La confraternita ha svolto la sua attività fino ai primi decenni del secolo scorso. Nell'ultimo periodo, fino agli anni della mia infanzia, rimase in qualche modo attiva perché ogni domenica pomeriggio nella chiesa del Soccorso si svolgeva il corso di catechismo che era frequentato da un centinaio di ragazzi e ragazze. Tra i frequentatori assidui di quelle lezioni di catechismo vi era anche il sottoscritto.

La fondazione della confraternita e le successive vicende, con lo spostamento della sede, ci viene descritto dal citato Registro che trascrivo per intero.

f. 3 r. - Breve notizia della fondazione, ed origine della congregazione pubblica, e secreta de' figlioli scolari, e studenti della terra di Forio su l'Isola d'Ischia.

Un sacerdote napoletano fratello della Congregazione de'

\* A. Di Lustro, *La Congrega di San Luigi a Forio*, in "Ischia oggi", anno II n. 3 marzo 1971.

A. Di Lustro, *Chiese distrutte a Forio*, in "Ischia oggi", anno VI-VIII, da giugno 1975 a gennaio 1977, numeri vari.

AA. VV., *Ischia svelata*, Forio 1995.

A. Di Lustro, *Documenti della chiesa madre di S. Vito* di Forio, Forio 1988.

Missionarii del P. Francesco Pavone eretta nel Colleggio Massimo de' PP. della Compagnia di Giesù per suo solito costume ogn'anno in tempo delle ferie autunnali si portava in questa nostra terra a villeggiare; acciò in breve tempo, che l'aveva permesso, lungi dalle cure, e negozii della Città dimenticando; e respirando all'incontro un'elemento più puro e godendo insieme dell'amenità, e quiete del nostro Paese, avesse così potuto ricrear sua mente, e riposandosi nel corpo, per tutto l'anno continuo aggravato dagli esercizi del suo faticoso impiego. Ripigliate più le forze, e quell'antica tranquillità di mente, e perspicacia d'intelletto, pretese meglio impiegarsi a soddisfare i doveri del suo proprio apostolico impiego.

f. 4 r. - ... in tempo, che egli con sì giusta misura concedea a... per uso tanto necessario, sapea benissimo ritrovarne porzione per impiegarla in servizio di Dio, ed in aiuto del Prossimo, istruendo gl'ignoranti, ammaestrando la gioventù nelle massime di nostra Santa divina Religione; e ne' doveri della cristiana perfezione.

Vedendo, che se bene in questa nostra terra vi fusse una numerosa gioventù capace, ed abbile ad applicarsi, e profittare; pure perché li mancava l'ajuto di quei mezzi proprii, e necessari; cresceva indisciplinata, amica solo de' piaceri, e divertimenti; niente dedita alla devozione, ed alla pietà; tutta svogliata nelle cose dello studio, e della scuola. Egli intanto per ovviare, e porre argine ad un sì gran male (che se bene sul principio, ed in apparenza non sembri tale, pure il progresso del tempo, altrimenti vedere; insegnando a chiari, e distinti... ognuno la giornaliera esperienza, che quel latte, in tempo della loro educazione da' i Figlioli si succhia, in campo poi della gioventù, della virilità, e della vecchiezza cagionerà i suoi cattivi, o buoni effetti, secondo la qualità d'un tale latte) concepì la nobile, e sana idea

f. 5 r - di fondare questa Congregazione per i Figlioli scolari e studenti la quale, come scuola di spirito, altra medesima non avesse avuta, che la sola gloria di Dio, e il progresso spirituale delle anime.

Mosso egli adunque il pio fondatore dallo spirito di carità, che dà l'essere... e le perfeziona; con previa licenza dell'III. mo e Rev.mo nostro Vescovo D. Felice Amati, e de' Parochi del luogo agl'undici di novembre del mille settecento cinquantacinque, diede principio ad una tale spirituale adunanza, fondando questa minima Congregazione della gioventù letteraria della nostra Terra sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, del SS. Nome di Giesù e di S. Luigi Gonzaga. Stabili per luogo, dove tenere si dovea questa Congregazione la piccola Chiesa di S. Martino situata nel cortile della parroc-

chiale Chiesa di S. Vito, con licenza del cappellano beneficiato della medesima il Reverendo D. Francesco Pascale Sacchetti, per insino, che non s'erigesse la cappella

f. 6 r. - predetta per tale uso, che dal medesimo Fondatore fin da che cominciò quest'adunanza si meditava di fabbricare, a proprie spese. Allestite le cose dette, che per dar principio ad una tale Congregazione facean di bisogno, ed essendo proceduti gl'esercizi spirituali a tale effetto dal detto P. Fondatore dati: nell'ultimo giorno de' quali, che fu il giorno di S. Martino, nella di cui Cappella questa Congregazione si tenne nella sua fondazione, per la già detta causa, si procedè nella seguente maniera. Seduto il P. Fondatore in una sedia su la predella dell'Altare fè pubblicare le Regole, lette ad alta voce da uno de' scolari, e fatta un'esortazione le medesime spiegandolo ad una ad una a quei scolari, che erano presenti, li fè vedere come doveano osservarle, ed in che modo metter doveano in pratica i santi insegnamenti delle medesime.

f. 7 r. - Chiamati ad uno ad uno quegli, che in questa prima volta s'arrollarono per Fratelli, quali ascendevano al numero di quaranta, si diedero a ciascheduno la candela accesa in mano, e genuflessi in buon ordine si recitò dal P. la Formula d'offerta alla Vergine che da tutti i scolari alternativamente si replicava. Doppo la quale intonatosi l'Ecce quam bonum etc. nel quale tempo il P. baciò umilmente i piedi a tutti i noveli ricevuti, caritatevolmente abbracciandoli, e recitate le orazioni proprie a praticarsi in simili occasioni si pose di nuovo a sedere, e pubblicò gl'ufficiali della Congregazione. Doppo l'elezione degl'Ufficiali si diede principio all'Ufficio della Madonna, che si cantò con molta devozione, in fine del quale si celebrò dal P. Fondatore la Santa Messa, nella quale doppo un soliloquio preparato con somma tenerezza, e gioja del suo cuore, comunicò a tutti quei Figlioli, che devotamente s'erano apparecchiati veruna si tenera, e divota funzione, che fu molto sentita

f. 8 r. - con un ferventissimo colloquio. Così finirono le funzioni della mattina. Il giorno poi finita l'ultima meditazione degl'esercizi spirituali, in fine della quale ciascuno riceve la papale benedizione, nella vicina parrocchiale chiesa di S. Vito cantatosi solennemente il Te Deum coll'orazione in rendimento di grazie all'Altissimo, si terminarono le funzioni tutte colla benedizione del Venerabile, restando li figlioli tutti infervorati. Il Popolo accorso in gran numero grandemente edificato; ed il detto Fondatore oltremodo consolato, e santamente allegro. Non potendo egli il detto Padre personalmente assistere per la direzione de' figlioli in detta Congregazione, facendo sua dimora in Napoli, pregò il Reverendo P. D. Nicola Schioppa prete secolare del nostro Clero, acciò in luogo suo avesse sostenuto le veci di Direttore: pregando anche il Reverendo P. Loret' Antonio Jacono a fare da confessare in ajuto del P. Direttore: essendo ambedue sacerdoti del nostro Clero per tutte le loro ottime qualità esemplarissimi, e

f. 9 r. - per la rara modestia, della loro vita, e... tale dalle faccende mondane, degni d'imitazione e di lode. Da questi volentieri, e con grande affetto s'accettò tale carica per pura carità, senza...; compromettendosi d'esercitarla con impegno per quanto da lor si potea. Come infatti per insino

a quest'ora, essendo scorso lo spazio d'anni dieci, l'hanno sempre esercitata con grande zelo, e fervore, e tuttavia l'esercitano con grandissimo profitto, e vantaggio spirituale della Gioventù. È proprio dell'uomo, particolarmente nell'età puerile essere incostante nelle risoluzioni, e manchevole alle sue promesse, per qualche causa anche minima, che si oppone all'esecuzione delle medesime. Perché appena qualche mese cominciò ad intiepidirsi in loro quel primitivo di fervore, e di devozione; quale cominciò ad esser poco frequentata, e per ciò vicina a dimettersi, e dall'intutto cessare.

f. 10 r. - Ma quel Dio, che fu l'autore di sì santa, e pia opera, rendette nulle le concepite speranze e del comune nemico di vederla estinta ne' primi periodi del suo nascere; infervorando via maggiormente nello zelo ...dell'opera del quale visibilmente si era servito nel fondarla. Volendosi servire della cooperazione del medesimo nel proseguirla, lo fece ricorrere per ajuto, e consiglio a quelli, che come legittimi successori dell'Apostoli, da Cristo Signor nostro medesimo destinati, per essere la sicura guida, e vera norma de' popoli: i fedeli conservatori dell'Evangelica dottrina, e tradizioni apostoliche: i legittimi prolungatori, e mantenitori insieme dell'evangelici insegnamenti della Chiesa di Gesù Cristo.

Giunta per tanto lettera da Monsignor de Rosa vescovo di Pozzuoli, e regio Cappellano Maggiore diretta all'Illustrissimo nostro vescovo D. Felice Amati, in cui forte raccomandazione si contenea per promuovere la frequenza di detta Congregazione, quale lettera

f. 11 r. - si conserva dal detto Monsignor Amati nel suo Archivio. Si rispose subito da nostro Vescovo alla detta lettera nel tenor seguente.

Copia = Illustrissimo e Reverendissimo Signore, Per la fondata Congregazione nella Terra di Forio di questa mia Diocesi di Vostra Signoria Illustrissima dallo zelante sacerdote napoletano per la nuova disciplina di spirito per i Figlioli scolari nello scorso mese di novembre; siccome io nel principio con sommo mio piacere; non solo diedi il consenso, ma ben'anche cooperai per bene de' Figlioli scolari, per la maggior gloria di Dio; e che con sommo dispiacere la sento colla ...di Vostra Signoria Illustrissima diminuita, e raffreddata, ho subito dimandato a' Parochi, e maestri di detta Terra di praticare la loro doverosa vigilanza, ed attenzione, per l'aumento, e buon regolamento della medesima, e ringraziarsi

f. 12 r. - ... e zelo di Vostra Signoria Illustrissima per la notizia, in comando...per la buona educazione de' Figlioli, e pregandola d'altri suoi venerati comandi, resto coll'ardente desiderio d'aver l'onore di godere Vostra Signoria Illustrissima qui in Ischia, in questa...anche per la più buona perfetta direzione di questo Seminario, in cui or grazie a Dio vi son 30 Seminaristi, e tuttavia sto appuntato per altri, sperando che il Signore sempre più per la maggior sua gloria benedichi, e moltiplichi con profitto temporale e spirituale, si santa opera, e pieno di stima, ...baciandoli le Sante Mani. - Di Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima - Ischia li 22 maggio 1756. - Reverendissimo Monsignor di Rosa Vescovo di Pozzuoli - Devotissimo Obbligatissimo servo vero per sempre Felice Vescovo d'Ischia.

f. 13 - Copia dell'editto emanato nell'istesso giorno 22 maggio dal nostro Vescovo Monsignor Amato ai Parochi, e Maestri di Schola.

Essendosi per la gloria di Dio, e bene della gioventù specialmente de' Figlioli, che sotto la direzione dei Maestri vanno alla Scuola, fondata da zelante ecclesiastico col nostro permesso una Congregazione di Spirito in cotesta Terra di Forio, a noi come tutte le altre assai diletta in cui convengono tutti li Figlioli scolari nel tempo stabilito dello spirituale esercizio; e sentendo ora con nostro dispiacere, che non sia frequentata col fervore di prima. Pertanto noi col tenor del presente editto esortiamo, e preghiamo rigorosamente tutti i Signori maestri di Scuola d'obligare con buona prudente maniera tutti i Figlioli Scolari, che stanno sotto la loro direzione, acciò frequentino la detta profittevole Congregazione, e per sicurezza della doverosa frequenza invita in un giorno della settimana ogni maestro prenda nota delle mancanze, mortificando a misura delle... I Figlioli contumaci ed esortiamo ancora li Reverendi Parochi di predicare l'esercizio di detta pia opera ed invigilare sulla medesima, ed oltre il merito ne avranno tutti i zelanti presso il Signore Iddio; Noi li rendiamo e doverosi ringraziamenti. Dato in Ischia dal Palazzo Vescovile li 22 maggio 1756 - Felice Vescovo d'Ischia - Nicolò Sirabella Cancelliere

f. 21 - Regole comuni quali i confratelli della congregazione del SS. Nome di Gesù dell'Immacolata Concezione e di San Luigi Gonzaga eretta nella... del 1756 conforme si nota nel ..... registro

f. 23 - Regola I - Essendo la divina legge, e cristiana perfezione fondata sul santissimo precetto della carità, il quale... tanta sollecitudine di Giesù Cristo... perciò ogni Fratello di questa Congregazione dovendo con più esattezza osservare la legge, ed avendone all'avviso... altro in Giesù Cristo come se tutti fussero fratelli; ne mai vi sia tra di essi discordia si di parola, come d'animo. E se mai si... qualche fratello contrastare, o... qualche altro, ne sia secretamente avvisato il Padre della Congregazione affinché vi...

f. 24 Regola II - Ogni Fratello procuri d'osservare una esatta ubbidienza al padre della Congregazione... Maggiori d'essi; in eseguire ciò che gli sia comandato, ed in ricevere con umiltà le loro correzioni di qualche mancamento, ricevendole ed osservandole senza replicare, o dolersi.

Regola III - Tutti i Fratelli si confesseranno, e comunicheranno ogni prima, e terza domenica del mese; nelle feste solenni del Signore, di Maria SS. nostra Madre, di S. Michele, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, di tutti i Santi, e degli Apostoli, lasciando ad arbitrio il farlo più spesso secondo il parere del proprio Padre spirituale.

f. 25 Regola IV - Ogni fratello nell'alzarsi ogni mattina... cristiani, ed un quarto d'ora di orazione, dovendone dare sempre conto... se sarà domandato, e dire la verità... in'uno con tenere qualche libretto che... dell'orazione mentale.

Regola V - Ascoltino tutti ogni matina la santa messa... giorni di Congregazione la sentiranno uniti... La quale nei giorni assegnati anche... comunicheranno per comune edificazione... facesse il contrario dovrà farne in congregazione qualche penitenza ad arbitrio del...

f. 26 Regola VI - Essendo uno dei fini di questa Congregazione il far concepire i Figlioli un ossequio, ed una devozione maggiore alla SS. Vergine che ciò non manchino di recitare una terza parte di Rosario, o pure l'Ufficio della Madonna ogni giorno. Di più nell'uscir di casa la matine, e nell'entrare pio a mezzogiorno: così anche il giorno, e la sera cerchino alla SS. Vergine la benedizione; ed ogni sabato la sera tutti verranno in Congregazione a cantarsi le sue litanie, e nelli giorni antecedenti le sue festività ricanteranno i Vespri.

Regola VII - Non si lasci da ogn'uno visitare il SS. Sacramento per un quarto d'ora ogni giorno; vi-

f. 27 - sitando anche la SS. Vergine per qualche tempo, pregandola per l'aumento, e perseveranza della Congregazione e recitare un Pater ed un'Ave a S. Luigi Gonzaga.

Regola VIII - Ognuno prima di andare al letto la sera ringraziare Dio dei beneficii ricevuti. Si farà l'esame di coscienza cercando perdono a Dio de' peccati commessi con proposito d'emendarsene: si racomanderà alla Vergine con una Salve Regina poi all'Angelo Custode con dire l'Angele Dei: si leggerà ancora i punti dell'orazione mentale che doverà fare la mattina.

f. 28 Regola IX - Nell'entrare in congregazione ogn'uno doppo d'essersi segnato alla tabella, presa l'acqua benedetta si inginocchierà, e dirà un'Ave Maria alla Vergine, ed al suono del campanello bacierà in terra e s'anderà a sedere. Né sia permesso in Congregazione parola alcuna, eccetto per qualche necessità con licenza del Padre presente, senza licenza del quale niuno uscirà.

Regola X - Niun Fratello sia ambizioso d'aver ufficii in Congregazione ma si faranno ufficiali i più esemplari, i quali in ogni cosa, che dovrà farsi in Congregazione dipenderanno dal P. Direttore avendo ognuno ad adempirlo con

f. 29 - con attenzione il suo ufficio.

Regola XI . Ogn'uno prima di riceversi fratello dovrà fare la confessione generale e porterà la fede a chi si riceverà se non sia d'anni dodici istruito circa le regole, e le cose necessarie ad un cristiano, che s'insegneranno nel noviziato... riceverà per fratello.

Regola XII - Tutti fuggano le male compagnie. Abbandoneranno le mormorazioni contro del prossimo... scandalo o impertinenti: si... il gioco delle carte, o dadi, o pure vedere giocare, e simili giuochi. Ma solo li sia permesso qualche giuoco lecito, ed onesto per

f. 30 - mai però a denari: ed in caso che si sapesse d'alcuno, se ne avisi il P. della Congregazione per darvi rimedio.

Regola XIII - Ogni mese si leggeranno queste regole in pubblica congregazione e privatamente anche, se le leggano i Fratelli; mentre ogn'uno prima di riceversi fratello dovrà tenerle copiate, ed imparate; e procurino ne' giorni di congregazione tanto gl'ufficiali, come i Fratelli cercarsi al Padre qualche penitenza per le mancanze e difetti commessi contro le Regole. Nelle feste più solenni nell'anno specialmente in quelle della Vergine SS. tutti i Fratelli e Novizii faranno i fioretto, e li porteranno in mano del Padre, quali poi si leggeranno in congregazione per...

f. 31 Regola XIV - Ogn'anno da Fratelli si faranno in Congregazione gl'esercizi spirituali, ed ogni anno nell'altri giorni di esercizi si farà la rinnovazione di spirito, per la quale ogn'uno si farà la confessione annuale.

f. 33 - Costituzioni da osservarsi da fratelli e novizi della Congregazione

I - Prima di cominciarsi la congregazione niun Fratello o Novizio ardisca di trattarsi nel cortile avanti la Congregazione a giocare, e burlare. Ma chi si deve confessare si prepari, e chi no, stii in chiesa a sentire qualche Messa ed a fare orazione. Mentre il fine di questa Congregazione è proprio profitto, e l'edificazione comune.

I I - Nell'arrivare in Congregazione si bacierà la mano al Padre Direttore, si perche Sacerdote di Giesù Cristo, e padre di tutti, che regola da parte della SS. Vergine

f. 34 - com'ancora per atto di buona creanza, e rispetto, e salutandolo diranno: Sia lodato Giesù Cristo. E tutti i Fratelli quando s'incontreranno si serviranno di questo saluto.

III - Ogn'uno nell'entrare, che farà il Padre in congregazione s'alzi in piedi. E nello stare seduto in Congregazione si stii con tutta la decenza, e compostezza, e non già colle gambe l'una sopra l'altra, o in altra sconcia, e sconvenevole maniera.

IV - Niuno Ufficiale s'intrighi nell'ufficio dell'altro: ma ciascuno attenda ad adempire il proprio dovere con modestia, e silenzio.

f. 35 - V Nel dover fare qualche cosa per la Congregazione di suppellettili, o d'altro; si facci consulta tra il Padre e gl'ufficiali maggiori col segretario senza dissensione alcuna, e si tratti il profitto, e l'avanzo della Congregazione.

VI - Prima di mutarsi gl'ufficiali il Depositario deve render conto di tutto gl'è stato consegnato, e delle limosine raccolte in Congregazione.

VII - Nel doversi mutare gl'ufficiali, che sarà ogni sei mesi, qualche tempo prima si facci consulta tra il Padre Direttore, ed il confessore della congregazione

f. 36 - ed altri Fratelli, che a ciò si stimeranno abbili, avendo sempre la mira a più degni, ed esemplari, senza farsi sedurre dagl'impegni, o dall'affezione particolare. Non mai si confermino gl'ufficiali maggiori dell'antecedente semestre; e non possono essere eletti se non doppio due semestri. I giorni destinati per l'elezione saranno il giorno di S. Luigi, e quello della Concezione.

VIII - In quel giorno, in cui si muteranno gl'ufficiali, quelli, che finiscono si inginocchieranno innanzi al Padre accusandosi delle mancanze commesse nel loro ufficio cercandone la penitenza, comunicando il Prefetto, e poi gl'altri successivamente. Doppo si procederà all'elezione de' nuovi, i quali siccome sono chiamati si inginocchieranno avanti al Padre, del quale doppo d'aver ciascuno il suo avvertimento, doppo baciati la mano

f. 37 - s'anderanno a sedere nel rispettivo loro luogo.

IX - Cascando ammalato qualche Fratello, o Novizio, se gli facciano visite tanto dagl'ufficiali, quanto dagli altri fratelli, i

quali non parleranno di cose burlesche, e di poca edificazione, ma di cose spirituali ed esemplari, e che confortino l'Infermo alla pazienza.

X - Non sia lecito in tempo di carnevale a Fratelli, e novizii della congregazione far maschere, ed altre ricreazioni illecite, ne d'andarvi appresso. Ma in detto tempo piuchè mai attendere agl'esercizi di pietà, e di edificazione. Il Padre e gl'ufficiali maggiori averanno particolar cura de' Fratelli, ed il maestro di Novizi

f. 38 - riguardo ad essi. Ed in caso che alcuno facesse contro di questo avvertimento alcuna cosa, dare una rigorosa penitenza, che se gli darà dal Padre, s'accusi anche segretamente al maestro della sua scuola.

XI - Il novizio si farà in quel tempo, che in congregazione si canta l'Officio; finito il quale i Novizii entreranno in Congregazione per sentire l'esortazione del Padre, e poi la Santa Messa.

XII - Sia dell'intutto proibito lo stabilimento di monte, o altro, per cui i Fratelli, o Novizii dovessero contribuire cos'alcuna in Congregazione ma sia libero ad ogn'uno il dare, o non qualche limosina conforma si sentirà mosso dalla devozione, ed affetto verso la Congregazione per uso della quale si raccoglieranno l'elemosine gratuitamente date.

f. 39 - XIII Essendo arrivato qualche Fratello all'età d'anni venti 20 li sia lecito passare ad altra congregazione di detta terra, nelle quali sarà amesso senza fare altro noviziato, e senza essere nuovamente ricevuto; portando la sola fede d'essere stato assiduo Fratello di detta Congregazione.

XIV - Se qualche Fratello morisse in tempo, che frequenta questa Congregazione se gli faranno dire due messe privilegiate: se gli dirà l'Officio de' morti in congregazione ed ogni Fratello sia tenuto applicare una comunione per l'anima del defunto: se è Novizio se gli dirà solo l'Officio, e se gl'applicherà la comunione.

f. 47 - Regole della Congregazione segreta istituita sotto il titolo de' sette dolori di Maria Santissima e situata in questa di san luigi gonzaga nella prima domenica di giugno 1757

f. 49 - Regola I - Il fine principale di questa Congregazione segreta si è l'attendere di dovere al servizio della Beatissima Vergine, al profitto spirituale, ed a mostrare speciale compassione ai dolori di questa nostra Madre: al che gioverà grandemente, ed è necessario, che tutti i Fratelli di questa Segreta piglino la beatissima Vergine per loro propria madre concepando un affetto tenero, e confidenziale di figliolo mostrandolo coll'effetto nell'intiera osservanza delle Regole, e consuetudini comuni tanto della Congregazione pubblica, quanto della Segreta.

f. 50 - Regola II - Chiunque vuole entrare in questa Segreta per fratello facci prima la confessione generale di tutta la vita, o dall'ultima, che fece, se di quella sta coram domino soddisfatto. E doppo fatto Fratello deve una volta l'anno confessarsi generalmente dall'ultima, che fece, e comunicarsi rinnovare l'Offerta alla Madre di Dio con gl'altri fratelli nel tempo, che

sarà assegnato dal Padre per la rinnovazione dello spirito; ed ogni giorno ciascuno rinnoverà fra se stesso l'Offerta di se medesimo alla Vergine.

f. 51 - Regola III - Ogni fratello farà mezz'ora d'orazione mentale ogni mattina. L'esame generale, e particolare la sera. La Comunione ogni domenica, e nelle sette festività della Madonna: sentire la messa ogni mattina: Recitare il Rosario o Corona, della Beata Vergine: E leggere per un quarto d'ora qualche libro spirituale. Alla sera prima d'andare a letto ogn'uno reciterà con affetto le litanie della Madonna collo Stabat Mater e sua Orazione.

f. 52 - Regola IX - Il sabato per riverenza della Santissima Madre ogn'uno facci qualche mortificazione, come digiunare, fare astinenza, lasciare qualche cosa in tavola, dare qualche elemosina, o visitare qualche Chiesa dedicata al suo Santissimo Nome, e cose simili. E se alcuno avesse qualche mortificazione la pigli dalle mani di Dio, con pazienza, e con umiltà, consideranno, che merita peggio per i suoi peccati, e che così sopportanno, si rassomiglia a Giesù Cristo.

f. 53 - Regola V - Sappiano tutti, che questa Segreta è stata istituita per maggiormente infervorare, ed edificare i fratelli della Congregazione comune, e per quelli non solamente attenderanno alla salute dell'Anima, e perfezione dello spirito in loro stessi; ma ancora s'adopereranno a quella del Prossimo. Onde sarà bene, che nei giorni, che si tiene Congregazione, domandino penitenza, dicano i proprii difetti, e preghino, che gl'altri ce li dicano, e soprattutto siano i più frequenti, e solleciti a venire alla Congregazione tanto pubblica quanto segreta.

f. 54 - Regola VI - S'amino l'un l'altro nel Signore con particolar'amore, e carità, e nell'estremo si trattino come veri fratelli, li quali anno per Madre la gran Madre di Dio; e mostrino in ogni cosa grandissima unione, e carità. Fuggano però le amicizie particolari, le troppo familiarità, e l'andare soverchiamente insieme, acciò non s'impedischino nello spirito. E quando saranno congregati insieme, potranno per loro maggior consolazione, e profitto spirituale parlare di cose di Dio.

f. 55 - Regola VII - Fuggano tutti come cosa pestilenziale non solo male pratiche; ma ancora ogni sorta di giuoco, ed anche li luochi, dove si suole giocare, e che sono poco onesti. E per la stessa cagione non vadino a ricreazione per mare ne per terra a luochi, dove facilmente si può offendere Dio, e scandalizzare il Prossimo. La Domenica doppo che sarà finita la segreta vadino a S. Francesco, o ad altro luogo d'onesta, e pia ricreazione, secondo l'indirizzo del Padre; però in ogni tempo, e luogo con il loro fervore, e modestia diano buon esempio.

f. 56 - Regola VIII - Facendo qualche mancamento nell'osservanza delle regole, ne domanderanno subito la penitenza con grande umiltà, e vero desiderio d'emendarsi. Ed ogn'uno abbia a caro, che gli siano detti li proprii difetti, e siano tutti pronti a scoprirsi dell'errori commessi contro l'ordine della Congregazione.

f. 57 - Regola IX - Nello stare in Congregazione, o per strade, o nelle proprie case, o in altri luoghi, si ricordino della modestia della Beatissima Vergine, di cui sono Figliuoli, e procurino d'imitarla in tutte le cose, ed in ogni tempo, e luogo.

f. 60 - Regola XII - Ogni prima Domenica del mese si legano le regole, e tutti le sentiranno assisi in terra, e per maggior divozione tengano una fune ligata al collo: ogni fratello abbia queste regole scritte, ed il sabato le legga, esaminandosi come l'osserva, e dei mancamenti commessi, ne domandi perdono alla Beatissima Vergine con proposito d'emendarsi, e ne domandi la penitenza in congregazione, finita la quale, se ne vadino con grandissima modestia, e silenzio mostrando nell'esteriore l'interna divozione concepita nel cuore. Quicumque has Regulas sequuti fuerint, pax super illos, et misericordia- S. Paolo a Galati.

f. 61 - Avvisi per i fratelli, e novizii della segreta

I - Per estirpare la negligenza, chiunque manca una volta alla segreta o per freddezza, o pigrizia o per altra qualunque causa illecita, se li dia una grossa penitenza. Se mancasse due volte, se è Novizio, sarà cassato, se è fratello, se gli farà fare di nuovo il noviziato con una buona penitenza, e correzione. Se aggiunge la terza mancanza, sarà cassato senz'altra consulta, ed ordine. E questo si deve intendere non solo se la mancanza fosse di due, o tre volte continue; ma ancorché discontinuatamente in termine d'un mese.

II - Di più sarà cassato chiunque andasse in

f. 62 - luochi dove s'offende Iddio, o giocasse una volta sola a giuochi illeciti, ovvero a lecite in publico: o pure praticasse con persone poco edificative, ed oneste; o non lasciasse le amicizie particolari a persuasione del Padre: o andasse a profane, e publiche commedie: o facesse maschere; o zoppicasse nell'osservanza delle Regole.

III - Sarà cassato ancora chiunque parlasse delle penitenze, che si fanno in congregazione, o si danno dal Padre: o degl'ordini, consuetudini, ed esercizi, che si fanno: e molto più se li mancamenti, dei quali s'accusano in congregazione facesse ad altri palese.

IV - Si facci tornare al Noviziato quel fratello,

f. 63 - o novizio che farà la confessione generale ogni volta, che si farà la Rinnovazione dello spirito, quale seccome dalla regola seconda si prescrive, si deve fare una volta l'anno, secondo stabilirà il padre, essendosi così stabilito nella consulta: ne mai si riceverà di nuovo per fratello, se non l'averà fatta; e questo si facci con ordine della consulta medesima.

V - Il simile s'osservi nei novizii, i quali non si possono ricevere per fratelli, se non costa al Maestro de' novizii che s'averanno fatta la confessione generale, conforme prescrivono le regole. E di più devono tenere la copia delle regole con un libro di meditazione; come la vera sapienza, il cibo dell'anima, S. Pietro d'Alcantara. Ed un altro per la lezione spirituale co-

f. 64 - me Giovanni Gersono o sia Tommaso da Kempis, il combattimento spirituale, ed altre cose appartenenti alla vita

spirituale. Di più chi manca nel giorno della rinnovazione dello spirito, che si farà nel giorno assegnato, se è fratello torni al noviziato se poi è novizio se gli prolunghi il tempo per ammetterlo per fratello.

f. 67 - Il Supremo Monarca e Facitore delle cose, che mai lasciò in abbandono la sua Chiesa, per quanto si scagliassero tempeste e tirannie di tutta la gentilità e di tante barbare nazioni e di tutto il furore dell'inferno per questo si armassero di sdegno e di vendetta mai fidosso il nemico infernale con sommi ajuti e forza di un mondo intero di abatterla a terra essendo mantenuta allerta da chi tutto regge e governa giusta le sante parole, che tutto l'inferno non averà mai forza contro di essa: *Partae inferi non prevalebunt adversum eam.*

Ne tampoco ha mancato giammai la di Dio Sapienza di mantenere accese le sante risoluzioni, e pie opere date a luce, da chi con zelo veramente Apostolico, e con amore veramente fervoroso verso il Sommo Iddio, se ne è impegnato. Ed infatti la medesima Congregazione Publica essendo stata per 3 anni dimessa, essendo mancati quelle novelle piante ritrovandosi ogn'una di essa che ne' chiostri da Monaci per attendere alle Sante contemplazioni, e per assicurare maggiormente lo stato dell'eterna salute che da Prete Secolare nel Seminario della Diocesi, e chi in mezzo al mondo rimasto per aumentare e per accrescere la umana generazione col santo timore, e con i buoni e Santi costumi; ed ecco che questa partenza generale fu la causa di ritrovarsi dimessa la pia e Santa Opera. Ma chi mai fra Mortali l'everebbe pensato e creduto che questo era l'inverno per essa. E come le fertili piante, che al venire de' freddi delle nevi de' venti e delle furiose tempeste, buttano a terra i frutti, rinunciano le fronde ne restano stili infruttuose facendosi a tutti vedere esser divenute atte per il fuoco e pure ad altro non attendono che invigorirsi con ubertosi umori stendendo più profondo le sue radici, e rin vigorirsi ed accumulare in se stessa

f. 68 - quanto l'è necessaria per mantenersi in vita e per dimostrare ...meraviglioso il suo valore la sua forza e virtù al venire della Prima vera, ed in effetto appena che appena va a finire l'inverno, e comincia a riscaldare il sole: le piante tutte gonfino i loro occicini e sbocciandosi mandano fuori con ammirevole stupore abbondanza di fiori frutta e fronde. Così Par che abbia fatto il Sommo Iddio e dopo aver tenuta oscurata e dimessa una si Santa opera per lo spazio di tre anni li fa rincontrare l'aurora del giorno e con ...benanche lo splendore del grande Pianeta Celeste e così ricevere con stupore più ammirevole del primo il chiaro giorno il Ciel sereno la tranquillità dei venti, la calma del mare, ed ogni prosperità, che dal Sommo Recitore e Governatore poteva sperarsi: ed ecco apertasi la Congregazione sotto la Direzione di altro sacerdote Secolare il Rev.do D. Ignazio Coppa, che questo adempita l'ufficio di Direttore e di Padre Spirituale essendosi reso impotente il Primo Direttore il Rev.do D. Nicola Schioppa, e per maggior comodo di esso Sacerdote Direttore e Padre Spirituale e de' Figlioli, fu stimato espediente dal Fondatore di essa D. Silvestro Canonico Politi della Collegiata di Napoli che detta Congregazione fosse trasferita, nella chiesa di S. Rocco alla Marina di questa Terra di Forio essendo Cappellano di essa il Reverendo D. Carlo Matarese ed infatti coll'assistenza del vescovo di questa Diocesi l'Illustrissimo, e Reverendissimo D. Onofrio Rossi successore di Amati, costui ben anche zelantissimo dell'onore di Dio, e di questa Santa Opera di aggrescerla sempre nella frequenza e nel santo Timore di Dio acciò che altre novelle Piante si avanzassero nello Spirito e

f. 69 - Santità coll'insinuare sempre la maniera atta per intirizzarle la gioventù di questa Terra ad osservare la legge di

Gesù Cristo ed abbracciare i buoni e Santi costumi, e a fuggire il peccato per quanto potè e per questo l'era permesso dalla Sua Cura Pastorale col sempre pregare ed insinuare con tutto lo sforzo del suo Cuore ora maestri di Schola ora gli Operarij di essa, ed essendo aggiunto alla cura di essa Congregazione il novello Sacerdote Reverendo D. Cristoforo Maria Castellaccio per coadiutore del Direttore Reverendo Coppa allora entrato nella Dignità Sacerdotale ed essendo passato alcuno mese, sopraggiunto per suo divertimento in questa terra secondo il solito il Reverendissimo canonico D. Silvestro Can.co Politi, lo pregò ad abbracciare quella congregazione che tanto vantaggio Spirituale aveva portato ad esso con farlo giungere alla Dignità sacerdotale, e tanti Giovani Suoi Compagni; e alla semplice insinuazione di esso non mancò mai per questo li permettevano le cure della sua casa di attendere con tutto zelo, assieme col Reverendo D. Ignazio anche Sacerdote, e novello a detta Opera Santa, e così sotto la cura di essi sacerdoti si mantenne allerta e con frequenza di nuovi Giovani la detta Congregazione con profitto, e vantaggio Spirituale della Gioventù, molto più essendo sopraggiunto alla Diocesi l'Illustrissimo e Reverendissimo D. Sebastiano de Rosa vescovo alla partenza che fece per S. Agata di Goti l'Illustrissimo Vescovo Rossi sudetto; e questo ancora impegnatissimo ad una tale opera non ha mancato mai di vigilare sopra di essa ora ad insinuare i sudetti Sacerdoti a togliere disturbi che contro di essi insorgessero, avendo sempre

f. 70 - la mira alla gloria di Dio e al profitto Spirituale della Gioventù di questa Terra; e così questa pia Opera, guidata da questi mentuati Illustrissimi e Reverendissimi Prelati uno dopo l'altro come da dui Angioli Titolari di essa, e da i mentovati Sacerdoti anche giunto con l'uno prima, un altro dopo, ma essendo giuntoli secondo unitamente non mancarono a coltivare essa Congregazione come dui accorti e zelanti agricoltori nella vigna di Gesù Cristo, e così collo zelo Apostolico di essi Vescovi e coll'assistenza di essi Sacerdoti venne di nuovo alla luce essa Opera Santa con modo meraviglioso e come l'aurora che viene dopo le tenebre della notte caccia fuori pian piano il suo splendore e la sua luce con la frequenza de' giovani e con la frequenza vedersi la perseveranza, colla perseveranza la compostezza del vivere colla compostezza del vivere l'esemplarità dei costumi, e della buona disciplina che da per ogni dove si spargeva come tanti raggi e chiari splendori del futuro sole con somma ammirazione di Tutta questa terra di Forio quasi; essendo già aperta di nuovo detta Congregazione si fece l'elezione degli ufficiali, che per mancanze di giovani atti durò detta elezione per lo spazio di anni due fin tanto che i loro impieghi e questa prima elezione fu fatta solo di Novizi per mancanza di Fratelli perché questi furono figlioli novelli.

Alla pagina 105 leggiamo ancora quanto segue: I Fratelli della Congregazione publica con la Dio assistenza trovandosi infervorati mediante gli esercizj di essa ricercarono più volte la Congregazione Secreta infervorandosi maggiormente mediante gli esercizi Spirituali detti dal Sacerdote Napoletano Pascale Scarsella nella Congregazione della piazza li Fratelli della nostra Congregazione maggiormente accesi nel Dio Amore con più istanza mi pregarono della detta Secreta coll'istanza del sacerdote D. Nicola Calise, avendone anche ottenuto il permesso di situarla nella Venerabile Chiesa di Santa Maria del Soccorso e così procedei alla nuova ricezione de' Fratelli coll'eligerli immediatamente gl'Officiali di essa, e sono i seguenti ricevuti ed eletti a 6 di gennaio 1782 .

**Agostino Di Lustrò**

Napoli – Museo Archeologico Nazionale (ottobre 2008 / 13 aprile 2009)

## Ercolano - Tre secoli di scoperte

La mostra comprende oltre 150 opere ed è articolata in sezioni opportunamente definite da uno scenografico gioco di luci, che simboleggia la distanza tra la vita immortale degli dei e la caducità della vita umana. L'esposizione ha infatti inizio con la viva luce, che illumina le figure di dei, di eroi e delle dinastie imperiali, così come ci appaiono nelle sculture di Ercolano (in particolare quelle provenienti dall'*Augusteum*), come non è certo frequente trovare con tanta abbondanza e varietà in altri contesti archeologici.

Prosegue con una luce in graduale attenuazione nelle successive sezioni, dedicate rispettivamente alle illustri famiglie ercolanesi che con atti di munificenza privata contribuiscono al rinnovamento edilizio della città nella prima metà del I secolo d.C. (Marco Nonio Balbo e la sua famiglia, Lucio Mammio Massimo) e alle numerose sculture della *Villa dei Papiri*, che hanno fatto di questa villa un caso eccezionale nel panorama dell'archeologia italiana, osservatorio privilegiato per la comprensione del ruolo svolto dalla cultura greca presso le classi dominanti della tarda repubblica romana.

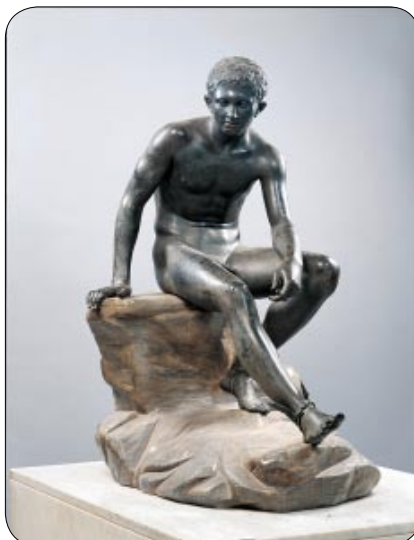
Una luce più soffusa si diffonde sui ritratti della gente comune, significativamente accostati alle liste dei cittadini incise su marmo (cd. *Albi degli Augustali*), mentre le tenebre avvolgono gli scheletri dei fuggiaschi, una delle più straordinarie scoperte archeologiche degli ultimi decenni. Uomini, donne e bambini avevano cercato rifugio sull'antica spiaggia e negli ambienti voltati prospicienti il mare quando con improvvisa, immediata brutalità, il primo *surge* si abbatté su di essi, catturando per sempre, come in una macabra istantanea, il loro ultimo istante di vita. Anche nell'archeologia della morte Ercolano ha rivelato la sua eccezionalità, offrendo allo studio di antropologi, vulcanologi e archeologi un campione di popolazione ben diverso e ben più ricco di quello che di norma proviene dalle

necropoli. L'ultima sezione, un'appendice della mostra dedicata ai tessuti da Ercolano, prende spunto da un recente ritrovamento effettuato dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei. Nell'ambito dello scavo della *Villa dei Papiri* e dell'*Insula Occidentalis*, e precisamente sulla terrazza del porticato adiacente al grande complesso termale dotato di piscina calida, è stata rinvenuta, nel luglio 2007, una massa informe di materiale organico, nei pressi di una borsa di cuoio, di legni

carbonizzati pertinenti ad imbarcazioni e di una rete con pesi di piombo. Il microscavo certosino della massa informe ha consentito di recuperare un esteso frammento di tessuto, forse canapa, che nel suo aspetto consolidato viene presentato per la prima volta al pubblico. Per l'occasione si espone anche una ridotta, ma significativa, selezione di tessuti provenienti da Ercolano e da Pompei, che fanno parte di una raccolta del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, rimasta ino ad oggi sconosciuta al grande pubblico: la più grande collezione del mondo romano, costituita da 180 reperti tessili. Accanto a sacchi, sacchetti e piccoli borsellini, sono conservati pezzi in tela di cui sembra lecita l'attribuzione ad indumenti personali, quali tuniche e mantelli. L'esposizione di reperti tessili sarà integrata da un repertorio iconografico costituito da sculture e affreschi vesuviani, che consentiranno di inquadrare meglio i tessuti nel loro originario contesto d'uso: l'abbigliamento.

\*\*\*

La plurisecolare storia degli scavi di Ercolano, iniziata per caso nei primi anni del 1700, visse una prima stagione per impulso del re Carlo di Borbone che nel 1738 diede ufficialmente inizio alle esplorazioni per cunicoli sotterranei. Le opere di particolare pregio venivano trasportate nell'*Herculanense Museum*, ricavato nell'ala del Palazzo Caramanico della Reggia di Portici che frattanto Carlo di Borbone aveva fatto costruire, affinché visitatori di rango e studiosi, previo permesso regio, potessero ammirarli. Alla stagione delle esplorazioni borboniche, appartengono principalmente il *Teatro*, la *Villa dei Papiri*, la *Basilica Noniana* e l'*Augusteum* (cd. Basilica), gli imponenti cicli scultorei dei quali, trasferiti nel 1822 dall'*Herculanense Museum* al Palazzo degli Studi a Napoli, che sarebbe diventato il Real Museo Borbonico e quindi, con l'Unità d'Italia, il Museo Archeolo-



gico Nazionale di proprietà dello Stato, vengono ora per la prima volta con questa mostra riuniti e presentati al pubblico in tutta la loro magnificenza.

Artefice della grandiosa e sistematica operazione di scavo a cielo aperto e di contestuale restauro è stato invece Amedeo Maiuri, che fra il 1927 e il 1958, ha messo in luce la massima parte dell'attuale parco archeologico. Nello

scavo dell'antica Ercolano Amedeo Maiuri concretizzò la sua idea di offrire ai visitatori un suggestivo esempio di città-museo e per far ciò allestì un piccolo *Antiquarium* nella Casa del Bel Cortile e ricollocò molti oggetti in sito, anche a prezzo di qualche tradimento rispetto ai reali contesti di rinvenimento. Tutte le opere provenienti da questi scavi sono rimaste convenientemente a

Ercolano e, insieme a quelle scaturite dagli scavi eseguiti negli ultimi venti anni, fra cui la statua loricata di Nono Balbo, gli splendidi rilievi arcaistici e la peplophoros e l'Amazzone dall'area della Villa dei Papiri.

([www.beniculturali.it/eventi](http://www.beniculturali.it/eventi))

## Napoli – Museo di Capodimonte

(ottobre 2008 – 25 gennaio 2009)

# Le opere di Louise Bourgeois

Per la prima volta in Italia, è stata allestita a Napoli, nel Museo di Capodimonte, un'esposizione delle opere di Louise Bourgeois. L'artista - divenuta negli ultimi decenni una icona della modernità - presenta un insieme di lavori che segnano il percorso della sua produzione artistica dal secolo scorso fino ai nostri giorni, in una consapevole riflessione che coniuga la poetica e gli assunti individuali con il dettato linguistico delle avanguardie artistiche contemporanee.

Nata a Parigi nel 1911, si trasferisce col marito Robert Goldwater nel 1938 a New York, dove vive e dove ha avuto modo di iniziare la sua carriera artistica vera e propria, spaziando, con la sua vastissima produzione, nell'uso di tecniche diverse, ma sempre specialmente rivolta alla creazione di forme scultoree.

La scultura coinvolge il corpo e quindi ha il potere di esorcizzare i demoni; è come definita la traccia della sua ricerca sempre tesa a scandagliare i traumi, le paure, le sofferenze. Le prime emozioni della sua infanzia in Francia sono trasferite nell'oggettività di grandi e piccole sculture attraverso un'ampia varietà di materiali dalla compattezza del marmo, al soffice dei tessuti e materiali sintetici.

L'esposizione a Capodimonte comprende circa sessanta opere, incluse due nuove installazioni della celebre serie delle *Cells*, mai esposte prima.

Le opere sono collocate lungo il percorso del museo e nei nuovi spazi

espositivi aperti di recente, in un dialogo con i dipinti e gli oggetti delle antiche e prestigiose collezioni permanenti del Museo di Capodimonte, a testimonianza, ancora una volta, della grande attenzione che la Soprintendenza e il suo più celebre Museo hanno da tempo riservato all'arte contemporanea.

Nella Sala Causa sono esposte varie sculture sospese (*hanging sculptures*), in tecnica mista, realizzate dagli anni '60 ad oggi, tra cui il famoso *Arch of Hysteria* (1993); nel cortile centrale della Reggia la grande *Maman* (1999) accoglie, con l'inquietante altezza di oltre nove metri i visitatori, mentre, *Crouching Spider* (2003) occupa lo spazio centrale della Sala degli Arazzi d'Avalos.

La cell, *Peaux De Lapins*, *Chiffons Ferrailles A Vendre*, è lo scrigno delle sue dolorose ossessioni ed è allestita - per la prima volta - in una delle sale della pittura del Seicento napoletano, accanto alle due versioni dell'*Apollo* e *Marsia*, realizzate da Jusepe de Ribera e da Luca Giordano.

Nella grande sala dedicata a Luca Giordano, è esposta - anch'essa per la prima volta - la cell *The last Climb*, che rappresenta lo scorrere del tempo ed il percorso della vita.

Una preziosa raccolta di lavori di piccola dimensione trova una degna cornice nelle vetrine della Wunderkammer, al 'piano nobile' del Museo, in un affascinante confronto con i preziosi manufatti dell'antica e celebre raccolta di Casa Farnese.



L'esposizione intende testimoniare, inoltre, la molteplicità di tecniche, materiali e soluzioni che l'artista utilizza, compresa la grafica più recente.

In conclusione, un 'omaggio' più che dovuto a una delle personalità più rilevanti e significative del panorama dell'arte contemporanea.

La mostra è progettata e realizzata dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico, Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Napoli e dallo Studio Louise Bourgeois; promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Campania, dall'Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali della Regione Campania, in collaborazione con la Provincia di Napoli e il Comune di Napoli.

[www.beniculturali.it/eventi](http://www.beniculturali.it/eventi)

## Ischia e il cinema

di Raffaele Mattera

Valentino Editore, giugno 2008

Testi di Raffaele Mattera (*Ischia e il cinema - L'isola di Luchino*), Benedetto Valentino (*Ischia tra gossip e mito*), Valerio Caprara (*Qui Cleopatra - Liz Taylor - si innamorò di Marc'Antonio - Richard Burton*), Vittorio Paliotti (*Ischia, il cinema, le canzoni*), Daniele Morgera (*Dal Premio Rizzoli - 1972/1985 - ai giorni nostri*).

Spentasi l'epoca del *Premio Angelo Rizzoli per autori cinematografici* che dal 1977 al 1984, anche per la sua particolare formula, attirò verso l'isola d'Ischia un particolare interesse legato al cinema, e dopo un periodo di lunga stasi, si è sviluppato da qualche anno un nuovo ciclo di manifestazioni e di spettacoli che intendono riproporre in primissimo piano il perfetto binomio di "Ischia e il cinema". Esso si riallaccia alla tradizione di una terra che ha spesso fatto da sfondo e da cornice alle vicende narrate, leggere o storiche, e quindi ha ospitato i molteplici personaggi che ne sono stati i protagonisti. «Le mille anime cinematografiche di Ischia trovarono la loro apoteosi», come scrive Valerio Caparra, sia nel film storici che in quelli di intrattenimento consegnati alla memoria del cinema popolare; e sempre «lo spirito dei luoghi ha favorito esiti brillanti, incisi, mai volgari e qualche volta addirittura raffinati».

Furono un tempo leggende e racconti mitici a circoscrivere l'isola, così come in epoca recente è stato il cinema a scoprirla e a coinvolgerla nelle storie di vita vissuta e a celebrarne la sua bellezza e le sue prerogative, a cominciare dalle acque termali. «Lo sviluppo turistico è legato in modo assai singolare e forte al mondo del cinema. Non solo perché l'isola è stata e continua ad essere scelta per film di successo, ma per tutta una serie di presenze, di eventi che hanno reso Ischia isola prediletta per il luccicante mondo della celluloido».

La presente realtà vive anche nella

scia del passato, di cui vivifica il ricordo per evitare che si perda nell'oblio che tutto cancella, anche perché si può rivivere, soprattutto nelle immagini, un'isola diversa, maggiormente vivibile e più genuina, più "isolana" e più "isolata", di quando si diceva che il mare la dividesse da certi problemi che già minacciavano la terraferma.

Tracce di questo mondo, che sembra pur tanto lontano e tanto vicino, si possono trovare nel libro ultimamente pubblicato da Valentino editore e curato da Raffaele Mattera; esso presenta fotografie per lo più degli anni in cui Angelo Rizzoli diede un grande impulso al turismo e richiamò ad Ischia vip e divi, attori, registi, personaggi politici...

Era un'isola «tutta da scoprire, lon-

tana dai flussi turistici, con una natura incontaminata, una magica vita tranquilla fatta di semplici riti, che offrono uno straordinario ricovero e sollievo a chi cerca vacanza»; «Un'isola per molti versi, fra splendori ed anche miseria, arcadica, un'isola di terra dedita all'agricoltura, con poca pesca e pochissima marineria, con i suoi tempi ed i suoi riti, conosciuta da pochi che le frequentano soprattutto per le virtù miracolistiche attribuite alle sue acque termali, ancora per pochi decenni, per poi sbocciare e fiorire a una nuova vita nel secondo dopoguerra del secolo appena trascorso» (Raffaele Mattera).

Era... e spesso la si rimpiange, pur godendo del futuro benessere, che vuol dire anche una intima trasformazione ed un avvicinamento ai problemi del continente. Rimpianto e benessere che spesso si confondono in modo contraddittorio.

Cosa resta dell'isola dei ciak? Si chiede e precisa Daniele Morgera: «Venne poi - come per tutte le proiezioni - il momento dell'intervallo tra il primo e il secondo tempo. Ma quando si sarebbero rispite le luci, sarebbe cambiata anche la trama. Ogni pellicola che veniva ambientata ai piedi del Castello Aragonese, tra i



1958 - Giorgio De Chirico in mostra alla Galleria La Plaza di Lacco Ameno

vicoli, sulle spiagge o nelle splendide baie isolate era per la gente del posto una occasione: si potevano incontrare le leggende conosciute solo attraverso i giornali, ma era possibile anche guadagnare facendo la comparsa, sperando di entrare nel giro, o ancora prestando la casa per alcune scene. Il cinema era una fonte di opportunità e di sogni attorno a cui ruotava vorticoso ed inebriante un piccolo popolo che si sentiva parte di un gioco esclusivo. Poi, progressivamente, Ischia abdicò al suo ruolo di Cineisola delle più famose produzioni dell'epoca per imboccare un'altra strada, quella che probabilmente ai giorni nostri conosce la fase più matura ed



1963 - Gina Lollobrigida a Lacco Ameno

esplosiva con la presenza di tre festival di dimensioni internazionali. È quella che possiamo definire la stagione delle grandi rassegne, che sposta il baricentro della relazione tra Ischia e il fenomeno cinematografico, dal binomio produzione-distribuzione al terreno forse ancora più fertile, ma certamente più inflazionato della riflessione, della promozione e della formazione nelle arti sceniche. Si passa insomma dal film-evento agli eventi sui film».

Un libro da leggere, da guardare e da conservare per le future generazioni.

**Raffaele Castagna**

## Pagine di guerra lette e vissute

### *Il mio diario n. 3*

di Salvatore Pascale

Lacco Ameno, settembre 2008. Tip. Punto Stampa di Forio.

Pagine di guerra lette e vissute sono il contenuto di questo terzo *Diario* di Salvatore Pascale, che riempie solitamente le sue giornate con una intensa attività tra le faccende di casa, la partecipazione alla sezione locale dell'Associazione Marinai d'Italia (ANMI), la ricerca e la trascrizione di testimonianze storiche sui suoi accurati quaderni, la dedizione appassionata ad un suo hobby che l'attirò sin dagli anni, pur complicati, dell'infanzia scolastica, e cioè la pittura. Sulle sue tele rivivono per lo più i paesaggi dell'isola d'Ischia, che si riflettono nel mare su cui si è intrecciata, quasi ininterrottamente, la sua vita come pescatore e per il suo servizio militare nella Marina.

Fin qui nulla di straordinario o suscettibile di eccezionale attenzione e considerazione, se non si aggiunge che attore di quanto detto è un uomo ultraottantenne che prese parte alla seconda guerra mondiale e fu inoltre nei campi di concentramento tedeschi, come ha raccontato nel suo primo libro riguardante il periodo 1942-1945, soffrendo fisicamente il freddo e la fame e moralmente le vicissitudini della prigionia, oltre che l'incertezza del futuro, lontano dalla famiglia e dal proprio paese.

Inoltre, nei mesi estivi, trascorre le serate in piazza, a Lacco Ameno, per esporre i suoi quadri e i suoi libri, con-

versando con tutti, con villeggianti e turisti interessati ai suoi lavori, nonché desiderosi, a volte, di ascoltare le sue vicende di vita degli anni di guerra, quasi a confrontarle con quelle analoghe di propri familiari che vissero le medesime tristi esperienze. Molti sopravvissuti, che fecero ritorno alle loro case, hanno scritto libri per raccontare la propria vita e quella che si svolgeva all'interno di quei campi definiti "inferni organizzati dall'uomo". Gli internati (specialmente coloro che non trovavano nella preghiera la loro consolazione) erano ridotti ad un grado di disperazione e di avvilitamento, provocato dalla fame, dalla persecuzione, dalla morte, dal desiderio di sopravvivere: spesso non esistevano più neppure sentimenti di fratellanza, di aiuto e conforto reciproci. Si era costretti a lavorare duramente, malvestiti, malnutriti, nelle officine, nelle fabbriche, nelle miniere, nei cantieri.

Troppo spesso siamo portati a dimenticare il passato, a non dare il giusto significato e valore a coloro che hanno lottato per ideali veramente sentiti e vissuti, che oggi non si avvertono più e forse sono irrisi da molti. Eppure non c'è ancora tanto distacco di tempo e di memoria dagli anni che videro quegli eventi, di cui furono protagonisti, e tante volte vittime, familiari, amici, concittadini che amano raccontare perché non ci

si dimentichi di loro. Nelle descrizioni di questi uomini ci sono sempre uno spirito di grande commozione e forse anche un senso di orgoglio e di vittoria personale nei confronti dei disagi e delle difficoltà a cui furono costretti, oltre che il desiderio ardente di poter contribuire a far comprendere agli altri le terribili conseguenze che provocano le lotte interne ed esterne, sia materialmente che moralmente. Il pensiero va in particolar modo a quei popoli che vivono giorni di guerra continua e ininterrotta nelle loro terre.

Nel suo libro, Salvatore Pascale rievoca alcuni fatti storici che vanno dall'Unità d'Italia al secondo conflitto mondiale, suddivisi in cinque capitoli, cercando soprattutto di dare rilievo al soldato ita-



liano che sempre si è distinto sui campi di battaglia, spesso in condizioni difficili di fronte al nemico meglio equipaggiato. Come si legge su una cartolina del 1916, «Tutti sono pronti a qualsiasi sforzo occorra, perché l'Italia scriva una pagina degna del suo passato, delle sue tradizioni e della sua missione nel mondo». E sono pagine gloriose, ma anche pagine tristi, quelle che ci fa rivivere Salvatore Pascale attraverso la rievocazione di alcuni particolari momenti storici, spesso esposte con la retorica dei loro tempi o nella loro dura realtà di sacrifici e di disagi, che dovettero sopportare i soldati italiani.

Continuando l'opera già particolareggiata con i suoi primi due libri, Pascale tende a dare rilievo a quelle figure lachesi o isolate che presero parte ai vari momenti di guerra in Marina o nell'Eser-

cito, nell'espletamento del loro servizio militare. Nomi e vicende che potranno così essere trasmessi alle generazioni future ed essere complementari alle lapidi per i caduti in guerra, che ciascun Comune gelosamente conserva. Molti di essi meritano il giusto riconoscimento di una medaglia che forse i parenti conservano e conserveranno sempre come un prezioso tesoro.

In particolare evidenza Pascale pone, per quanto concerne la guerra 1939-1945, la campagna sul fronte orientale, dove «la presenza di reparti italiani scrisse alcune delle pagine più belle. I soldati del CSIR prima e dell'ARMIR poi, ebbero di fronte i migliori reparti sovietici, le più combattive divisioni russe, dai reparti della Guardia ai battaglioni di sciatori siberiani, e sempre li batterono, finché

il numero non poté tutto sul valore. I soldati d'Italia emularono, centotrenta anni più tardi, sugli stessi fiumi e nelle stesse desolate steppe serrate dal morso dei 40 gradi sotto zero, le epiche gesta delle formazioni italiane della Grande Armata di Napoleone».

Nell'ultima guerra mondiale Salvatore Pascale ha vissuto le sue esperienze più amare culminate nella lunga prigionia nei campi di concentramento e in un lungo «andar errando», prima di poter finalmente fare ritorno a Lacco Ameno, nell'isola d'Ischia, e riprendere la dura esistenza dell'immediato dopoguerra, confortata successivamente da quella ripresa e da quello sviluppo, che ha potuto offrire migliori condizioni di lavoro e di vita.

\*\*\*

## Il Giardino delle delizie

di *Giovanna Canelli*

L.E.R. Editrice Marigliano (NA). In copertina "Il giardino delle delizie" (Museo Stadelsches Kunstinstitut di Francoforte). Consulenza letteraria e poetica a cura di Gianni Iauuale.

di **Gianni Iauuale**

Nel cuore di Giovanna Canelli vi è sempre stato un giardino con tanti prati verdi, quell'eden dove ha piantato non solo ricordi, ma tanti fiori che hanno lasciato indelebili profumi nella sua anima.

Un'anima che ha sempre guardato il cielo con occhi di madre come se osservasse il proprio piccino... eppure in lei vi è il senso innato del bello, del sublime, della natura, del mare, dei ricordi, degli affetti, del fascino delle stelle, del fraseggio sensuale di quanto le è rimasto nel cuore, quei quadretti di vicissitudini, icone... che, non a caso, ancor oggi, infiammano desideri proprio nel giardino delle delizie...

Un poetare, quello di Giovanna Canelli, che spessora frammenti di vita su un'isola che le ha dato non solo una dimora per scelta di vita, ma che l'ha forgiata tra i canti della natura e le voci del mare come una Musa venuta da lontano ed ha scelto il suo paradiso...

“I fichi d'india come cattedrali  
sorgono dentro un mare di ginestre,  
un mare d'oro vergine e selvaggio.

Il vento passa, pettina e sconvolge  
i gialli ciuffi e porta la fragranza  
alla mia casa bianca e solatia.

Vedere rifiorire le ginestre:  
oh meraviglia, estrema meraviglia  
agli occhi miei ormai disincantati!”

(da “Le ginestre di Montevico”)



L'autrice danza nella memoria di simboli e cromatismi che tornano come gemme nell'animo, percorre sentieri che fermano istanti nella magia di ricordi, piange il piccolo Mirko, un cane che seguiva il suo passo stanco, ma l'eco della sua sensibilità affiora in tematiche anche drammatiche quando la sua penna scivola per dire:

“Di qua e di là si piange. Inginocchiate  
sulla terra rasposa, addosso al muro  
donne di qua e di là stanno piagate.

Lunga è la storia delle mura amare:  
ieri Berlino, oggi Gaza e ancora  
di qua e di là le donne a singhiozzare!”

(da “Donne e muri”)

Giovanna Canelli entra nel mistero delle cose, scruta il silenzio; alberga verità che trattengono respiri; riflette fenomeni che destano il poeta; rivela stati d'animo che gonfiano il suo

cuore di tristezza; osserva, infine, la natura che cambia e canta i ricordi con ricche versificazioni affidandosi all'ispirazione del pensiero che le detta inni e canti di una terra che ama da sempre.

Giovanna Canelli scopre ancora la bellezza che affascina il suo tempo, con parole suadenti pianta semi di speranza consapevole che la vita continua ad essere gioia e dolor di sempre, ma ella appunta nel suo diario elegiache cadenze per specchiarsi ai ricordi che le hanno lasciato segni indelebili nel cuore.

---

### *Ischia, ieri*

Fuori alle rosee buone case antiche,  
nelle piazzette allegre,  
nei vicoli altezzosi dove vecchie  
gobbose tamerici a primavera  
schiattavano virgulti pirotecnici,  
a piedi, tutti a piedi si marciava,  
ci si muoveva o si sostava, soli  
o a gruppetti, a piedi tutti quanti  
nella tersa, pulita aria del mare  
che un pochino più in là ronfava lento.  
A piedi, ed era un chiacchierio costante  
specie la sera e in primissima notte:  
poi il silenzio calava, profumatamente  
buio o lunare, caldo o frescolino,  
caro agli innamorati di quel tempo: ieri.

**Giovanna Canelli**

### *Quando la solitudine*

Non quando alacre attendo  
all'opera gentile del riassetto  
della mia casa bianca e solatia...

Non quando china estraggo  
dalla verde digondra la gramigna,  
o pianto i bulbi nuovi  
nel soffice terriccio, o netto il prato  
col canoro rastrello ed il giullare  
vento le foglie tutte ricompiglia...

Non quando il carezzevole silenzio  
avviluppando la notturna veglia  
chiude fantasmi di parole scritte...

Non quando l'alba suona  
dei rintocchi di Santa Restituta  
a ridestare coi festosi cani  
i passeretti arditi e il giorno nuovo...

Ma quando, figlio, quando  
mi passi accanto e non mi vedi, figlio,  
mi sieda accanto e non mi parli, figlio,  
piango di solitudine.

**Giovanna Canelli**

---

## **L'Isola del sole**

### **Cronache della memori ritrovata**

di *Clementina Petroni*

Per Clementina Petroni «L'Isola del Sole è l'isola della mia immaginazione. L'isola che è cresciuta insieme a me, dentro di me, intorno a me. Con la gioia e con il dolore, con il sole e con la tempesta. Ho piantato il suo seme tanti anni addietro e con una goccia di rugiada al giorno le ho dato il sostentamento necessario. È l'isola dai mille contrasti e dalle mille forme. Per essa provo odio, ma poi mi vien voglia di accarezzarla teneramente; da essa voglio scappare, ma poi provo forte il desiderio di ritornare. Per respirare i suoi profumi di terra salmastra, per essere parte integrante dei suoi colori, della sua luce, per sentirmi più vicina a coloro che prima di me hanno piantato il loro seme della speranza e dell'amore. È l'isola che appartiene a tutti coloro che si perdono nelle tempeste della vita e come naufraghi si aggrappano ad una radice, ad una roccia pur di non annegare. Sono approdate ad essa genti da ogni parte della terra, insieme abbiamo conversato, approfondito, ammirato

paesaggi, abbiamo anche avuto contrasti e schernito gli altri e dai dissensi sono nate amicizie o sono sorti rancori.

Quanti viaggiatori sono arrivati e poi partiti, quanti sono rimasti ad essa legati, altri l'hanno abbandonata per sempre. Altri ancora le sono rimasti fedeli, felici di servirla e renderle omaggio per la sua generosità.

Essa è sempre la stessa, con i suoi contrasti e le sue armonie. Gli uomini sono mutevoli, la respingono o l'accettano secondo i loro umori, le loro paure, le loro angosce.

Quante volte mi sono persa, ma ho poi ritrovato la giusta via in un sentiero tra le rocce, nelle parole di un vecchio saggio, nei colori di un tramonto, in un rudere abbandonato, ma ricco di vita nella sua desolazione.

Nell'Isola del Sole vi è un mondo in miniatura che si trasforma e diventa immenso se sappiamo osservare con gli occhi di chi ama. L'Isola del Sole è l'isola della nostra consapevolezza di essere, che cresce insieme a noi, dentro di noi, intorno a noi. Bisogna solo cercarla e apparirà in tutto il suo splendore».

## Premio Internazionale di Poesia

### "Ciro Coppola"

per lo studente italiano e dell'Unione Europea  
XXXI Edizione 2008

Le liriche di questa XXXI edizione del Premio Internazionale di Poesia «Ciro Coppola», pur presentando alcuni temi e motivi già riscontrati nelle precedenti edizioni, comportano, in numero abbastanza elevato, poetiche meditazioni sulla vita, per lo più dipinta a tinte opache, e sul groviglio di sentimenti che è l'uomo.

Meditazioni, quindi, piuttosto amare, che spingono a rifugiarsi nei «sapori del ricordo», a volte, ricordi lontani, «piccole nubi di una tempesta finita / che per un attimo riprendono vita». Sorprendono simili stati d'animo in poeti tanto giovani!

Studiando questi componimenti, mi ritornava in mente un verso di Baudelaire: «J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans» (Ho tanti ricordi come se avessi mille anni).

Non sempre, poi, l'amezza nasce per l'opposizione tra una vita sognata e la vita reale: «la vita tanto agognata non è più vera, ma solo sognata». Donde la nostalgia di «valori lasciati in uno scrigno dimenticato di amore e di bontà», la nostalgia dell'infanzia, di un cuore fanciullo.

In questo smarrimento s'innesta, in molte liriche, la simbologia dell'acqua: la pioggia, il mare, come lavacro purificatore, e, soprattutto, l'amniotica culla, «sono di nuovo nelle acque / del grembo, / che mi ha cullata per tanto tempo».

In altre liriche trapela una speranza: Vita, «nonostante tutto questo morire / come una luce nell'oscurità / rinasci di nuovo dalle tue spire / il tuo sole sempre risorgerà / bruciando le colpe rinchiuse nel cuore / trasformandole nella cenere da cui rinasce Amore», vivere, quindi, «significa amare e donare la propria esistenza per gli altri».

Presenti sono anche i temi della guerra, della natura deturpata dall'uomo, l'amore, l'abbandono.

Tra i motivi: i gabbiani, che, liberi, spaziano sullo sfondo d'orizzonti, ora sereni ora minacciosi, o che meditano sulla punta di uno scoglio, il paese natio, l'autunno «con il suo ultimo sospiro di foglie», la sera con la sua malinconia, «a volte dolce, compagna sincera, solitaria poesia».

Pochissimi i componimenti che adottano strutture classiche, ma nell'insieme rivelano pregevole senso metrico-ritmico, anche se spesso il dettato, non costretto in forme metriche fisse, si stempera ed immagini e concetti sembrano diluirsi.

**Giovanni Castagna**

*Presidente della Giuria tecnica, composta da Nunzio Albanelli, Carmela Califano, Domenico Castagna, Ciro Cenatiempo, Francesca Di Meglio, Rita Di Micco, Gigi Pagnano, Filippo Visone, Gianni Vuoso.*

### Poesie segnalate ex aequo 2008

#### Scogli salati

*Francesco Bonicelli* – Liceo Classico dell'Istituto Statale G. Parodi di Acqui Terme (Alessandria)

#### Se ci fosse luce

*Stefano Galanti* – Liceo Scientifico dell'Istituto Statale G. Veronese di Chioggia (Venezia)

#### Fiore di campo

*Maria Ilaria Incitti* – Istituto Magistrale Statale A. Galizia di Nocera Inferiore (Salerno)

### Vince *Roberta Di Fabio* con la poesia

#### Indifferenza

Gelida è l'indifferenza  
che sfiora ma non tocca.  
Porta lontano da qualcosa  
che ridoni calore  
e disveli lo sguardo.  
Versare lacrime per lei  
è ormai inutile:  
tenterebbero d'irrigare  
un terreno troppo arido  
per essere soddisfatto.  
Siamo essere invisibili  
che auspicano  
di guarire  
la cecità dell'anima  
che l'indifferenza provoca,  
stanchi di essere trasparenti.  
Speriamo che qualcuno  
ci veda interamente,  
che veda noi e non la nostra ombra,  
che veda noi e non chi  
abbiamo accanto,  
che veda noi e non la nostra  
falsa immagine riflessa.  
Guardateci dentro,  
non guardateci attraverso.

**Roberta Di Fabio**

Istituto Magistrale Statale  
"R. Pantini" di Vasto (Chieti)

#### Persi gli occhi nell'infinito

*Stefania Invidia* – Liceo Ginnasio Statale G. Palmieri di Lecce

#### Disillusione (finisce qui)

*Giovanni Nazzaro* – Liceo Scientifico Statale P. S. Mancini di Avellino

#### Anelito

*Giuseppe Russo* – Liceo Scientifico dell'Istituto Statale G. Falcone di Barrafranca (Enna)

#### Donna

*Lacrime Sorrenti* – Liceo Ginnasio Statale G. La Farina di Messina

FORIO D'ISCHIA - La spiaggia

